

# STORIA ECONOMICA

*ANNO II - FASCICOLO II*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO II (1999) - N. 2

## Articoli

- A.M. BERNAL, *Gli strumenti del commercio nel sistema mercantile delle isole atlantiche, iberiche e caraibiche* pag. 209
- L. DE ROSA, *Le minoranze balcaniche (slave e albanesi) nell'Italia meridionale* » 239
- G. MAIFREDA, «*Far tesori per vie ignote*». *Credito privato e proprietà fondiaria degli ebrei milanesi nell'Ottocento* » 253
- C.M. MOSCHETTI, *Il finanziamento della pesca marittima nella prassi negoziale e nella dottrina nell'età del diritto comune* » 323

## Ricerche

- G. BARGELLI, *Arcani segreti. Mirabolanti virtù. L'arte degli speziali a Parma nel secolo dei lumi* » 349

## Interviste

- F. D'ESPOSITO *intervista Hermes Toivar Pinzon sulla Colombia coloniale* » 385

## Recensioni

- G. DE LUCA, *Pensare l'Italia nuova: la cultura economica milanese tra Corporativismo e ricostruzione* (D. Manetti) » 397
- M. SAIJA-A. CERVELLARO, *Mercanti di mare. Salina 1800-1953* (L. De Rosa) » 398
- S. SPEZIALE, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)* (I. Fusco) » 401
- M. TACCOLINI, *L'esonazione oltre il catasto. Beni ecclesiastici e politica fiscale dello Stato di Milano nell'età delle riforme* (F. Dandolo) » 404



«FAR TESORI PER IGNOTE VIE».  
CREDITO PRIVATO E PROPRIETÀ FONDIARIE  
DEGLI EBREI MILANESI NELL'OTTOCENTO

Solo recentemente è nato, nel nostro paese, un interesse storiografico per le vicende degli ebrei d'Italia in età contemporanea, emancipato dallo studio del pensiero e delle pratiche antisemite<sup>1</sup>. L'osservazione dei comportamenti economici entra tuttavia a far parte solo episodicamente di questa storiografia: spesso al fine di integrare una ricostruzione più ampiamente volta a rappresentare il vissuto ebraico in un dato periodo storico e in una data realtà geografica. Lo studio delle attività economiche assume in tali contesti valore euristico complementare a quello di altri aspetti storico-sociali, quali l'evoluzione delle istituzioni comunitarie o del dato demografico. Soprattutto nel mondo anglosassone, si è invece già da tempo assistito ad un intensificarsi della produzione storica inerente le relazioni tra etnicità e comportamenti economici. Si tratta di una letteratura ampia, frutto di approcci metodologici diversificati e riguardante differenti aree cronologiche e geografiche<sup>2</sup>. Per ragioni inerenti l'enorme rilievo storico assunto dall'esperienza del popolo ebraico nelle diverse epoche storiche, una porzione consistente di tale produzione ha riguardato i comportamenti economici ebraici in contesto dia-

*Abbreviazioni usate nel testo:*

ASRM	=	Archivio storico dell'Ufficio del registro di Milano
ASCM, RI	=	Archivio storico civico di Milano, Rubrica degli israeliti
ASM	=	Archivio di Stato di Milano.

<sup>1</sup> Per un primo bilancio si vedano P. BERNARDINI, *The Jews in the Nineteenth Century Italy: towards a Reappraisal*, in «Journal of Modern Italian Studies», 1996, n. 2, pp. 292-310 e M. Fincardi, *Tra nazione e ghetto*, in «Italia contemporanea», marzo 1996, n. 202, pp. 181-184.

<sup>2</sup> La più completa rassegna in lingua italiana di questi studi è R. GARRUCCIO, *Minoranze imprenditrici. Identità, confini, persistenze, culture, capitale etnico: una rassegna per l'organizzazione della ricerca in prospettiva storica*, in *Elites, minoranze e culture imprenditoriali in Cile e Italia. Secoli XIX e XX*, a cura di F. Bonelli e M.R. Stabili, in corso di pubblicazione.

sporico. Ampia parte di questa letteratura invita a utilizzare il rilevamento delle scelte economiche della minoranza ebraica quale misuratore specifico dei caratteri, dei tempi e dell'efficacia del processo ebraico di emancipazione dalle leggi discriminatorie di antico regime e di integrazione culturale otto-novecentesco. Ciò partendo dall'assunto che l'esercizio di un preciso *pattern* di comportamento economico da parte di una minoranza, se mantenuto nel tempo, è indice della parzialità di un processo socialmente assimilativo, poiché una minoranza effettivamente assimilata assume i modelli di comportamento economico della maggioranza a cui si assimila. Il processo otto-novecentesco di integrazione sociale tra la compagine ebraica e quella gentile è quindi configurato da questi studi come un processo di trasformazione delle scelte economiche almeno tanto quanto di mutamento, nel senso più ampio, culturale<sup>3</sup>.

Il caso rappresentato dal gruppo ebraico milanese è reso dalle sue peculiarità un oggetto di ricerca estremamente stimolante poiché, caso unico in Italia, permette di studiare in concomitanza la nascita e lo sviluppo di una importante comunità ebraica e di un moderno apparato economico di rilievo internazionale. La presenza ebraica milanese contemporanea è il risultato di una emigrazione recente: dopo lunghe trattative ed esitazioni, gli ebrei furono infatti espulsi dal Ducato di Milano negli ultimi anni del Cinquecento; per tutto il rimanente periodo della dominazione spagnola non è più registrabile una loro presenza continuativa entro i confini dello Stato<sup>4</sup>. Poiché il provvedimento di espulsione mantenne la propria efficacia nel Milanese anche dopo l'arrivo settecentesco delle armate austriache, la popolazione ebraica poté tornare ad abitare Milano solo nel primo Ottocento, dapprima sporadicamente negli anni del Regno napoleonico e poi, più decisamente, nei decenni a cavallo del-

<sup>3</sup> Si veda W.E. Mosse, *Integration and Identity in Imperial Germany: Towards a Typology*, in «Leo Baeck Institute Yearbook», 1992, pp. 83-93. Gli esempi probabilmente più riusciti di studio dei comportamenti economici ebraici in età postemancipatoria sono rappresentati dai volumi di W.E. Mosse, *Jews in the German Economy. The German-Jewish Economic Élite 1820-1935*, Oxford, 1987 (trad. it. *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica*, Bologna, il Mulino, 1990) e Id., *The German-Jewish Economic Élite 1820-1935. A Socio-Cultural Profile*, Oxford, 1989, nonché dal volume collettivo *Jews in the Hungarian Economy 1760-1945*, ed. by M.K. Silber, Jerusalem, Hebrew University, 1992.

<sup>4</sup> Lo studio più completo a questo riguardo è di R. SEGRE, *Gli ebrei lombardi nell'età spagnola. Storia di un'espulsione*, Torino, Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino, 1975, serie IV, tomo III, 1973-75, pp. 1-149; sui presupposti di tale espulsione importante A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

l'Unità, determinando il flusso migratorio ebraico più consistente dell'Italia coeva. Il più consistente flusso migratorio ebraico verso Milano provenne dalla storica comunità di Mantova, che ancora all'Unità contava più di 2.300 membri; il gruppo milanese giuridicamente considerato sezione separata della comunità di quella città fino alla fondazione postunitaria del Consorzio israelitico milanese. Gli altri ebrei emigrati nel capoluogo da città italiane lasciarono per lo più tradizionali luoghi di presenza ebraica dell'Italia settentrionale: città venete e centri medio-piccoli del Piemonte e dell'Emilia, dove gli ebrei fin dalla fine del Medioevo svolsero attività di intermediazione, prestando denaro alle corti come alle popolazioni urbane e rurali<sup>5</sup>. La popolazione ebraica milanese, anche rispetto al totale dei cittadini, crebbe costantemente nei decenni seguenti, pur rimanendo in termini assoluti abbastanza modesta: poco più di un migliaio nel 1881, ancora nel 1938, momento di massima espansione numerica della comunità, gli israeliti milanesi erano poco più di 10.000, il 4,7 per mille della popolazione totale<sup>6</sup>.

Nelle pagine che seguono si vuole considerare da un punto di vista ravvicinato la «pratica sociale» del credito da parte ebraica milanese, presentandone aspetti anche minuti ma, è sembrato, non irrilevanti<sup>7</sup>. L'assunto su cui si basa questa scelta è che per rilevare i modelli di comportamento economico di un determinato gruppo sociale non basta studiare la distribuzione dei suoi appartenenti nelle varie attività economi-

<sup>5</sup> La bibliografia a questo riguardo è amplissima. Fra i più recenti studi di sintesi si segnalano M. LUZZATI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi Età moderna* e A. TOAFF, «Banchieri» cristiani e «prestatori» ebrei, in *Storia d'Italia. Annali. Gli ebrei in Italia*, vol. 11, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 175-235 e 268-287. Si veda inoltre il numero monografico dedicato a questi temi da «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia», 1997, n. 1. Per un elenco completo delle località di provenienza degli ebrei milanesi si rimanda a G. MAIFREDA, *La Rubrica degli Israeliti dell'archivio storico-civico del Comune di Milano*, in «Rassegna mensile di Israel», vol. LX, terza serie, 1993, pp. 24-66.

<sup>6</sup> Cfr. M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 1994, p. 136, col. D.

<sup>7</sup> Il riferimento più immediato, anche per il termine «pratiche sociali», è naturalmente al dibattito ospitato da «Quaderni storici», 1994, n. 86, pp. 511-575. Per una discussione attorno al valore emblematico del caso locale, che «dà, analogicamente, le linee e i significati del funzionamento del sistema sociale complesso in cui le comunità sono inserite», il riferimento altrettanto scontato è a G. LEVI, *Villaggi*, in «Quaderni storici», 1981, n. 46, pp. 7-10, mentre più generalmente riguardo alla pregnanza dell'osservazione su piccola scala anche nello studio delle transazioni economiche si rimanda a ID., *A proposito di microstoria*, in *La storiografia contemporanea*, a cura di P. Burke, Roma-Bari, Laterza, 1993<sup>2</sup>, pp. 111-134 e a *Il piccolo, il grande e il piccolo. Intervista a Giovanni Levi*, in «Meridiana», 1990, pp. 211-234, n. 10, p. 222.

che e professionali, osservando così i ruoli da essi ricoperti nei diversi settori produttivi. Pare, invece, altrettanto importante individuare l'esistenza di eventuali regolarità inerenti lo svolgimento di quelle stesse attività da parte dei membri del gruppo, e isolare le regolarità che si possano considerare prerogative di quel determinato gruppo. Uno dei luoghi più importanti di coagulo di tali regolarità operative è parso essere il mercato privato del credito, oggi purtroppo ricostruibile solo tramite l'osservazione delle singole transazioni, con conseguente riproporsi dello spinoso problema della rappresentatività e della generalizzabilità. Meno gracile, grazie ad una eloquente messe di studi, pare invece l'applicazione del processo euristico di inferenza, dal funzionamento concreto di segmenti di mercato, di caratteri sociali propri dei gruppi che ne sono artefici: «Taken together, the diverse transactions of the marketplace show how terms such as "community" and "neighborhood" are given meaning through daily activity»<sup>8</sup>.

Da ormai più di un decennio, del resto, lo studio delle «reti di credito», secondo il calzante lemma spesso richiamato dalla scuola francese<sup>9</sup>, storicamente stabilitesi all'esterno dei circuiti creditizi istituzionali è fonte di interessanti stimoli sia sul versante storico-economico che su quello storico-sociale. Tale approccio, ben compendiato dall'affermazione di Laurence Fontaine secondo cui «le crédit ne se réduit pas à [...] son rôle d'instrument économique; il est aussi un lien social, culturel et parfois un instrument politique»<sup>10</sup>, può fornire informazioni di particolare interesse riguardo all'operato economico ebraico milanese nell'epoca considerata. L'aspetto che prioritariamente si vuole qui mettere in rilievo è lo stretto legame tra le forme di credito non bancario concesso dagli israeliti milanesi nel corso dell'Ottocento e i trasferimenti, a loro beneficio, di un ingente patrimonio immobiliare. Tali trasferimenti si svolsero, come noto, nel quadro della stretta compenetrazione tra mercato del credito privato e mercato fondiario che perdurò fino alla fine del XIX secolo e probabilmente oltre, nonostante i più che trentennali sforzi da parte dello Stato italiano di stimolare istituzionalmente l'esercizio del

<sup>8</sup> Cfr. J. SPILLANE, *The Making of an Underground Market: Drug Selling in Chicago, 1900-1940*, in «Journal of Social History», 1998, n. 1, pp. 27-47, cit. p. 27, con relativa bibliografia.

<sup>9</sup> Per una prima discussione attorno a tale metafora si rimanda a L. FONTAINE, *Le reti di credito. La montagna, la città, la pianura: i mercanti dell'Oisans tra XVII e XIX secolo*, in «Quaderni storici», 1986, n. 62, pp. 573-593.

<sup>10</sup> L. FONTAINE, *Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in «Annales HSS», 1994, n. 6, pp. 1375-1391, p. 1375.

credito fondiario bancario. Se infatti nel 1871 solo l'1,7% del totale dei crediti ipotecari italiani (106 milioni su poco più di 6 miliardi di lire) era concesso da istituti specializzati nel credito fondiario, alla vigilia del Novecento il debito ipotecario nazionale complessivo, che nel 1896 raggiunse il massimo di 10.822.000.000 di lire, era ancora in misura dell'85% concesso da privati possidenti<sup>11</sup>.

Fonte privilegiata di ricostruzione delle transazioni poste in essere dagli israeliti milanesi nel corso delle loro carriere creditizie sono stati gli estratti inviati dagli uffici delle conservatorie ipotecarie delle loro città di provenienza all'Ufficio del registro milanese, che se ne servì per determinare il volume dei crediti detenuti da un defunto al momento della morte<sup>12</sup>. Tali estratti contenevano notizia di tutti i crediti registrati a nome del defunto nei registri delle ipoteche, anche quindi dei crediti nel frattempo estinti. Laddove tali documenti sono conservati, essi permettono quindi di ricostruire le attività creditizie degli individui considerati con una completezza per altri versi insperabile, e con la sola esclusione dei crediti non formalizzati, in alcuni casi – come si vedrà – comunque rilevabili. Non disponendo se non occasionalmente di scritture private, si è rinunciato a formulare ipotesi sull'ammontare dei tassi di interesse applicati dagli israeliti milanesi; si è ormai infatti definitivamente

<sup>11</sup> Dati riportati da E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1968<sup>3</sup> (I ed. 1947), p. 250. Sull'inefficacia dei provvedimenti atti ad arginare la piaga dell'indebitamento ipotecario dei piccoli proprietari si diffonde L. DE ROSA, *Una storia dolente: le faticose origini del credito agrario*, in «Rivista storica italiana», 1964, n. 4; per una trattazione di lungo periodo dei problemi del credito all'agricoltura in Italia si veda A. COVA, *Il credito all'agricoltura dalla unificazione alla seconda guerra mondiale: alcune considerazioni*, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», 1993, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Attorre e A. De Bernardi, pp. 37-61.

<sup>12</sup> Ringrazio Stefania Licini per l'aiuto prestatomi nello studio di tale documentazione. Sui caratteri e i limiti di questa fonte la produzione bibliografica è ormai molto ampia: si citano soltanto A.M. BANTI, *Una fonte per lo studio delle élites ottocentesche: le dichiarazioni di successione dell'ufficio del registro*, in «Rassegna degli archivi di stato», 1983, n. 1; ID., *Ricchezza e potere. Le dinamiche patrimoniali nella società lucchese del XIX secolo*, in «Quaderni storici», 1984, n. 36; A. D'ARGENIO, *Étude sur les sources successorales et notariales: la distribution patrimoniale à Bénévent entre 1876 et 1905*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 1984, n. 97; R. ROMANELLI, *Urban Patricians and «Bourgeois» Society: a Study of Wealthy Elites in Florence 1862-1904*, in «Journal of Modern Studies», 1995, n. 1; A. CARDOZA, *La ricchezza e i ricchi a Torino, 1862-1912*, in «Società e storia», 1995, n. 68; D.L. CAGLIOTI, *La gerarchia del denaro: successioni e patrimoni a Catanzaro nel XIX secolo*, in «Studi storici», 1994, n. 35; S. LICINI, *Élites e patrimoni in città (1862-1915)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo fra Ottocento e Novecento*, vol. I, a cura di V. Zamagni e S. Zaninelli, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1996, pp. 265-289.

verificata l'inattendibilità dei tassi dichiarati dai diversi strumenti di formalizzazione del credito privato<sup>13</sup>. La miriade di concessioni di credito di cui si è presa conoscenza non ha, del resto, mai evidenziato tassi di rendimento significativamente inferiori al 4% o superiori al 7% annui del capitale concesso.

Nel caso degli ebrei milanesi, l'intreccio tra concessione privata di credito e accumulo della proprietà fondiaria si esplicò essenzialmente in due forme interdipendenti: la concessione del credito tramite ipoteca sul bene immobile e l'acquisizione del bene immobile soggetto di ipoteca tramite la concessione del credito. Si tratta di una distinzione non artificiosa, poiché le operazioni di concessione del credito e di acquisizione della terra possedevano ancora nel XIX secolo valenze economiche e sociali distinte. Come ha osservato Gilles Postel-Vinay, il terreno economico comune tra mercato fondiario e mercato del credito fu all'epoca luogo privilegiato di elaborazione di nuovi circuiti di credito, essendo in quel contesto la concessione di credito garantita da un immobile strumento di fluidificazione di un mercato fondiario da tempo inceppato. Ciò secondo almeno due percorsi economici che i nostri israeliti, come si vedrà, frequentarono abbondantemente: il credito originato da acquisti di terre che gli israeliti cedevano a piccoli possidenti, «fenomeno durevole e relativamente stabile che contribuì a facilitare le transazioni», ma anche tutti quegli «obblighi contratti dai proprietari in difficoltà, in condizioni che somigliano più o meno all'usura e che rischia[va]no sempre di finire con una vendita forzata», i quali «si sciolgono tramite vendite con patto di riscatto o con espropriazioni e sequestri», di cui anche i nostri documenti danno spesso notizia<sup>14</sup>. Si coglie così un primo motivo per cui il credito ipotecario, questo «nega-

<sup>13</sup> Tra gli studi che più recentemente hanno verificato la non attendibilità dei tassi d'interesse nominali con riferimento all'Ottocento si cita solo G. MORICOLA, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 44 ss., con ampia bibliografia. Con più stretto riferimento all'ambito ebraico si veda L. ALLEGRA, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Torino, Silvio Zamorani, 1996: «Gli espedienti per celare perfino di fronte ai notai il vero saggio d'interesse erano infatti una miriade e lo storico può soltanto ritenersi molto fortunato quando, ogni tanto, riesce a scoprirne o smascherarne qualcuno nelle fonti criminali» (ivi, p. 213).

<sup>14</sup> G. POSTEL-VINAY, *La terra a rate? Osservazioni sul credito e il mercato fondiario in Francia nel XIX secolo*, in «Quaderni storici», 1987, n. 65, pp. 579-598, cit. da p. 593. L. BERGERON, *Problèmes économiques de la France napoléonienne*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 1970, n. 17, p. 501, ammette inoltre un ribaltamento della prospettiva, sostenendo che l'acquisto della terra nell'epoca da lui studiata era piuttosto un mezzo per accedere alle risorse fornite dal credito ipotecario.

tivo del catasto» poiché «passivo della proprietà contadina inseparabile dall'attivo catastale»<sup>15</sup>, fu tanto perseguito dai protagonisti delle nostre vicende. Non tanto perché, banalmente, gli ebrei da secoli concedevano crediti e sapevano farlo bene, ma perché la concessione di credito ipotecario era strumento ottimale per entrare in possesso di terre in situazioni di mercato fondiario stagnante e di scarsa liquidità, sia a scopo di rivendita che di investimento diretto. Nasce d'altra parte da qui una prima ragione dell'identificabilità tra località di concessione dei crediti ipotecari e località di collocazione degli investimenti immobiliari: buone parte delle proprietà immobiliari ebraiche milanesi originavano infatti da prestiti ipotecari non onorati da gentili. Tale forma di acquisizione della proprietà fondiaria va distinta dal semplice acquisto non solo per il diverso modo in cui la proprietà viene trasmessa dal debitore al creditore, ma anche per il fatto che presentava rilevanti ricadute economiche sull'andamento del mercato del credito locale. Come ha ben mostrato Giuseppe Moricola, in casi di prestiti concessi a fini di acquisizione immobiliare la funzione del prestito veniva infatti reimpostata in base ai bisogni del prestatore, che aveva tutto da guadagnare dall'inadempienza del debitore, «per cui si mostra[va] disposto ad assecondare le sue esigenze con una contrattualità molto blanda ed un atteggiamento estremamente disponibile, allo scopo di accelerare il processo di espropriazione dei beni presi di mira»<sup>16</sup>. Tipica espressione di tale disponibilità è il basso tasso di interesse del credito ipotecario, frequente in tutti i casi in cui il creditore ha un terreno confinante con quello ipotecato dal debitore; espressione di una strategia di acquisizione fondiaria di lungo periodo sono i casi di trasmissione ereditaria di crediti ipotecari di cui sono esempio emblematico 10 dei 48 crediti posseduti da Elia Forti al momento della morte, ereditati dal padre quasi quarant'anni prima, nove dei quali non erano stati registrati, ma «risulta[va]no da privata annotazioni su registro di famiglia»<sup>17</sup>.

Sarà comunque importante non sottovalutare la motivazione più immediata fra le possibili che spinsero gli israeliti milanesi a perseguire con tale tenacia politiche creditizie: «Il est [...] évident qu'avec le développement d'un marché du crédit hypothécaire pourvu d'instruments jouissant d'une protection légale, le prêt devient un élément dans la gestion

<sup>15</sup> Secondo la definizione di E. LABROUSSE, *Georges Lebfèvre*, in «Annales ESC», 1960, n. 2, p. 5, cit. tratta da G. Postel-Vinay, *ivi*.

<sup>16</sup> Cfr. G. MORICOLA, *Dal mutuo alla banca* cit., p. 45.

<sup>17</sup> Archivio storico dell'Ufficio del registro di Milano (d'ora in avanti ASRM, seguito dai numeri di faldone e fascicolo), 352/43, *Attivo della successione*, capo III.

rationelle des fortunes»<sup>18</sup>. Il credito, quindi, come investimento redditizio in sé. Ma, come è facile intuire, l'accettazione di tale interpretazione implica un'ulteriore considerazione: «on doit s'interroger sur la décision même d'utiliser le prêt hypothécaire comme forme de placement alors que la terre demeure l'actif prédominant l'époque moderne. La raison tient sans doute à ce que c'est là un moyen de disperser le risque»<sup>19</sup>. Perché quindi l'investimento in crediti fosse più conveniente dell'investimento in immobili, il rischio di gestione dei crediti doveva essere più basso del rischio di gestione degli immobili, a parità di tasso di rendita. È questa l'altra ragione per cui gli israeliti milanesi continuarono a concedere crediti (ma anche a contrarre debiti) nelle zone d'origine anche decenni dopo essere giunti nel capoluogo lombardo: perché concedere credito in zone e a persone ben conosciute era meno rischioso, e quindi più vantaggioso. Su tali basi concettuali risalta immediata la differenza tra il possesso terriero di un importante istituto bancario privato quale fu la Zaccaria Pisa, la cui parte predominante era situata nella «bassa» milanese e lodigiana, e tutti i casi di proprietà collocate nelle zone d'origine del proprietario: il primo essendo espressione di un investimento fondiario in senso proprio, i secondi essendo invece frutto di una politica investitiva creditizia prima che immobiliare.

Una considerazione, questa ultima, che può essere approfondita. Il fatto che buona parte dei possidenti ebrei milanesi conservasse legami economici privilegiati con le località d'origine, a decenni dal proprio trasferimento a Milano, implica in primo luogo che per gli strati possidenti del gruppo ebraico cittadino la causa di tale trasferimento non fu prioritariamente economica. Su questo punto la riflessione attorno alla relazione creditizia come relazione prioritariamente sociale manifesta una più ampia utilità euristica. Come ha scritto Ulrich Pfister, «les caractères informel du crédit rural explique aussi la faible différentiation institutionnelle des transactions et leur insertion dans les autres transactions sociales». In particolare, l'attenzione verso la pregnanza tutta sociale della relazione creditizia permette di rilevare come «le prête n'est pas soumis aux seules considérations du placement d'un portefeuille selon les critères de rentabilité et de dispersion du risque. Peuvent alors jouer les mille réciprocitys que relie les individus à l'intérieur d'une société paysanne»<sup>20</sup>. La principale tra tali reciprocità fu quella continuamente ri-

<sup>18</sup> U. PFISTER, *Le petit crédit rural au Suisse aux XVIe-XVIIIe siècles*, in «Annales HSS», 1994, n. 6, pp. 1339-1357, p. 1347.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 1352.

creata all'interno del gruppo ebraico medesimo, la cui alimentazione fornì nel contempo benefici in termini di autorappresentazione sociale (il senso di appartenenza al gruppo ebraico stesso) e in termini di vantaggio economico. La rete relazionale in tal modo istituita all'interno del gruppo ebraico travalicava i confini cittadini, rinsaldando legami fiduciari caratterizzati dalla comune appartenenza etnica. In tal modo, la gestione selettivamente ebraica della attività creditizia si rivela funzionale al mantenimento della comune identificazione israelitica, quotidianamente minacciata dalla progressiva integrazione culturale e sociale<sup>21</sup>.

Si vuole perciò qui mostrare come al livello concreto dell'esercizio del credito al di fuori della compagine familiare, ma all'interno del gruppo ebraico, siano rilevabili profonde tracce del mantenimento di relazioni economiche privilegiate tra correligionari. Non andranno comunque sottovalutate le molte reciprocità costruite dagli israeliti al di fuori del gruppo ebraico ma all'interno della realtà sociale *paysanne* delle loro località d'origine, che continuarono ad essere le reciprocità da loro prioritariamente attivate anche una volta trasferitisi a Milano, perché irrinunciabili strumenti di valutazione e controllo della *creditworthiness*. Essendo infatti quello creditizio un mercato non anonimo, poiché il merito di credito di una persona non è uguale a quello di un'altra, era infatti altamente vantaggioso per entrambe le parti contraenti mantenere un rapporto continuativo nel tempo: ciò permetteva al prestatore di accertarsi delle eventuali variazioni del merito di credito di coloro cui si prestano fondi, e nel contempo di abbassare i costi informativi derivanti dall'accertamento del merito di credito di nuovi soggetti, oppure di soggetti operanti in realtà socioeconomiche dal prestatore non adeguatamente conosciute<sup>22</sup>. La difficoltà di ricostruire circuiti informativi e di reciprocità in ambiente urbano nuovo e più complesso, può quindi forse essere considerata la ragione principale della scarsità di legami creditizi radicati tra i neoemigrati ebrei e gli esponenti di quella «borghesia in ascesa» che negli ultimi decenni dell'Ottocento rifondò la struttura produttiva milanese. «La dette fonde l'appartenance à la communauté», ha

<sup>21</sup> Sul complesso tema della progressiva perdita di identità sociale ebraica seguita al processo di emancipazione ottocentesco si cita solo il recente *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, a cura di M. Toscano, Milano, Franco Angeli, 1998.

<sup>22</sup> Sull'importanza delle procedure di valutazione del merito di credito ai fini della competitività economica delle concessioni di prestito si diffonde R. GARRUCCIO, *Informazione e reputazione. Prolegomeni per una storia sociale della banca*, in «Annali di storia dell'impresa», 1993, n. 9, pp. 233-259.

scritto ancora L. Fontaine. «La relation interpersonnelle ainsi créée est, derrière la relation économique, une relation morale»<sup>23</sup>.

### 1. *Il credito e il gruppo*

Nel luglio 1895, dopo la morte del senatore Salvatore Ottolenghi, avvocato astigiano trasferitosi nei primi sessanta a Milano avendo sposato una nipote del noto negoziante e banchiere Aron Vita Finzi<sup>24</sup>, i suoi fratelli Giuseppe e Leonetto ed il nipote Umberto scrissero una piccata lettera all'Ufficio successioni di Milano affermando che, al contrario di quanto la pubblica amministrazione sosteneva, «il defunto non fu mai consocio della ditta Fratelli Ottolenghi fu Leonino, non essendo anzi mai esistita in Asti né altrove una ditta di tal nome»<sup>25</sup>. L'ampiezza dell'attività creditizia esercitata dagli Ottolenghi a partire dagli anni quaranta fu infatti talmente vasta da far pensare al conservatore del registro milanese, al momento di tassare i crediti che sarebbero stati ereditati dai familiari di Ottolenghi, di avere a che fare con una ditta bancaria piuttosto che con dei privati cittadini. L'intendenza di finanza di Alessandria, cui gli impiegati milanesi chiesero delucidazioni dopo aver ricevuto la lettera dei fratelli del defunto, rispose che Salvatore Ottolenghi possedeva ad Asti «tutti o quasi gli stabili ed i crediti», e che Asti era la città in cui egli «era tassato per la ricchezza mobile, e dove, in una parola, era la somma de' suoi affari ed interessi». «In tutte le iscrizioni (e sono numerosissime) e altre formalità» operate da Ottolenghi «a quest'ufficio delle ipoteche risulta[va] sempre eletto il domicilio in Asti; nei molteplici istromenti e scritture su cui intervenne [Ottolenghi] dichiarò sempre qui il suo domicilio. [...] Eppoi anche di fatto specialmente nella stagione estiva ed autunnale dimorava ad Asti»<sup>26</sup>. Ad Asti Ottolenghi possedeva ampie estensioni di terra e, emblematicamente, ben cinque palchi al teatro Alfieri e uno al teatro Vecchio, oltre naturalmente ad un palco alla Scala di Milano, acquistato fin dal 1862<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> L. FONTAINE, *Espaces, usages et dynamiques*, cit., p. 1386.

<sup>24</sup> Su questa interessante figura si rimanda a G. MAIFREDA, *Comportamenti economici degli ebrei a Milano tra la fine del Ducato e l'età napoleonica*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 1999, n. 49, pp. 127-169.

<sup>25</sup> ASRM, 378/79, *Dichiarazione* di Giuseppe, Leonetto e Umberto Ottolenghi, Asti, 13 luglio 1895.

<sup>26</sup> Ivi, Ufficio del registro di Asti, 23 luglio 1895.

<sup>27</sup> Ivi, *Attivo della successione*, n. 2. Sulla rilevanza del «luogo del teatro» per «indagare intorno alle gerarchie sociali e alle loro trasformazioni» si veda C. SORBA, *Tea-*

Il giro di concessioni creditizie su ipoteca concesse dagli Ottolenghi per tutta la seconda metà del XIX secolo aveva fruttato al senatore un patrimonio dichiarato alla morte di 2.797.809 lire, di cui Ottolenghi aveva prudentemente investito 1.843.979 lire in rendita italiana<sup>28</sup>. Abbastanza ampia era inoltre la distribuzione geografica della parte di tali crediti ancora detenuti dagli Ottolenghi alla fine del secolo, comprendente molti capoluoghi e ampie porzioni delle campagne piemontesi (cfr. tabella 1).

Tabella 1 – *Crediti iscritti agli uffici delle ipoteche delle città indicate al 20 marzo 1895, a nome dei fratelli Leonetto, Giuseppe e Salvatore Ottolenghi*

<i>Città</i>	<i>valore complessivo in lire</i>
Asti	1.404.820,10
Alessandria	240.298,16
Casale Monferrato	94.918,40
Agenzia di Asti	19.137,40
Biella	2.000,00
Genova	5.000,00
Pinerolo	3.979,00
Torino	25.092,65
Alba	16.782,00
Totale	1.807.627,71

Fonte: ASRM, 378/79, *Riepilogo*.

L'esempio dei fratelli piemontesi è emblematico della predisposizione degli ebrei milanesi verso la costruzione di connessioni economiche tra la piazza milanese e altri ambiti geografici, spesso identificabili con le loro località di origine<sup>29</sup>. Gli Ottolenghi operarono finanziariamente lungo

*tro d'opera e società nell'Italia ottocentesca*, in «Bollettino del diciannovesimo secolo», 1996, n. 5, pp. 37-41.

<sup>28</sup> Ivi, *Attivo della successione*, n. 16.

<sup>29</sup> Ottolenghi si sentì del resto fino alla morte cittadino astigiano: volle infatti farsi seppellire nel cimitero israelitico di quella città e alla Congregazione israelitica di carità e beneficenza di Asti legò «diecimila lire perché mi faccia dire un *Cadish* perpetuo e provveda per la *Azcarad Nessamod* secondo i di lei statuti come pure lego altre ventimille lire perché nel giorno anniversario del mio decesso mi faccia dire il *Telim* a scuola da dieci poveri della Comunità a cui debba assistere il Rabbino protempore cui dovrà pagargli a tal fine lire cinquecento» (ivi, *Verbale di apertura, pubblicazione e deposito delle disposizioni testamentarie olografe del fu Salvatore Ottolenghi fu Zaccaria...*, notaio Benigno Vassalli, rep. 2937/1337, 22 marzo 1895). La comunità israelitica di Asti

un arco cronologico almeno sessantennale optando per una prudente strategia di frammentazione del rischio, implicante parecchie concessioni creditizie di somme di medio-piccola entità. Nel solo circondario di Asti i debitori dei fratelli Ottolenghi al 1895 erano ben 496<sup>30</sup>, con una consistenza delle singole transazioni creditizie oscillante tra le 85<sup>31</sup> e le 26.200 lire<sup>32</sup>; unica eccezione un prestito concesso nell'ottobre 1859 dagli Ottolenghi alla città di Asti, dell'entità di 115.000 lire<sup>33</sup>. Parimenti all'insegna della prudenza la strategia creditizia messa in atto dagli Ottolenghi nella zona di Alessandria: alla fine del secolo la famiglia conservava infatti 169 creditori per cifre oscillanti tra le 103,50<sup>34</sup> e le 11.150 lire<sup>35</sup>. Anche nell'area di Casale Monferrato il prestito più consistente concesso dagli Ottolenghi fu alla comunità di Oddalengo Piccolo per 17.400 lire nel 1871<sup>36</sup>; non diversa si manifesta la distribuzione dei loro crediti nelle rimanenti località sopra riportate<sup>37</sup>.

Nella quasi totalità dei casi i destinatari dei crediti ipotecari furono gentili. Ciò fu in parte dovuto alla scarsa diffusione della piccola e media proprietà terriera presso il gruppo ebraico piemontese<sup>38</sup>, ma è tuttavia interessante notare che laddove gli Ottolenghi concessero credito a correligionari essi operarono una significativa differenziazione strategica rispetto alle concessioni di credito a gentili. Se a questi ultimi infatti gli astigiani non concessero quasi mai più di un credito e mai più di due crediti alla stessa persona, all'astigiano Jacob Vita Levi e a suo figlio Salvatore essi concessero, nell'arco cronologico 1845-1872, ben 7 crediti, per

in quell'occasione deliberò di apporre nella sala Congregazione una lapide in ricordo delle «virtù dell'estinto», l'accensione nel tempio di una lampada perenne e la distribuzione annuale, nell'anniversario del decesso, di «sussidi ai poveri di [quella] comunità, per mantenere viva in essi la riconoscenza dovuta al munifico largitore» (ivi, Congregazione israelitica di carità e beneficenza di Asti, *Verbale di seduta del Consiglio di amministrazione*, 30 maggio 1895). Ai «poveri israeliti di Milano» Ottolenghi legò invece solo 5.000 lire (ivi, *Prospetto dei legati testamentari del defunto avv. comm. Salvatore Ottolenghi*, n. 3).

<sup>30</sup> Ivi, *Crediti risultanti iscritti all'Ufficio delle ipoteche di Asti; Crediti risultanti omessi ed iscritti all'Agenzia delle tasse e Registro possessori redditi ricchezza mobile del Comune di Asti in capo ai signori Ottolenghi fratelli fu Zaccaria*, partita 3687.

<sup>31</sup> Ivi, *Crediti risultanti iscritti*, cit., n. 5.

<sup>32</sup> Ivi, n. 293.

<sup>33</sup> Ivi, n. 104.

<sup>34</sup> Ivi, *Crediti risultanti iscritti all'Ufficio delle ipoteche di Alessandria*, n. 136.

<sup>35</sup> Ivi, n. 35.

<sup>36</sup> Ivi, *Crediti risultanti iscritti all'Ufficio delle ipoteche di Casale Monferrato*, n. 4.

<sup>37</sup> Ivi, *Crediti risultanti iscritti all'Ufficio delle ipoteche di Biella, Genova, Pinerolo, Torino, Alba*.

<sup>38</sup> Cfr. oltre.

il valore complessivo di 66.730 lire<sup>39</sup>. Non sussistendo un legame familiare tra gli Ottolenghi e i Levi, questo fatto pare interpretabile nei termini di una maggiore fiducia, o di una più elevata soglia di tolleranza dell'insolvenza, accordata dagli Ottolenghi ai correligionari, concretamente tradottasi in più intenso flusso creditizio a vantaggio di questi ultimi. La quasi totale assenza di cognomi ebraici degli elenchi dei crediti concessi dagli Ottolenghi può del resto essa stessa, in qualche misura, essere considerata espressione di maggiore fiducia intercorrente tra gli astigiani e i loro correligionari. Ciò ipotizzando che le concessioni di credito da parte degli Ottolenghi a correligionari spesso non fossero sottoposte a registrazione, secondo il noto principio storiografico che vuole la frequente formalizzazione di transazioni economiche (anche davanti a notaio) inversamente proporzionale alla quantità di fiducia intercorrente tra le parti attrici<sup>40</sup>, e i codici di riconoscimento reciproco forme di garanzia contrattuale<sup>41</sup>.

Bisognerà a questo riguardo evidenziare come diffusi indizi documentari inerenti l'attività creditizia degli ebrei milanesi lascino intravedere un consistente tessuto non formalizzato di transazioni tra israeliti. Vittorio Finzi per esempio concesse nel 1879 a Venturina Nacmani un credito di 8.098 lire<sup>42</sup> e nel 1880 ad un Segré un credito di 27.000 lire entrambi sulla base di scritture private<sup>43</sup>. Carolina Norsa vantava nei confronti degli eredi di Michele Bonaiuto Foà di Sabbioneta un credito di ben 115.965 lire italiane sulla base di una scrittura privata del febbraio 1846<sup>44</sup>. In età preunitaria il milionario Gerolamo Norsa concesse un credito di 5.861 lire in pezzi d'oro da 20 franchi a certo Isepe Vita Norsa di Mantova senza ulteriori formalità<sup>45</sup>. Pietro Caravaggio nutriva nei confronti dei fratelli Luigi, Aurelia e Camillo Ancona 3.500 lire di «credito fiduciario risultante da semplici annotazioni di famiglia», men-

<sup>39</sup> Ivi, nn. 219-224 e, per errore di alfabetizzazione, n. 272.

<sup>40</sup> Fenomeno analogo, con segno inverso, è stato recentemente riscontrato da Renata Ago con riferimento alla Roma del Seicento, laddove i mercanti cattolici formalizzavano di fronte al notaio molto più frequentemente i crediti e le concessioni di merci ad ebrei: cfr. R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 1998, p. 147.

<sup>41</sup> Si cita solo D.C. NORTH, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 65-76.

<sup>42</sup> ASRM, 253/50, *Passivo della successione*.

<sup>43</sup> ASRM, 426/27, Ufficio del registro di Milano a Conservatore delle ipoteche di Milano, 10 maggio 1898, n. 51.

<sup>44</sup> ASRM, 61/24, *Attivo della successione*.

<sup>45</sup> ASRM, 1863/28, *Attivo della successione* e Isepe Vita Norsa a Arnoldo Pavia, Mantova, 11 marzo 1863.

tre Laura Ancona ancora nel 1884 corrispondeva un vitalizio a Pietro Caravaggio sulla base di una scrittura privata risalente al 1859<sup>46</sup>. Riccardo Civita nutriva verso Adolfo Civita, omonimo non parente, un credito di 26.162 lire «senza alcuna prova sicura e del resto inesigibile»<sup>47</sup>. Senza nessuna formalità Perla Foà concesse a tale Mosé Levi un credito di 2.000 lire il 13 marzo 1870<sup>48</sup>, mentre al momento della morte Daniele Almansi era debitore di 400 lire verso Alfredo De Daninos «per prestito grazioso fatto al defunto per momentaneo bisogno e come risulta da memorie di famiglia»<sup>49</sup>. Abramo Vita Sforzi aveva concesso un mutuo di 29.000 lire a tale Isaia Finzi di Cremona che non fu mai iscritto all'ufficio delle ipoteche di quella città<sup>50</sup>, come tramite scrittura privata fu concesso il credito ipotecario di 625 napoleoni d'oro da Davide Maroni a Moisé Emanuele Levi, nel giugno 1866<sup>51</sup>.

L'esistenza di canali privilegiati di credito tra israeliti è del resto desumibile dai casi di ebrei per i quali la concessione di credito a correligionari fu l'unica o la prevalente forma di credito esercitata. Esempio emblematico quello del medico Angelo Levi, che al momento della morte deteneva tre crediti di 24.000, 7.761 e 7.000 lire rispettivamente verso Arnaldo Pavia, Pacifico Norsa e Giuseppe Levi, il secondo sulla base di «carta privata» ed il terzo «risultanza di private annotazioni». L'unico credito detenuto da Levi verso gentili era di sole 700 lire, verso tale Carlo Piazza<sup>52</sup>. Marietta Milla, piccola possidente, deteneva due soli crediti: di 47 e 39,80 lire verso tali L. F. Bolaffio e M. Vitali<sup>53</sup>. L'unico credito detenuto al momento della morte da Guglielmo Levi era di 1.100 lire verso la correligionaria Giulia Latis, concesso dieci anni prima<sup>54</sup>. Anche nei rari casi in cui si dispone di un elenco completo dei crediti commerciali detenuti da ebrei al momento della morte non è difficile rilevare solide reti creditizie instaurate tra correligionari. Il piccolo negoziante in tessuti Ciro Milla, morto nel 1879, nutriva 1.793,76 lire di

<sup>46</sup> ASRM, 251/38, *Attivo della successione*, n. 2.

<sup>47</sup> ASRM, 317/61, *Attivo della successione*, n. 18.

<sup>48</sup> ASRM, 225/11, *Attivo della successione*.

<sup>49</sup> ASRM, 342/132, *Inventario*, notaio Giuseppe Buttafava, rep. 19983/4616, 27 febbraio 1892, n. 18 passivo.

<sup>50</sup> ASRM, 321/42, Conservatoria delle ipoteche di Cremona, *Ufficio successioni. Crediti vecchi*, 27 aprile 1869.

<sup>51</sup> ASRM, 145/357, *Attivo della successione*. Il valore del credito era pari a 12.500 lire italiane.

<sup>52</sup> ASRM, 76/3, *Attivo della successione*, n. 3.

<sup>53</sup> ASRM, 287/22, *Attivo della successione*.

<sup>54</sup> ASRM, 346/39, *Attivo della successione*.

crediti commerciali verso 18 ditte; i gestori di 10 fra queste ditte portavano cognomi di origine inequivocabilmente ebraica<sup>55</sup>. Medesima logica sembra specularmente prevalere nei casi di indebitamento: la contabilità del negoziante di pipe Arnoldo Müller comprendeva soltanto due indebitamenti su cambiale: una in favore della ditta Haas e Rosenthal di Vienna e l'altra di tale Giovanni Baldelstein<sup>56</sup>. Tra i debiti commerciali detenuti alla morte da Riccardo Civita, quello di gran lunga più consistente era con tale A. Lopez<sup>57</sup>, mentre delle più di 27.000 lire di debiti ipotecari contratti dai fratelli Ancona 25.000 erano verso i cor-religionari Abram Leone Foà e Leone Servadio<sup>58</sup>. Due dei tre debiti detenuti allo scioglimento dall'ennesima ditta commerciale israelitica formata da fratelli maschi, quella di Isacco e Cesare Polacco – originari di Verona, a Milano fin dai primi anni sessanta<sup>59</sup> – erano verso due ditte a gestione ebraica, la fratelli Schwartz e Ignazio Weill-Weiss, per un totale di quasi 10.000 lire<sup>60</sup>. Il terzo debito detenuto dalla Fratelli Polacco fu invece contratto nel 1875 con la Cassa di risparmio di Verona, per 20.398 lire; ciò a ulteriore testimonianza del fatto che gli israeliti milanesi, in virtù di relazioni privilegiate detenute nelle località d'origine, continuavano a spuntare condizioni creditizie migliori in queste ultime che non nel capoluogo lombardo.

Il reticolo di rapporti creditizi e commerciali intessuto tra correligionari era del resto continuamente corroborato da transazioni economiche quotidiane, che consolidavano e ridefinivano la valenza fiduciaria insita nelle relazioni fra israeliti, nel contempo preservandone l'identità di gruppo. L'esistenza di questi circuiti di redistribuzione del credito è aspetto rilevante alla luce delle plurime valenze socioantropologiche della relazione creditizia, valenze ben sintetizzate dall'assunto che «i subentri in crediti altrui, o comunque gli scambi di credito [...] testimoniano rapporti in cui si evidenzia non solo la ricerca di un profitto, ma anche la creazione di qualche relazione utile pure in altri sensi; probabil-

<sup>55</sup> ASRM, 187/17, *Attivo della successione*. Si citano, tra gli altri, A. Vitali e C. di Alessandria, Cantoni vedova Bianchini di Venezia, Contini e Pesaro di Ferrara, Tedeschi e Bassani di Mantova, S. V. Finzi di Venezia, Levi vedova Bianchini di Mantova.

<sup>56</sup> ASRM, 308/87, *Inventario*, notaio Ercole Tagliasacchi, rep. 2871/3210, 9 luglio 1889.

<sup>57</sup> ASRM, 317/61, *Passivo della successione*, n. 11.

<sup>58</sup> ASRM, 55/367, Cancelleria del R. Tribunale civile e penale di Milano, Milano, 13 luglio 1894.

<sup>59</sup> Come dimostra il foglio di aggiornamento allegato ad ASCM, RI, *Partite da aggiungersi*, voce *Polacco Cesare*.

<sup>60</sup> ASRM, 169/39, *Passivo della successione*.

mente anche il riconoscimento di un comune status»<sup>61</sup>; lo «status», nei casi di cui si tratta, dell'ebraicità. Ciò anche se, naturalmente, la posta in gioco nel costruirsi quotidiano delle relazioni creditizie tra ebrei consisteva spesso in istanze meno immediatamente percepibili, da parte degli attori, del consolidamento della comune identità etnica. Frequentemente riscontrabili sono per esempio le concessioni congiunte di credito da parte di israeliti o le cessioni di credito sempre all'interno del gruppo israelitico. Sabato De Benedetti nel 1882 concesse in comune con certa Annetta Sacerdote 5.100 lire di credito ipotecario a don Giovanni Bianchi, parroco di Novi Ligure<sup>62</sup>. Quale partner finanziario privilegiato i fratelli di origine piemontese De Benedetti vantavano il concittadino e correligionario Abram Torre: Sabato e Jacob De Benedetti nel 1868 concessero crediti in unione con Torre per 7.950 lire<sup>63</sup>; nello stesso anno Sabato e Anselmo De Benedetti concessero con lo stesso un credito di 3.326 lire a tale Stefano Malvezzi di Valenza<sup>64</sup>. I fratelli Ancona nel 1883 cedettero con atto privato a tale Abramo Leone Foà crediti per 13.500 lire<sup>65</sup>. La compravendita di titoli di credito tra israeliti avveniva naturalmente anche all'interno di imprese ebraiche giuridicamente formalizzate: nel 1890 la ditta Segré e De Benedetti di Torino cedette a Daniele Almansi, tramite scrittura privata, crediti per 8.000 lire verso il gentile Giacomo Fardini<sup>66</sup>. Una transazione frequentemente riscontrabile è, a questo riguardo, l'acquisto, da parte di un ebreo, di un credito o un debito dovuto da un correligionario a un gentile: Abramo Vita Sforzi, per esempio, comperò dalla famiglia Canova un credito di 26.000 lire verso Massimiliano Gugenheim, originato dalla compravendita di stabili nel comasco<sup>67</sup>; Sebastiano Mondolfo, pure convertitosi al cattolicesimo, acquistò dopo l'Unità un debito verso Mosé Susani di 49.000 lire austriache risalente al 1859<sup>68</sup>. Della

<sup>61</sup> Cfr. I. Fazio, *Trasmissioni della proprietà, reti di credito e integrazione sociale in una comunità rurale siciliana dell'Ottocento*, in «Quaderni storici», 1987, n. 64, pp. 175-201, p. 189.

<sup>62</sup> ASRM, 416/27, Ufficio del registro di Alessandria, vol. 20, n. 452.

<sup>63</sup> Ivi, Conservatoria delle ipoteche di Alessandria, *Nota d'iscrizione d'ipoteca legale*, volume 888, art. 7986, 10 ottobre 1868.

<sup>64</sup> Ivi, Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Certificato del conservatore*, Alessandria, 8 febbraio 1899.

<sup>65</sup> ASRM, 55/367, Conservatoria delle ipoteche di Milano, vol. 40, n. 273, 6 ottobre 1883.

<sup>66</sup> ASRM, 342/132, Estratto dal registro atti privati di Torino, vol. 80, n. 357, 22 ottobre 1890.

<sup>67</sup> ASRM, 231/31, *Attivo della successione*, n. 1.

<sup>68</sup> ASRM, 1863/474, dichiarazione autografa di Sebastiano Mondolfo, Milano, 27 maggio 1863.

concessione congiunta di crediti tra israeliti sono talvolta riflesso proprietà immobiliari in comune fra correligionari, acquisite in seguito ad insolvenza dei debitori: Giovanni Norsa e l'avvocato mantovano Lazzaro Frizzi possedevano in comproprietà un terreno di quasi 70 ettari nel comune di Bodigo, presso Mantova, del valore di 78.145 lire del 1880<sup>69</sup>; nella stessa zona, nel comune di Goito, i non imparentati Graziadio e Ugo Norsa possedevano in comune un edificio del valore di 2.000 lire<sup>70</sup>; Pietro Caravaggio possedeva quasi 7 ettari di terra nel Mantovano, del valore di 10.000 lire, in comproprietà con la famiglia Ancona<sup>71</sup>. L'avvocato Giuliano Guastalla e l'ingegnere Cesare Viterbi possedevano in comproprietà nel comune di Curtatone un arativo vitato con casa colonica del valore di quasi 40.000 lire<sup>72</sup>. Non infrequente del resto la corresponsione di rendite e pensioni fra israeliti o verso istituzioni israelitiche. La ricca possidente Letizia Usiglio, morta nel 1891, corrispondeva alla modenese Benedetta Rimini una pensione di trenta lire mensili fin dal 1865<sup>73</sup>; al momento della morte Adamo Cohen lasciò alla correligionaria Sofia Sidri Jona un credito verso Marianna Cohen di 10.000 lire, «legando però l'usufrutto di quel credito a Marianna Cohen vita natural durante»<sup>74</sup>. Amilcare Ancona a titolo personale versava un legato annuale all'università israelitica di Rovigo, mentre i fratelli Ancona in solido versavano a favore dei poveri israeliti della medesima città in perpetuo 200 lire annue<sup>75</sup>.

Fenomeno per molti versi avvicicabile alla concessione congiunta di credito fu lo scambio dei crediti medesimi all'interno del gruppo ebraico. Tra i trentatré crediti cambiari e ipotecari concessi a Venezia dal già citato Ignazio Levi Reis tra 1870 e 1890, per esempio, uno solo fu ceduto a terzi: si trattava della correligionaria padovana Anna Vivante Da Zara, cui Levi Reis cedette una cambiale di 20.000 lire nel 1876, in base ad atto privato<sup>76</sup>. Da rilevare anche la pratica della cessione di crediti alle comunità israelitiche delle città di provenienza: Giochino Ancona

<sup>69</sup> ASRM, 199/23, *Attivo della successione*, n. 3.

<sup>70</sup> ASRM, 132/8, *Attivo della successione*, n. 5.

<sup>71</sup> ASRM, 251/38, *Attivo della successione*, n. 4.

<sup>72</sup> ASRM, 188/23, *Attivo della successione*, n. 4.

<sup>73</sup> ASRM, 338/29, *Passivo della successione*, n. 1.

<sup>74</sup> ASRM, 142/11, *Attivo della successione*, n. 1. Bisogna aggiungere che, al momento della morte di Cohen, era «contestato se e quali rapporti di parentela intercedessero fra Adamo Cohen e Marianna Cohen» (ivi, n. 3).

<sup>75</sup> ASRM, 331/121, *Inventario*, notaio Luigi Ponti, rep. 6860/89300, 13 marzo 1891.

<sup>76</sup> ASRM, 418/88, Conservatoria delle ipoteche di Venezia, n. 9, atto privato 3 dicembre 1876.

cedette per esempio nel 1896, tre anni prima di morire, all'università israelitica di Rovigo crediti ipotecari verso gentili per più di 5.000 lire<sup>77</sup>. L'elevato grado di fiduciarità delle transazioni economiche fra israeliti conduceva talvolta ad una confusione tra proprietà e possesso dei beni. Al momento della morte Daniele Almansi lasciò depositata presso il Monte di pietà una polizza di pegno comprendente 3.000 lire in obbligazioni della Ferrovia Poggibonsi-Colle Val D'Elsa intestate a Maurizio Dreyfus, che il perito giudicò di improbabile proprietà di Almansi, ipotizzando che fossero «stati consegnati fiduciarmente da terza persona perché fossero a mezzo del defunto alienate»<sup>78</sup>.

Nei casi di insolvenza, le relazioni tra correligionari lasciano intravedere una forte tolleranza. Teresa Haas possedeva un credito cambiario di 2.750 lire, pari a più della metà del suo patrimonio dichiarato al momento della morte, «già scaduta da più di un anno e non protestata per insolvenza del debitore» israelita<sup>79</sup>. Federico Carmi, morto nel 1886, possedeva un credito di 4.000 lire verso un correligionario, certo Guastalla, risalente a rogito notarile stipulato nel 1823<sup>80</sup>. Cesare Liuzzi, morto nel 1894, lasciava un credito ipotecario di 1.151 lire verso gli eredi di Bonaiuto Modena risalente al 1844, uno verso gli eredi di Abramo De Veroli risalente al 1867<sup>81</sup> e un credito di 1.125 lire verso l'università israelitica di Reggio Emilia, sua città d'origine, risalente a quasi quarant'anni prima<sup>82</sup>. Un altro esempio della maggiore tolleranza da parte di creditori ebrei verso debitori insolventi correligionari si può evincere dal testamento del possidente Isacco Angelo Norsa, laddove egli narrava che quando, per «secondare il desiderio di [sua] figlia Angelica [...], vivamente angustata [...] trovandosi [suo] genero Ciro Namias in grave dissesto finanziario e molestato e minacciato da *alcuni* suoi creditori», «per evitare mali maggiori» acquistò 5.112 lire di debiti di Namias esclusivamente verso gentili: la ditta Biraghi e Cozzi e tali Antonio Rovida e Luigi Molinari<sup>83</sup>. Tra gli stessi ebrei milanesi professionisti della finanza sono del resto rilevabili nessi di solidarietà economica inconciliabili con astratti principi di razionalità operativa. Dopo la dichiarazione

<sup>77</sup> ASRM, 429/81, Conservatoria delle ipoteche di Rovigo, nn. 8, 10, 11.

<sup>78</sup> ASRM, 342/132, *Inventario*, notaio Giuseppe Buttafava, rep. 19983/4616, 27 febbraio 1892, n. 32.

<sup>79</sup> ASRM, 187/11, *Attivo della successione*.

<sup>80</sup> ASRM, 275/43, *Attivo della successione*, aggiunte d'ufficio.

<sup>81</sup> ASRM, 366/41, *Attivo della successione*, nn. 20 e 22.

<sup>82</sup> ASRM, 366/41, *Attivo della successione*, n. 21.

<sup>83</sup> ASRM, 172/38, *Apertura e pubblicazione di testamento olografo*, notaio Stefano Allocchio, rep. 6432, 26 dicembre 1877, corsivo nostro

del fallimento della ditta di Enrico Levi, cambiavalute, su 577.931 lire di crediti ammessi dal tribunale 469.744 lire vennero riconosciute, per concessioni in conto corrente, alla Zaccaria Pisa<sup>84</sup>. La banca Zaccaria Pisa concesse 6.065 lire, quale unico credito ipotecario registrato nei suoi libri contabili al 1892, alla famiglia israelita degli Hanau, considerato «di dubbia esigenza» dall'ufficio delle imposte<sup>85</sup>. L'acquisto della proprietà La Bullona da parte della ditta figli Weill-Schott avvenne nel 1886 in compartecipazione con la ditta Eredi Rafael Vitale di Alessandria<sup>86</sup>, la quale pochi anni dopo fallì: la Weill-Schott venne ammessa al passivo del fallimento della ditta Vitale per 86.487 lire<sup>87</sup>. La banca privata di Moisé e Angelo Fano nel 1864 aveva concesso a Vita Bassano un mutuo ipotecario di ben 110.120 lire, mai rimborsato e pari ad un terzo del patrimonio posseduto da Bassano al momento della morte, nel 1887<sup>88</sup>.

Altra rilevante componente economica delle relazioni fiduciarie e identitarie instaurate all'interno del gruppo ebraico milanese è individuabile nelle manifestazioni di predilezione da parte degli israeliti verso istituti bancari privati gestiti da correligionari. Alessandro Lattes è caso emblematico di questa tendenza: depositò le sue circa trecentomila lire di azioni presso le banche Weill-Schott, Fratelli Weiss e Banca generale, di cui i Weill-Schott possedevano una quota molto consistente<sup>89</sup>. Il medico Cesare Todeschini aveva depositato presso la banca Weill-Schott più della metà del suo patrimonio di 420.492 lire in azioni e obbligazioni; presso la stessa banca deteneva un credito in conto corrente di 30.212 lire nel 1894, oltre a possedere una partecipazione alla ditta Felix Vivante e C. di Parigi, del valore nominale di 12.500 lire ma di scarso valore reale essendo al momento della morte di Todeschini la ditta francese «oberrata»<sup>90</sup>. Prospero Moisé Loria aveva depositato presso la Frère Rothschild di Parigi addirittura 5.535.294 lire tra azioni e obbligazioni, più di metà del suo enorme patrimonio. Tra i titoli depositati presso i Rothschild vi erano 5.208.800 lire di cartelle al portatore del consolidato ita-

<sup>84</sup> ASRM, 412/106, *Verbale verifica crediti nel fallimento Levi Enrico*, 21 febbraio 1898, allegato B.

<sup>85</sup> ASRM, 381/8, *Attivo della successione*, capo III, n. 8.

<sup>86</sup> ASRM, 342/62, Amministrazione del demanio e delle tasse, Intendenza delle finanze di Milano, *Copia letterale dell'articolo 2170*.

<sup>87</sup> ASRM, ivi, Tribunale civile e penale di Alessandria, 20 giugno 1892.

<sup>88</sup> ASRM, 47/290, *Passivo della successione*.

<sup>89</sup> ASRM, 214/34, *Attivo della successione e Pubblicazione e deposito di testamento olografo*, notaio Giuseppe Sormani, rep. 8779/8500, 6 agosto 1881. Sulla partecipazione dei Weill-Schott alla fondazione della Banca generale cfr. A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia 1864-1906*, Milano, Banca commerciale italiana, 1976, volume I, p. 276.

<sup>90</sup> ASRM, 365/194, *Attivo della successione*.

liano, 136.950 lire di buoni della Società strade ferrate meridionali; presso la banca parigina Loria aveva aperto inoltre un conto corrente in cui rimanevano, al momento della morte, 11.564 lire<sup>91</sup>. Giacomo D'Italia aveva depositato presso la Zaccaria Pisa cartelle di rendita italiana per il valore di più di 600.000 lire<sup>92</sup>, mentre i fratelli Ancona si servivano della stessa Zaccaria Pisa per l'acquisto delle azioni, tra cui la loro rilevante partecipazione presso la Pirelli e C.<sup>93</sup> Giulio Pesaro pochi giorni prima di morire depositò 67.200 lire di azioni delle Ferrovie meridionali presso la Zaccaria Pisa, per partecipare all'assemblea degli azionisti di fine maggio 1896<sup>94</sup>.

Il portato fiduciario dei legami tra possidenti ebrei milanesi e correigionari banchieri non si esauriva però nella sola delega all'amministrazione dei patrimoni mobiliari, traducendosi talvolta in fiduciosa intimità, costruita attraverso il disbrigo quotidiano di pratiche d'affari. Cesare Todeschini nominò per esempio Alberto Weill-Schott suo esecutore testamentario, legandogli oggetti di modesto valore venale ma elevato valore simbolico<sup>95</sup>. Weill-Schott fu per Todeschini consigliere economico – ciò che si evince da frasi del testamento di Todeschini quali quella registrante la sua proprietà di «50 azioni d'una nuova società d'assicurazione (Alberto le conosce)»<sup>96</sup> – ma anche, in qualche modo, consulente organizzativo: «La più parte del mio avere – scrisse il medico sempre nel suo testamento – è registrato nel libro che trovasi nell'armadio fra le due finestre della mia stanza da letto: i documenti relativi si trovano nel terzo tiretto partendo dall'alto [...] della mia *comode* al lato destro di chi osserva. L'amico mio Alberto Weill-Schott conosce tutto quanto sopra, essendo dalla sua cooperazione gentile tenuto l'ordine in quell'azienda»<sup>97</sup>. Non diversamente Alessandro Lattes nominò esecutore testamentario il banchiere Teodoro Weiss, «che mi diede sì indubbia prova

<sup>91</sup> ASRM, 350/104, *Attivo della successione. Attività esistenti fuori dal Regno*.

<sup>92</sup> ASRM, 441/83, *Attivo della successione*, capo III.

<sup>93</sup> ASRM, 55/367, Zaccaria Pisa, Milano, 13 luglio 1894.

<sup>94</sup> ASRM, 391/63, *Attivo della successione. Nota dei titoli e dei valori*.

<sup>95</sup> Ivi, *Pubblicazione e deposito di testamento olografo*, notaio Giulio Bolgeri, rep. 36438/1949, 24 febbraio 1894. Il legato di Todeschini a Weill-Schott consisté nel «piccolo servizio da caffè per una persona, in argento, ch'era di mio uso abituale» e nel «tappeto ricamato che si trova sul tavolo posto in mezzo al mio studio e la *jatte* di porcellana di China, antica, che vi sta sopra» (*ibidem*).

<sup>96</sup> *Ibidem*, *Codicillo*, punto 3, 15 aprile 1892. Si trattava della Compagnia italiana di assicurazioni L'Universo di Milano, come risulta ivi, *Inventario delle sostanze abbandonate dal fu commendatore dottor fisico Cesare Todeschini*, notaio Giulio Bolgeri, rep. 36477-36513/1953, 13-24 marzo 1894, «Titoli e valori di pubblico credito».

<sup>97</sup> *Ibidem*, punto 1.

di benevolenza per effetto di bontà sua», lasciandogli inoltre «l'acquarello di Rossi e le due incisioni laterali che stanno in faccia alla specchiera dell'attuale mia saletta»; al figlio di Weiss, Eugenio, Lattes lasciò «un ricordo di dieci azioni Ferrovia Cremona-Mantova, quelle dieci cioè dalla sua ditta acquistatemi in passato». Lattes lasciò poi all'altro suo banchiere, Benedetto Treves, «parte delle tre obbligazioni municipali se esistessero ancora e che stanno presso di lui, ed il quadro di nessun valore ma che ha per noi il merito di rappresentare la piccola armata piemontese guidata da Lamarmora alla battaglia di Cernaja»<sup>98</sup>.

Alle innumerevoli transazioni rilevate, denotanti, in tutti gli aspetti della vita economica del gruppo ebraico milanese, l'esistenza di legami fiduciari o l'esercizio di una preferenza verso correligionari, in questa sede non si può che accennare. Alcuni individui esercitarono una tale predilezione verso transazioni economiche tra israeliti da imperniare su tale criterio selettivo scelte economiche sia di lungo periodo che banalmente quotidiane. Caso emblematico è quello di Isacco Angelo Norsa. Egli aveva affittato due botteghe «con scanzie e banco» da lui possedute a Mantova in contrada Orefici ai fratelli Adone e Vittore Colorni, tramite atto privato, a 600 lire<sup>99</sup> e un'altra bottega con magazzino in contrada Tubo ad Angelo Colorni «per contratto verbale»<sup>100</sup>. Il possidente mantovano acquistava da tale Lazzaro Norsa delle viti da piantarsi nel terreno di Ospitaletto; prendeva a noleggio le proprie carrozze da certo Moisé Vivanti<sup>101</sup> e affidava l'esazione dei suoi crediti a certo Ugo Della Volta, che al momento della morte gli doveva ancora 1.300 lire<sup>102</sup>. Cesare Elia Pavia nominò suo esecutore testamentario l'amico Lelio Sacerdoti, «senza obbligo per parte sua di rendere nessuna contabilità»<sup>103</sup>, ad emblema dei molti casi in cui l'esecutore testamentario di un israelita, laddove non familiare, era comunque correligionario<sup>104</sup>. Delle

<sup>98</sup> ASRM 34/214, *Pubblicazione e deposito di testamento olografo*, notaio Giuseppe Sormani, rog. 6 agosto 1881, rep. 8779/8500.

<sup>99</sup> ASRM, 172/38, *Atto della successione*, n. 7.

<sup>100</sup> Ivi, *Apertura e pubblicazione di testamento olografo*, notaio Stefano Allocchio, rep. 6432, 26 dicembre 1877.

<sup>101</sup> ASRM, 172/38, *Inventario delle attività e passività di me sottoscritto Isacco Angelo Norsa...*, in *Apertura e pubblicazione di testamento olografo*, notaio Stefano Allocchio, rep. 6432, 26 dicembre 1877.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> ASRM, 140/35, *testamento olografo*, notaio Achille Zaffanelli, rep. 4981/1076, 8 maggio 1875.

<sup>104</sup> Si veda, tra i molti, il caso dell'avvocato Alessandro Dina, che designò suo esecutore l'agente di cambio di origini padovane Angelo Donati, o, in caso di impossibilità di questi, l'avvocato Gerolamo Morpurgo (ASRM, 139/341, notaio Vincenzo Stram-

più volte osservate relazioni di prestazione professionale non continuativa tra israeliti saranno esempio la diffusissima abitudine a servirsi di professionisti correligionari – tra cui, molto spesso, dello stesso medico Todeschini<sup>105</sup> – nonché i casi di contratti tra israeliti stipulati da un notaio ebreo, più rari anche in ragione della tradizionale interdizione ebraica dalla professione notarile<sup>106</sup>; significative le 1.440 lire dovute da Leone Fortis a Riccardo Civita «per prestazioni di redazione del giornale “Il Pungolo”»<sup>107</sup>. Il negoziante Isaia Artom depositò nel 1873 presso il rabbino di Milano Ariani l'unica copia dell'inventario dei suoi beni, «compreso la mobiglia di casa e quella della campagna», valutati circa 160.000 lire<sup>108</sup>. Degli scambi di doni tra famiglie israelitiche, la cui crucialità in

bio, testamento riportato in *Allegato B del verbale 13 febbraio 1898*); lo stesso Cesare Todeschini affiancò ad Alberto Weill-Schott, «conferendogli poteri identici», l'avvocato Achille Cologna (ASRM, 195/365, *Pubblicazione e deposito di testamento olografo*, notaio Giulio Bolgeri, rep. 36438/1949, 24 febbraio 1894). Clementina Levi, vedova del milionario Leon David, affidò la propria eredità e quella del marito all'«amico di famiglia» Samuele Segrè (ASRM, 92/370, *Copia del testamento segreto della fu signora Clementina Levi*, notaio Giuseppe Mina, rog. 30 giugno 1894, rep. 5870/9486). Si vedano anche i testamenti inclusi in ASRM, 24/169, 1/162 (esecutore Graziadio Isaia Ascoli), 23/145 (esecutore Gioacchino Basevi, testatore Felice Carpi), 52/315 (testatore Pio Verona, esecutore Moisè Graziani, «più che amico, secondo padre e fratello»). Tra i vari casi in cui l'esecutore testamentario fu il rabbino Ariani si vedano i testamenti acclusi a ASRM 40/153 e 75/98.

<sup>105</sup> Il quale curò molti israeliti milanesi fino alla morte, come deducibile dalle voci *Passivo della successione* di cui, tra gli altri, ASRM 69/259, 29/231, 22/329, 30/124. Altri medici ebrei frequentemente consultati erano Remo Segrè, come risulta dalle voci passive di ASRM 132/342; Adolfo Maroni (ASRM 95/341, 92/370) e tra gli stranieri il viennese J. Pollack (97/353). Alcuni individui si rivolgevano a più medici correligionari: cfr. il caso di Adelaide Goldschmiedt, moglie di Giovanni D'Italia, che durante la malattia venne visitata da Todeschini, Maroni e Levis (ASRM, 48/346, *Passivo della successione*), o di Arnoldo Müller, che venne visitato sia da Todeschini che da Levis (ASRM, 87/308). L'avvocato Alessandro Dina ordinò agli esecutori testamentari «di non lasciar deporre nella bara il mio corpo se prima non venn[isse] eseguita la sezione del [suo] cadavere», e chiese che tale operazione fosse eseguita dai medici ebrei Giuseppe Levis e Giuseppe Colombo (ASRM, 139/341, notaio Vincenzo Strambio, testamento riportato in *Allegato B del verbale 13 febbraio 1898*).

<sup>106</sup> Cfr., per esempio, il patto nuziale tra Enrico Finzi ed Elvira Colorni rogitato dal notaio Alfonso Levi di Mantova il 10 giugno 1873 (ASRM, 24/443, *Passivo della successione*); quello tra Giuseppe Almansi e Allegra Levi rogitato dal notaio Laudadio Modena di Modena (ASRM, 95/343, *Attivo della successione*); quello tra Ernesto Levi e Clementina Rimini, rogato dal notaio Massimiliano Monselise di Roverbella (ASRM, 80/195, *Passivo della successione*).

<sup>107</sup> ASRM, 317/61, *Attivo della successione*, n. 9.

<sup>108</sup> ASRM, 40/153, *Pubblicazione di due testamenti del signor Isaia Artom*, notaio Giuseppe Ozzi, rep. 3738/7127, 3 giugno 1876.

termini di costruzione di relazioni economiche è da tempo oggetto di studio antropologico<sup>109</sup>, saranno testimonianza i cinque oggetti in argento del peso di 31 once donati dalla famiglia Cantoni di Viadana al neonato Giulio Norsa<sup>110</sup>, nonché il regalo di 100 lire annue «in restituzione di un oggetto di pari valore» praticato vita natural durante dalla moglie di Felice Carpi, Rosa, verso la correligionaria genovese Clara Scion<sup>111</sup>.

Fenomeno economico relazionale più raro fu la concessione, da parte di possidenti ebrei, di terre in affitto a correligionari. Come si vedrà, la quasi totalità dei beni fondiari posseduti dagli ebrei milanesi rilevabili dalle denunce di successione, laddove affittati, lo erano a gentili. I pochi casi di affitto tra ebrei evidenziano comunque la scarsa proporzione di beni immobili concessi in affitto a correligionari: nell'elenco dei 159 affittuari dei fratelli Ancona, per esempio, i cognomi tipicamente ebraici sono solo qualche unità<sup>112</sup>. L'unico caso di consistente affittanza fondiaria tra ebrei rilevato dallo studio di tutte dichiarazioni di successione di israeliti morti a Milano fra 1862 e 1900 è quello di Federico Carmi, che aveva concesso affitto in provincia di Reggio Emilia terre ed edifici colonici del valore di centinaia di migliaia di lire a Salomone Ravà, e poi agli eredi di questo, per 11.500 lire annue<sup>113</sup>. Non più frequente era la compravendita tra israeliti di case di villeggiatura: si è incontrato il solo caso dell'acquisto nel 1878, da parte di Cesare Norsa, di una villa in Sesto San Giovanni da Achille Formiggini, pagata 27.000 lire<sup>114</sup>. Un poco più diffuso era l'affitto tra israeliti di case e negozi. Oltre ai casi già citati, si possono portare gli esempi di una casa con prato fuori porta Po, a Rovigo, di proprietà dei fratelli Ancona, su cui gravava nel 1889 un livello annuo di 17,87 lire a favore di Laudadio Ravenna, ed era affittato per 250 lire annue a Isaia Cavalieri<sup>115</sup>, e l'affitto da parte di

<sup>109</sup> Un'utile introduzione alle teorie economiche della «diversità del dono» in R.R. WILK, *Economie e culture. Introduzione all'antropologia economica*, Milano, Bruno Mondadori, 1997, pp. 196 ss.

<sup>110</sup> ASRM, 172/38, *Inventario delle attività e passività di me sottoscritto Isacco Angelo Norsa...*, in *Apertura e pubblicazione di testamento olografo*, notaio Stefano Allocchio, rep. 6432, rog. 26 dicembre 1877.

<sup>111</sup> ASRM, 23/145, *Apertura e pubblicazione di testamento olografo*, notaio Rinaldo Dall'Oro, rog. 28 agosto 1875, rep. 4356.

<sup>112</sup> ASRM, 331/121, *Bilancio a tutto 30 settembre 1889 della sostanza mobile e immobile tenuta in comunione e comproprietà in quote uguali fra loro dai signori Dr. Giuseppe, Gioachino, Dr. Giacomo ed Amilacare fratelli Ancona fu Zaccaria*.

<sup>113</sup> ASRM, 275/43, *Attivo della successione*, n. 1.

<sup>114</sup> ASRM, 328/118, *Attivo della successione*, n. 6.

<sup>115</sup> ASRM, 331/121, *Inventario*, notaio Luigi Ponti, rep. 6860/8930, 13 marzo 1891, *Allegato dal 6860/8930 del repertorio*.

Rosa Susani ad Abramo Castelfranchi e Aron Cases di una bottega a Mantova, «sotto il portico dell'Aglio» e «con diritto di posteggio di un banco nell'arco di fronte», per 625 lire annue<sup>116</sup>.

## 2. *Credito e terre*

Lo studio dei crediti concessi da israeliti milanesi al di fuori di strutture societarie giuridicamente sancite evidenzia un'attitudine familistica maschile all'azione economica. Attitudine cui Werner Mosse, riferendosi al caso tedesco, ha attribuito un valore generalizzante, affermando che «the joint activity of two or more brothers, or cousins [...] were so widespread, at any rate in the nineteenth century that they may be regarded as the typical form of Jewish economic organization». Mosse arriva addirittura a sostenere che «the cases of joint economic activity by close kin are so numerous that the family rather than the individual could almost be regarded as the 'normal' basis of Jewish economic success [...] It was the family rather than the individual which was the typical Jewish entrepreneur»<sup>117</sup>. Con riferimento alla realtà storica italiana, interessanti forme di solidarietà economica parentale privilegiando la linea maschile sono state individuate con particolare acume nelle aree di colonia parziaria piemontesi<sup>118</sup>. Sarà forse il caso di sottolineare come proprio dall'area piemontese giunsero le famiglie di ebrei milanesi che con maggiore evidenza furono interessate da fenomeni di solidarietà patrilineare, comportanti fra l'altro la costruzione di reti creditizie ipotecarie in solido, giuridicamente non concretizzatesi nella fondazione di una società di credito. Caso non dissimile da quello già visto degli Ottolenghi fu infatti il sodalizio economico messo in atto dai fratelli Jacob, Samuel, Anselmo, Moisè e Elia De Benedetti, originari della provincia di Alessandria. A differenza degli Ottolenghi, i De Benedetti non agivano però sempre in solido, piuttosto concedendo crediti secondo combinazioni di concedenti di volta in volta diverse. Si ha infatti notizia di decine di crediti concessi almeno dal 1859 fino a tutti gli anni ottanta da Elia singolarmente o in unione con uno o più fratelli, a residenti in piccoli centri rurali nei circondari di Alessandria, Vercelli, Torino, Ovada, Lecco, Cremona, Brescia e Reggio Emilia; il valore di que-

<sup>116</sup> ASRM, 145/23, *Attivo della successione*, n. 3b.

<sup>117</sup> Cfr. W.E. Mosse, *The German-Jewish Economic Élite 1820-1935*, cit., pp. 96-97.

<sup>118</sup> Cfr. G. Levi, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino, Rosenberg e Selier, 1985, pp. 151-226.

sti crediti era mediamente di poche migliaia di lire<sup>119</sup>. Caratteristica di fondo dell'attività dei De Benedetti è che un buon numero dei crediti da loro concessi scaturiva dalla vendita da parte dei fratelli di piccole e piccolissime proprietà immobiliari, che venivano pagati solo in parte dagli acquirenti, il rimanente andando a costituire un credito ipotecario a vantaggio dei fratelli medesimi. I De Benedetti furono quindi nei decenni a cavallo dell'Unità il motore di un attivo mercato di beni immobili, spesso pezze di arativi o vigneti posti in area piemontese-emiliana, destinato a soddisfare le richieste di piccoli possidenti o di contadini con ridotto potere d'acquisto. La tipologia e l'estensione degli acquisti operati dai fratelli a scopo di rivendita evidenzia chiaramente come essi privilegiassero la fascia bassa del mercato immobiliare: nel 1882 Elia acquistò, tra i tanti esempi, da tale Caterina Grillo un terreno a Serravalle Scrivia di 10 are, del valore di 105 lire<sup>120</sup>; tre anni dopo Elia, Jacob e Anselmo acquistarono insieme a Villa Coviolo, nella campagna emiliana, un terreno di 2.22 ettari del valore di 3.400 lire<sup>121</sup>. Gli esempi rilevati di vendita da parte dei De Benedetti di terreni con parziale accensione di ipoteca sono innumerevoli: da vendite scaturirono per esempio il credito di 5.000 lire verso Elia Benedetti verso tale Carlo Rieci della provincia di Alessandria, risalente al 1861<sup>122</sup>, quello di 1.115 lire verso Paolo Aimano, pure di Alessandria<sup>123</sup>, del 1865, quello di 2.250 lire verso Giacomo Carrea di Tortona, del 1881<sup>124</sup>. Un certo numero di transazioni non aveva comunque implicazioni creditizie, come mostra la vendita nel 1877 da parte di Elia De Benedetti di un piccolo appezzamento coltivato a vite a Cassano Spinola, nei pressi di Tortona, per 4.000 lire senza ulteriori implicazioni<sup>125</sup>. Parallelamente ad un mercato di compravendita dei terreni, i fratelli De Benedetti gestirono un fiorente mercato dell'affitto di beni fondiari di non maggiore estensione. Nel 1888 Elia De Benedetti affittò per dodici anni, nei pressi di Alessandria, quattro terreni di estensione oscillante tra le 40 e le 151 are per un canone annuo di 1.075,80 lire<sup>126</sup>, ma anche nel 1892 e per 10 anni un piccolo appezzamento nei pressi di Novi Ligure per 460 lire an-

<sup>119</sup> ASRM, 391/102, Prospetto sintetico dei rinvii dagli Uffici delle ipoteche.

<sup>120</sup> ASRM, 391/102, *Ufficio atti pubblici. Rinvio ufficio del registro di Novi Ligure*, vol. 9, n. 4858.

<sup>121</sup> Ivi, *Rinvio ufficio del registro di Correggio*, vol. 16, n. 325.

<sup>122</sup> Ivi, *Rinvio ufficio ipoteche di Alessandria*, vol. 23, n. 336.

<sup>123</sup> Ivi, *Rinvio ufficio ipoteche di Alessandria*, vol. 28, n. 1202.

<sup>124</sup> Ivi, *Rinvio ufficio ipoteche di Tortona*, vol. 28, n. 32.

<sup>125</sup> Ivi, *Rinvio ufficio del registro di Tortona*, vol. 2, n. 961.

<sup>126</sup> Ivi, *Rinvio ufficio del registro di Alessandria*, vol. 18, n. 113.

nue<sup>127</sup>, nonché, nello stesso anno, degli stabili a Villa Coviolo per 9 anni a 1.200 lire annue<sup>128</sup>. Va da sé che tra gli stessi fratelli si svolgevano continuamente permuta e cessioni di terreni e crediti, il più delle volte in via del tutto informale; uno dei pochi scambi tra i De Benedetti di cui abbiamo notizia, una cessione di Samuel ad Elia delle regioni di comproprietà di terreni nei pressi di Tortona, non riporta alcun corrispettivo<sup>129</sup>. I De Benedetti condussero tali attività almeno fino a tutto il XIX secolo: al momento della sua morte, avvenuta il 2 aprile 1896, Elia De Benedetti possedeva in comproprietà con i fratelli Jacob, Anselmo e Moisé terreni per il valore di 140.000 lire in provincia di Reggio Emilia; a titolo individuale possedeva, a riconferma del profilo intenzionalmente basso della sua attività di compravendita, terreni e fabbricati nel comune di Cesana Brianza per 17.672 lire, nei comuni di Alessandria e Valenza per 32.000 lire, nel comune di Serravalle Scrivia per 6.000 lire, nei comuni di Casorate (Pavia), Cassine, Quarquento, Sezzè, Stazzano, Bosco Marengo, nei pressi di Alessandria, per valori complessivi compresi tra 6.460 e 1.000 lire<sup>130</sup>. De Benedetti dovette del resto avere grande abilità nel recupero dei crediti, se di fronte a tale e così polverizzata massa creditizia riuscì, al momento della morte, a conservare solo poco più di 41.000 lire di crediti «di dubbia esigenza»<sup>131</sup>. Il tutto per una denuncia di successione per complessive 422.275 lire, di cui ben 368.020 investite in immobili, e solo poco più di 12.000 in azioni. Morto celibe e senza figli, De Benedetti nominò erede universale l'ospizio israelitico di Torino, «colle condizioni che oltre ai malati cronici ed invalidi poveri israeliti di Torino vi ammett[esse] e ricev[esse] eziandio malati cronici od invalidi poveri israeliti maschi o femmine di altre provincie italiane, od anche stranieri che già [avessero] in Italia un domicilio e residenza stabile per cause di commercio od altre non interrotta da almeno dieci anni prima della domanda d'ammissione». Segno significativo questo di una conservata consapevolezza identitaria, significativamente sprovincializzata ma non tanto da includere i correligionari stranieri, ancor più significativamente abbinata alla valenza positiva attribuita alle «cause di commercio»<sup>132</sup>.

<sup>127</sup> Ivi, *Rinvio ufficio del registro di Alessandria*, vol. 22, n. 236.

<sup>128</sup> Ivi, *Rinvio*, vol. 22, n. 264.

<sup>129</sup> Ivi, *Rinvio ufficio atti pubblici di Torino*, vol. 12, n. 129.

<sup>130</sup> ASRM, 399/125, *Atto della successione*, capo 1.

<sup>131</sup> ASRM, 391/102, *Atto della successione*.

<sup>132</sup> Il lascito era accompagnato dalla seguente clausola: «in caso l'ospizio israelitico di Torino non potesse o volesse accettare la mia eredità cogli oneri legati sotto indicati sostituisco l'ospedale civile di Acqui, ed in questo caso ordino e voglio che in detto

Altro interessante caso di gestione solidale ebraica da parte di fratelli maschi «pronti a scambiarsi terra, contratti, forza lavoro, denaro, prestazioni»<sup>133</sup>, non provenienti dall'area piemontese, è rappresentato dai fratelli rodigini Amilcare, Giuseppe, Gioacchino e Giacomo Ancona. Gli Ancona operarono infatti economicamente con tale concordia e comunione di vedute che solo nel 1889, dopo decenni di esercizio di attività creditizia e di piccola affittanza, decisero di addivenire, significativamente tramite scrittura privata, alla formalizzazione di un bilancio «della sostanza mobile ed immobile da loro posseduta in comunione e comproprietà in parti uguali»<sup>134</sup> del valore di 500.425 lire<sup>135</sup>. Nei loro accordi si leggeva, tra l'altro, che «i libri di conto corrente tenuti colla banca di Credito italiano, sebbene [fossero] intestati l'uno al nome dei fratelli Ancona, l'altro al nome del consocio Gioacchino, l'altro a nome del consocio Giacomo, pure tali intestazioni separate e diverse non furono fatte che per ragione di comodità nei prelevamenti, ma sta invece che tutta la somma di credito che da detti libri risulta[va], appartene[va] individualmente ed in parti uguali a tutti quattro i sottoscritti consoci»<sup>136</sup>. A ulteriore testimonianza della rilevanza assunta, all'interno delle compagnie ad un tempo familiari ed economiche, dal discrimine costituito dalla fiducia reciprocamente concessa dagli appartenenti, bisognerà rilevare come, in occasione della stesura del bilancio, gli Ancona fissassero il seguente principio: «ove avvenisse la morte di qualcuno di loro, se l'erede del defunto sarà l'uno o l'altro dei consoci, succederà esso erede nella identica condizione di interessenza nell'asse comune prima spettante al defunto consocio [...]. Se invece l'erede in tutto o in parte sarà

ospedale si crei una sezione speciale per dieci israeliti poveri con vitto e trattamento speciale col tiro israelitico, sotto la vigilanza del rabbino di Acqui *pro tempore*, e l'accettazione dei ricoverandi sia nelle condizioni sopra specificate, e volta per volta per ogni concorrente ammessa con speciale e motivata deliberazione del consiglio d'amministrazione dell'università israelitica di Acqui ed in sua mancanza della giunta municipale di Acqui». Cfr. ASRM, 399/125, *Processo verbale di apertura e pubblicazione di testamento segreto*, notaio Emilio Bassi, rep. 4122/2774, 3 aprile 1896.

<sup>133</sup> Cfr. G. LEVI, *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, in *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, a cura di M. Barbagli e D.I. Kertzer, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 307-321, p. 311.

<sup>134</sup> ASRM, 331/121, *Inventario*, notaio Luigi Ponti, rep. 6860/89300, 13 marzo 1891.

<sup>135</sup> Ivi, *Bilancio a tutto 30 settembre 1889 della sostanza mobile e immobile tenuta in comunione e comproprietà in quote uguali fra loro dai signori Dr. Giuseppe, Gioacchino, Dr. Giacomo ed Amilcare fratelli Ancona fu Zaccaria*. Anche i cognati Isaia Artom e Claudio Bacchi si avvalsero di una scrittura privata al momento di dividersi, nel 1853, le sostanze accumulate dalla ditta Artom e Bacchi: cfr. ASRM, 156/1862, *Distinta delle carte pubbliche di credito di compendio dell'eredità del fu Claudio Bacchi*.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

persona diversa dai sottoscritti comproprietari, non avrà erede diritto di succedere nella comproprietà già spettante al defunto sugli enti in comunione di cui al presente bilancio, ma bensì avrà solo diritto a conseguite invece dagli altri consoci superstiti l'importo proporzionale di detti enti»<sup>137</sup>. L'unità economica gestionale familiare in questo caso era quindi talmente rigidamente delimitata da divenire esclusiva, nemmeno accessibile alla generazione successiva, nella lucida percezione della rischiosità della riproposizione meccanica del sistema cooptativo parentale<sup>138</sup>.

Anche per gli Ancona località d'origine e area geografica d'investimento immobiliare e di concessione di credito ipotecario praticamente coincisero. I fratelli possedevano infatti immobili per 126.900 lire nel circondario di Rovigo, dove vantavano crediti ipotecari per 33.172 lire, di cui il più antico risaliva al 1829. Gli immobili posseduti dagli Ancona erano concessi a ben 158 diversi affittuari, per una rendita annua complessiva di 7.300 lire, con però più di 11.000 lire di canoni arretrati non versati<sup>139</sup>; i fratelli possedevano inoltre diritto di decima su 2.151,91 pertiche censuarie nel comune di Lendinara<sup>140</sup>. Il segnalato impegno degli Ancona nella Pirelli e C. è testimoniato dalla presenza, nel loro bilancio, dalle 110.000 lire di azioni e dalle 50.000 lire di obbligazioni della società. A conferma della già rilevata dinamicità investitiva dei fratelli rodigini, il loro patrimonio contemplava azioni e obbligazioni per un valore più che doppio (311.312 lire) rispetto agli immobili e ai crediti a privati.

Alla luce dei casi considerati, e di altri su cui non ci si può in questa sede diffondere<sup>141</sup>, pare sostenibile che il tipo di credito più frequentemente esercitato da israeliti milanesi non professionalmente banchieri sia stato quello ipotecario di entità media e minuta. La parcellizzazione dei crediti concessi dagli ebrei di origine semirurale era spesso elevatissima, al punto che gli eredi, al momento di ereditarli, si trova-

<sup>137</sup> *Ibidem*.

<sup>138</sup> Cfr. a questo riguardo G. SAPELLI, *Sistemi di status, reticoli matrimoniali e simbologia di morte: l'élite della Riunione adriatica di sicurtà*, in «Annali di storia dell'impresa», 1991, n. 7, pp. 57-130, pp. 58 ss.

<sup>139</sup> Ivi, *Prospetto delle ditte lioellarie, loro canone annuo e debito al 30.9.1889*.

<sup>140</sup> Ivi, *Prospetto dei terreni soggetti a decima a favore Ancona in Bormio, comune di Lendinara, provincia di Rovigo*.

<sup>141</sup> Vale forse la pena di segnalare l'esempio del possidente Luigi Levi, proprietario al momento della morte solo della propria casa, ma detentore allo stesso momento di ben 97 crediti di consistenza oscillante tra le 15 e le 4.000 lire (ASRM, 336/102, *Atto della successione*).

vano talvolta in difficoltà a documentarne la consistenza. Benedetta De Benedetti, figlia di Sabato, residente a Torino, fece per esempio notare all'intendenza di finanza milanese come non fosse «possibile materialmente alla sottoscritta di procurarsi le prove della relativa estinzione [dei crediti detenuti dal padre], trattandosi di atti che risalgono in media ad oltre vent'anni, relativi a persone che per la maggior parte sono sparse in piccoli comuni della provincia di Alessandria»<sup>142</sup>. La pubblica amministrazione ammise in quel caso l'estinzione di ben trentuno crediti concessi invita da Sabato De Benedetti, per un valore complessivo di 36.602 lire<sup>143</sup>. In problemi analoghi i De Benedetti, formanti un ramo familiare distinto rispetto a quello dei fratelli sopra considerati, erano del resto incorsi fin dalla generazione precedente, al momento della divisione dell'eredità paterna tra i fratelli Sabato e Davide avvenuta nel 1863. In quell'occasione nacque infatti una complicata vertenza di durata trentennale, che i due portarono davanti prima al tribunale di Alessandria e poi alla corte d'appello di Torino; causa originata, come si dichiarò in sede di composizione, «anzitutto [dal]la difficoltà di appurare quale [fosse] la vera nota dei crediti indivisi fra le due diverse note prodotte dal Sabato e dal Davide»<sup>144</sup>. La denuncia di successione del padre dei due, Leon De Benedetti, comprendeva infatti all'attivo ben 289 crediti, per un valore complessivo di 327.308 lire, su un attivo totale dichiarato di 462.328 lire<sup>145</sup>. Se si considera che la moglie di Leon De Benedetti, Sara, al momento del matrimonio, nel febbraio del 1813, portò in dote al marito sole 4.500 lire italiane<sup>146</sup>, non è difficile intravedere in questa vicenda la costruzione di una fortuna familiare fondata sul piccolo credito esercitato nelle campagne della provincia piemontese. A poco più di un quarto di secolo dal matrimonio del padre, nel 1839, Sabato De Benedetti sposò infatti la concittadina Elena Carmi, che a due riprese gli portò una dote di quasi sessantamila lire<sup>147</sup>. Già la generazione pre-

<sup>142</sup> Ivi, Benedetta Levi all'Intendenza di finanza di Milano, Torino, 15 gennaio 1899.

<sup>143</sup> Ivi, appunto dell'Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari, s.d.

<sup>144</sup> Ivi, *Atto di transazione con quietanza e cancellazione di ipoteche*, notaio Carlo Badò, rep. 10338/12803, Alessandria, 29 dicembre 1895.

<sup>145</sup> Ivi, Ufficio del registro di Alessandria, *Denuncia di successione di Leon De Benedetti*, 105/2.

<sup>146</sup> Ivi, *Denuncia di successione di Leon De Benedetti*, cit., *Passivo della successione*, n. 1.

<sup>147</sup> Ivi, Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Contratto di matrimonio eseguito tra li signori Sabato De Benedetti ed Elena Carmi*, notaio Pietro Schifffi, rep. 98, 21 febbraio 1839; ivi, Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Sistemazione di conti con accertamento di contabilità nella somma di lire sessantamila...*, notaio Luigi Tela, rep. 160, 9 gennaio 1863.

cedente non possedeva comunque più una fisionomia patrimoniale puramente creditizia: Leon De Benedetti deteneva infatti, al momento della sua morte, più di 100.000 lire in terre e fabbricati nell'Alessandrino<sup>148</sup>.

Si è detto che gli israeliti milanesi non professionisti del credito privilegiarono prestiti di denaro calibrati su piccole e medie entità. Le poche eccezioni a questa norma possono essere ricondotte essenzialmente a due categorie. La prima – in verità sparuta – è costituita da alcuni ricchissimi possidenti che concessero prestiti di notevole entità a un limitato gruppo di persone. Si tratta di crediti che in filigrana disegnano solidi rapporti fiduciari, a distanza di tempo difficilmente circostanziabili. Salvador De Angeli, per esempio, tra 1870 e 1872 concesse a tale Nicolò Bellezza di Torino un credito di 70.000 lire ed uno di 80.000; nello stesso 1872 concesse a Claudio Gramigna di Roma un credito di 142.000 lire; tra il marzo del 1876 e l'ottobre del 1878 concesse in mutuo a certo Giuseppe Boggiani di Stresa un credito di 40.000 lire, uno da 50.000 e due da 60.000 lire; tra 1877 e 1878 concesse a Domenico Travedoni di Abbiategrasso due mutui da 95.000 e 155.000 lire<sup>149</sup>. Della seconda, un poco più consistente categoria di prestatori privati di somme medio-alte fecero parte quegli israeliti che concedevano prestiti in preferenza ad enti pubblici, mettendo in atto quella che fu, accanto al prestito rurale minuto, l'attività creditizia ebraica più tradizionale sin dai tempi degli «ebrei di corte»<sup>150</sup>. Se dei prestiti concessi dai loro antenati rimaneva solo debole traccia nei patrimoni posseduti dagli ebrei milanesi nel XIX secolo (si può segnalare il caso di Elia Sanguinetti, che ancora nel 1899 aveva intestati due censi perpetui a carico del Comune di Correggio del valore di 13.354,40 lire, risalenti a rogiti stipulati tra il 1772 e il 1783<sup>151</sup>), più frequentemente negli israeliti delle generazioni più vicine a noi si riscontra la propensione, al prestito diretto alle pubbliche amministrazioni. Alcuni tra i maggiori possidenti coniugavano disinvoltamente l'esercizio del credito a privati con quello a pubbliche amministrazioni: è il caso di Abramo Vita Sforzi, possessore al momento della morte, avvenuta nel 1890, un patrimonio stimato di 9.057.917 lire, tra cui 1.875.537 lire di crediti. Nel corso di una attività creditizia durata tutta la vita, Sforzi esercitò il prestito a enti pubblici (rimangono per esempio tracce di un prestito al comune di Bagnolo San Vito, in

<sup>148</sup> Ivi, *Denuncia di successione di Leon De Benedetti*, cit., *Attivo della successione*.

<sup>149</sup> ASRM, 187/9, *Attivo della successione*, capo VI ss.

<sup>150</sup> Sul significato storico di questa particolare figura di ebreo prestatore si rimanda ancora a G. MAIFREDA, *Comportamenti economici degli ebrei a Milano*, cit.

<sup>151</sup> ASRM, 423/107, *Attivo della successione*.

provincia di Mantova, per 13.000 lire nel 1878<sup>152</sup>), il piccolo credito non formalizzato<sup>153</sup>, il credito consistentissimo a privati<sup>154</sup>, l'affitto e la compravendita di terreni di ogni dimensione e valore<sup>155</sup>. L'accrescimento della fortuna di Sforzi ottenuto tramite il credito è testimoniata dall'incremento intercorso tra la relativamente modesta entità dei crediti concessi all'inizio della sua carriera – si ha notizia di un credito di 1.723 lire concesso nel 1838<sup>156</sup>, ma spesso i crediti concessi da Sforzi prima dell'Unità erano di poche migliaia di lire – e le rilevanti entità di quelli concessi negli ultimi anni di vita, non raramente superiori alle 100.000 lire, sempre tuttavia alternati con prestiti di più modesta consistenza<sup>157</sup>.

Altri fra i maggiori possidenti mostrano invece una più marcata predilezione specifica verso i prestiti ad enti pubblici. Vittorio Finzi adottò quale strategia finanziaria privilegiata la concessione di finanziamenti a istituzioni locali situate in ogni parte d'Italia. L'elevata entità di buoni e obbligazioni pubblici da lui posseduti al momento della morte, riportati in tabella 2, può fornire un'idea dell'estensione del raggio della sua azione creditizia. I dati riportati in tabella – che del resto mostrano come, nel lungo periodo, le scelte creditizie di Finzi non sempre producessero buoni risultati, essendo alla fine del XIX secolo molti titoli quotati sul mercato per valori decisamente inferiori a quelli di emissione – forniscono solo un'idea dell'intensissima attività creditizia esercitata dal prestatore, parzialmente ricostruibile dalle dichiarazioni inviate dagli uffici del registro di tutta Italia a Milano al momento della sua morte. Nel 1877 Finzi concesse in prestito al comune di Vieste, in Capitanata<sup>158</sup>, 150.000 lire; nel 1875 concesse un prestito di 220.000 lire al comune di Pescara<sup>159</sup>; nel 1881 prestò al comune di Oristano 800.000 lire<sup>160</sup> e nel

<sup>152</sup> ASRM, 321/42, Ufficio del registro di Mantova, *Estratto della tavola generale degli articoli iscritti sotto la ditta Sforzi*, credito contro Pietro Zanella, notaio Rotte-sini, 17 ottobre 1878.

<sup>153</sup> Vari esempi *ivi*, 8 marzo 1881

<sup>154</sup> Si vedano i mutui di 220.000 lire a tali Ernesto e Cipriano Manfredini, *ivi*, 12 gennaio 1888.

<sup>155</sup> *Ivi*, *passim*, nonché Ufficio del registro di Revere, *Cartolario di notizie per l'accertamento della consistenza e del valore dei trasferimenti per causa di morte*, *passim*.

<sup>156</sup> *Ivi*, Ufficio del registro di Revere, *Constatazione delle omissioni di beni nelle denunzie*, n. 6, 3 marzo 1838.

<sup>157</sup> Cfr. i documenti sopra citati, *passim*.

<sup>158</sup> *Ivi*, Municipio di Vieste all'Ufficio del registro di Milano, 1 dicembre 1897.

<sup>159</sup> *Ivi*, Municipio di Pescara all'Ufficio del registro di Milano, 30 novembre 1897.

<sup>160</sup> *Ivi*, Ufficio delle ipoteche di Oristano, 20 novembre 1897, notaio Giuseppe Butafava, rep. 8403, atto 23 dicembre 1881.

Tabella 2 – *Titoli obbligazionari rilasciati da pubbliche amministrazioni posseduti da Vittorio Finzi al 27 giugno 1897*

<i>Titolo</i>	<i>numero</i>	<i>valore nominale</i>	<i>valore corrente totale</i>
Obbligazioni San Benedetto del Tronto	102	250	17.850
Buoni Correggio	68	125	6.800
Obbligazioni Reggio Calabria 1870	29	120	2.900
Obbligazioni comune di Trieste 1869	276	500	75.900
Buoni città di Napoli	494	50	9.139
Obbligazioni comune di Urbino	10	500	2.250
Deleg. comune di S. Giovanni a Teduccio	92	500	26.680
Obbligazioni comune di Mineo	47	500	9.400
Obbligazioni comune di Campobasso	98	500	23.520
Obbligazioni comune di Terranova in Sicilia	26	500	5.200
Obbligazioni comune di Colle Val d'Elsa	38	250	7.600
Obbligazioni comune dell'Aquila	866	500	277.120
Obbligazioni comune di Recanati	664	500	195.880

Fonte: ASRM, 406/73, *Attivo della successione. Titoli diversi.*

1882 al mune di Iglesias ben 819.000 lire<sup>161</sup>. Tali prestiti potevano assumere i tratti di un normale prestito da estinguersi con rateazione semestrale (fu il caso del prestito al comune di Vieste), oppure, come nel caso del prestito al comune di Pescara, e a parecchi dei comuni riportati in tabella, tradursi nell'emissione da parte del comune debitore di obbligazioni al portatore di valore equivalente al prestito, che il banchiere rivendeva o negoziava<sup>162</sup>. Talvolta, fu il caso del consistentissimo prestito al comune di Iglesias, Finzi per realizzare immediatamente rivendeva *in toto* il prestito ad altri organismi creditizi; il debito di Iglesias divenne così proprietà del locale Monte di pietà<sup>163</sup>. Per soddisfare il bisogno di denaro dei comuni più piccoli, dotati di scarse proprietà e quindi in grado di fornire minori garanzie, Finzi rendeva per sé conveniente l'emissione del prestito raggruppando in un unico lotto creditizio più amministrazioni, che contraevano il prestito in solido: fu il caso dei comuni pugliesi di Galatina, Sogliano, Cutrofino e Ruffano,

<sup>161</sup> ASRM, 400/73, Comune di Iglesias all'Ufficio del registro di Milano, 2 dicembre 1897.

<sup>162</sup> Tale meccanismo è ben illustrato nella comunicazione del municipio di Pescara sopra citata.

<sup>163</sup> Ivi, Comune di Iglesias all'Ufficio del registro di Milano, cit.

cui Finzi prestò 84.597 lire da restituirsì in rate semestrali<sup>164</sup>. Il milanese non provvedeva alle necessità delle amministrazioni solo concedendo prestiti, ma anche rilevando appalti per la costruzione di opere pubbliche, che in un secondo tempo rivendeva. Nel 1890, per esempio, egli acquisì l'appalto per la costruzione del porto di Tortoli a Bosa, nei pressi di Cagliari, del valore di 365.578 lire<sup>165</sup>.

Va comunque precisato che per Vittorio Finzi l'attività di piccolo credito non rappresentò un'alternativa rispetto al piccolo e medio credito su ipoteca concesso a privati cittadini. Quest'ultima forma di credito fu infatti esercitata dal prestatore fin dai primordi della sua carriera, e praticamente fino alla morte. Solo nella conservatoria delle ipoteche di Modena, nella partita intestata a Finzi, erano iscritte ben 60 concessioni di credito da lui operate, o a cui lui era subentrato, tra il 1854 e il 7 gennaio 1897, sei mesi prima del suo decesso<sup>166</sup>. Anche Finzi, come gli Ottolenghi, concesse prestiti consistenti a correligionari: nessun credito modenese verso Finzi superava infatti le 235.000 lire a lui dovute da parte dei figli del concittadino Israele Guastalla<sup>167</sup>. Molto consistente anche l'unico credito iscritto presso la conservatoria delle ipoteche di Verona a favore della ditta israelitica Figli di Laudadio Grego, del valore di 200.000 lire<sup>168</sup>. Anche Vittorio Finzi, nativo di Carpi, mantenne nelle località d'origine il centro principale della propria attività creditizia a privati. Lo stesso credito concesso da Finzi ai correligionari veronesi si può ricondurre al fatto che Eugenia Grego era sposata con Leonello Castelbolognesi, figlio del rabbino di Modena Laudadio<sup>169</sup>. Effetto di ciò fu una parte consistentissima del patrimonio di Finzi investita in terre e immobili siti nel Modenese, con riferimento ad alcuni dei quali non è difficile indovinare la seduzione esercitata da tradizionali simboli di status: acquistò tra l'altro a Sassuolo un «palazzo e tenuta detta "il Parco" della complessiva estensione di ettari 115.75.56 [...] di provenienza D'Espagnac», del valore di 300.000 lire<sup>170</sup>. Espressione

<sup>164</sup> Ivi, R. Prefettura di Terra d'Otranto all'Ufficio del registro di Milano, Lecce, 19 dicembre 1897. Non è precisata la data di concessione del credito.

<sup>165</sup> Ivi, *Ufficio atti pubblici di Milano (indagini)*, Rinvio da Cagliari atto 18 agosto 1890, rogito Lulis, atto 18 agosto 1890. Su questa transazione si diffonde la sesta denuncia di successione intestata a Vittorio Finzi in ASRM, 435/10.

<sup>166</sup> Ivi, Conservatoria delle ipoteche di Modena, 12 maggio 1898.

<sup>167</sup> Ivi, nn. 52-53, 23 novembre e 16 dicembre 1890.

<sup>168</sup> Ivi, Conservatoria delle ipoteche di Verona, notaio Gaetano De Simoni, rep. 2241/5857, 20 giugno 1877.

<sup>169</sup> *Ibidem*.

<sup>170</sup> Ivi, *Attivo della successione*, categoria I, n. 1.

della medesima identificabilità tra luoghi di provenienza, di concessione dei crediti e di acquisizione di terre è il caso del triestino Ignazio Levi Reis. A lungo negoziante a Venezia, emigrato a Milano negli anni settanta, al momento della morte Levi Reis deteneva otto crediti ipotecari, di valore compreso tra le poche decine di migliaia e le 230.000 lire, verso gentili residenti tra Venezia, Treviso e Udine. Nel ventennio 1870-1890, ormai stabilitosi a Milano, il prestatore aveva concesso a cittadini veneziani venticinque crediti su ipoteca di valore oscillante tra le 2.000 e le 130.000 lire, e accettato nella stessa città otto cambiali di valore talvolta non inferiore<sup>171</sup>. Tra Venezia, San Vito al Tagliamento e Portogruaro aveva acquistato terre, palazzi e botteghe per 261.000 lire del 1898<sup>172</sup>. Non diversamente, alla sua morte, Cesare Liuzzi deteneva decine di migliaia di lire di crediti indivisi con in fratello Augusto concessi nelle campagne circostanti Reggio Emilia, nelle stese zone in cui possedeva beni immobili del valore di quasi 600.000 lire<sup>173</sup>.

### 3. *Il possesso fondiario*

L'accumulazione delle fortune fondiarie degli ebrei milanesi fu quindi solo in parte dovuta all'acquisto di terre sul libero mercato della domanda e dell'offerta immobiliare<sup>174</sup>. Piuttosto, tale accumulazione attinse ampiamente alle opportunità che il momento storico offriva: non solo tramite l'acquisto di ex feudi e di beni dallo stato o degli stati preunitari, ma anche, e più frequentemente, tramite prestiti di denaro garantiti da ipoteche su terre, tramite mutui finalizzati all'ingrandimento della proprietà, rastrellamenti dei crediti garantiti dalla proprietà terriera seguiti da espropri giudiziari, compere di quote minime già possedute da

<sup>171</sup> Ivi, Conservatoria delle ipoteche di Venezia.

<sup>172</sup> ASRM, 418/88, *Attivo della successione*, categorie I-III; ivi, *Agenzia delle imposte dirette e del catasto di Venezia*, allegati 4 ss.

<sup>173</sup> ASRM, 366/41, *Attivo della successione*, nn. 27 ss.

<sup>174</sup> Si ricordi però il ben noto inciso polanyiano in base al quale «La descrizione del lavoro, della terra e della moneta come merce è interamente fittizia. È nondimeno con il contributo di questa finzione che sono organizzati i mercati del lavoro, della terra e della moneta». Cfr. K. POLANYI, *Economie primitive, antiche e moderne*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 32-33. Più ampiamente sui limiti dell'approccio considerante quello della terra un mercato determinato dal gioco automatico della domande e dell'offerta si veda G. LEVI, *Economia contadina e mercato della terra nel Piemonte di antico regime*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. II. Uomini e classi*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 535-553, nonché il numero monografico di «Quaderni storici» *Il mercato della terra*, a cura di G. Delille e G. Levi, 1987, n. 65.

piccoli proprietari o da contadini. Tali strumenti di accumulazione fondiaria furono tutt'altro che prerogative delle componenti ebraiche della società ottocentesca. Al contrario, essi furono ampiamente diffusi, anche al di fuori d'Europa, in ogni contesto storico di formazione dell'ampia proprietà terriera<sup>175</sup>. Certo è comunque che il gruppo di ebrei trasferitisi a Milano nel corso dell'Ottocento si dedicò con passione all'ampliamento delle proprietà fondiarie attraverso i meccanismi del credito privato. Lo fece al punto che proprio l'abbondanza e la consistenza delle transazioni creditizie, tanto e forse più dell'estensione e del valore delle terre, possono fornire la dimensione della tenacia e continuità dell'impegno ebraico in questo settore; un impegno che rende in non pochi casi particolarmente calzante, per quanto insolita, l'identificazione tra israelita milanese e *rentier* di aristocratica memoria. Studiando la formazione del secondo più cospicuo patrimonio fondiario ebraico della Milano ottocentesca, quello del mantovano Abramo Vita Sforzi, grazie alla ricchissima documentazione contenuta nella denuncia di successione a lui riferita, si sono potute contare ben 469 transazioni economiche legate al possesso fondiario, svoltesi lungo un arco di tempo compreso dagli anni quaranta alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento<sup>176</sup>. Sforzi, oltre a concedere in prima persona prestiti garantiti dalla proprietà terriera, ricomprava anche crediti egualmente garantiti ma concessi da altri; le terre venivano poi da lui acquisite attraverso vendite giudiziarie, a cui Sforzi partecipava in qualità di creditore principale. Il fatto di agire secondo entrambi i meccanismi di accumulazione (concessione diretta di prestiti e acquisto di crediti altrui) permetteva a Sforzi di entrare in contatto con debitori di diversa origine sociale e beni fondiari di diversa estensione. Nel caso del credito diretto infatti Sforzi interagiva con contadini proprietari di poche pertiche di terreno, piccoli proprietari, vedove ed eredi di piccoli patrimoni, ai quali spesso il contante serviva per far fronte alle spese legali della successione<sup>177</sup>. Acquistando crediti

<sup>175</sup> Il tema è ampiamente dibattuto in M. PETRUSEWICZ, *Latifondo. Economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990<sup>2</sup>, pp. 33 ss., a cui si rimanda per una più ampia bibliografia.

<sup>176</sup> ASRM, 42/321, *passim*. A titolo di raffronto, si consideri che la famiglia latifondista napoletana dei Barraco, proprietaria nel 1849 di 30.000 ettari di terra in Calabria, stipulò tra 1806 e 1849 appena 59 contratti di mutuo (cfr. M. Petruszewicz, *Latifondo*, cit., p. 42).

<sup>177</sup> Si vedano in ASRM, ivi, per esempio, il mutuo concesso a tale Giuseppe Altomani per 2.000 lire (notaio Bertolini, rogito 27 novembre 1882), il credito di 788,22 lire verso gli eredi di Giovanni Novesi (notaio Bertolini, rogito 21 aprile 1854), il credito di 763 lire dipendente da sentenza del tribunale di Mantova contro Giovan Battista Lavarini (sentenza 9 dicembre 1879).

altrui, il mantovano entrava invece spesso in relazione con grossi proprietari terrieri, presumibilmente debitori di molti piccoli creditori ma abbastanza potenti da rinviare a volontà l'esproprio giudiziario dei beni ipotecati. Rastrellando i crediti più piccoli, oltretutto ad un prezzo conveniente, perché rischiosi e praticamente inesigibili, e divenendo così creditore principale di individui pesantemente indebitati, Sforini riusciva a promuovere l'esproprio<sup>178</sup>. Seguendo questi percorsi, Sforini accumulò un capitale fondiario di considerevole estensione (cfr. tabella 3).

Tabella 3 – *Proprietà terriere possedute in provincia di Mantova da Abramo Vita Sforini al 9 marzo 1890*

Comune	Superficie (pertiche milanesi)	Rendita	Valore stimato nel 1890
Roncoferraro	3.021,31	10.688,06	483.409,60
San Giorgio	2.241,96	8.648,25	403.551,00
Bigarello	432,58	1.418,19	94.200,00
Castelforte	1.608,02	4.165,55	288.147,60
Bagnolo San Vito	2.498,65	8.349,53	374.797,50
Borgoforte	1.458,42	5.998,33	204.178,80
Virgilio	557,80	2.320,24	78.092,00
Curtatone	881,06	2.572,86	176.212,00
Suzzara	374,03	1.612,78	70.000,00
Pegognaga	771,56	4.161,13	128.000,00
San Benedetto Po	908,88	3.096,78	90.000,00
Quistello	93,00	447,70	17.000,00
Porto mantovano	2.618,98	5.998,16	314.277,60
Goito	3.419,21	10.574,24	281.857,60
Ceresara	449,95	1.371,72	40.000,00
Guidizzolo	166,43	296,31	9.400,00
Cavriana	63,83	136,51	3.600,00
Redondesco	290,10	687,28	25.000,00
Mariana	28,47	54,52	2.000,00
Casalmoro	205,52	409,21	17.000,00
Remedello	–	–	1.200,00
Rodigo	4,11	35,4	5.800,00
Totale	22.089,76	73.007,35	3.107.723,70

Fonte: ASRM, 42/321, *Valutazione immobiliare fatta dall'Ufficio successioni*. Si consideri che la pertica milanese aveva un'estensione di 654 metri quadri.

<sup>178</sup> Cfr. *ivi*, crediti per complessive 315.295 lire verso vari componenti della famiglia Omboni di Milano e quello di 256.000 lire verso i fratelli Manfredini di Rivarolo Fuori

A titolo di raffronto, si consideri che sui trenta maggiori patrimoni fondiari, nobiliari e borghesi, rilevati a Mantova nel 1785, solo tre superavano in ampiezza quello complessivo di Sforzi<sup>179</sup>. Secondo le rilevazioni austriache del 1825-1834, dopo la frantumazioni delle proprietà fondiaria seguite alle soppressioni teresiano-giuseppine e francesi a cavallo del secolo, nessun proprietario mantovano, aristocratico o borghese, superava la proprietà di 15.714 pertiche milanesi<sup>180</sup>. In tutto il XIX secolo piemontese, del resto, Anthony Cardoza non ha individuato una sola famiglia con proprietà fondiarie di estensione superiore ai 5.000 ettari<sup>181</sup>.

Tornando al caso di Sforzi, si può aggiungere che a tutte le sue tenute venivano attribuiti tassi di capitalizzazione del reddito mai inferiori al 4,5%. Tutte le tenute, e questa fu caratteristica comune alla quasi totalità dei possedimenti fondiari ebraici di cui si discute, erano concesse in affitto a non ebrei con contratti contemplanti obbligo di miglioria, della durata compresa fra i sette e i dodici anni<sup>182</sup>. L'affitto veniva pagato in quasi tutti i casi considerati in denaro; in pochi isolati casi in denaro e natura. Pare, questo, un dato in controtendenza rispetto alla complessiva realtà settentrionale, che almeno fino alla prima guerra mondiale registrò un'assoluta prevalenza del fitto a moneta e grano<sup>183</sup>. Dove

e Bozzolo. Interessante a questo riguardo anche il caso dei fratelli Giuseppe, Leonetto e Salvatore Ottolenghi, i già incontrati astigiani artefici di un attivissimo mercato del credito e della piccola proprietà fondiaria, che acquistarono nel 1874 in due aste successive piccole cascine, vigne e prati per il valore unitario di poche centinaia di lire (cfr. ASRM, 79/378, *Inventario addizionale della sostanza del defunto avvocato Salvatore Ottolenghi senatore del Regno*, notaio Benigno Vassalli, rep. 2981/1353, 4 giugno 1895).

<sup>179</sup> Si trattava di tre patrimoni di aristocratici: quello di Ferdinando Cavriani (pari a 41.601 pertiche milanesi), di Alessandro e Giuseppe Arrivabene (30.711 pertiche) e Ferdinando Da Bagno (23.935 pertiche). Cfr. M. VAINI, *La società censitaria nel Mantovano 1750-1866*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 21-23, tabb. 2-3.

<sup>180</sup> Ivi, p. 68, tab. 3. A titolo di raffronto più ampio, l'estensione dei beni fondiari di Sforzi non reggeva il confronto con le proprietà fondiarie delle maggiori famiglie latifondistiche nazionali. I nobili romani Chigi, per esempio, possedevano nel 1885 15.000 ettari di terre (cfr. A.M. GIRELLI, *Le terre dei Chigi ad Ariccia (secolo XIX)*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 11); la maggior famiglia possidente romana, i Borghese, possedevano nello stesso periodo 23.000 ettari di terre (G. PESCOLIDO, *Terra e nobiltà. I Borghese secoli XVIII e XIX*, Roma, Jouvence, 1979, pp. 13-15).

<sup>181</sup> A.L. CARDOZA, *The Long Goodbye: The Landed Aristocracy in North-Western Italy, 1880-1930*, in «European History Quarterly», 1993, n. 23, pp. 323-358, p. 329.

<sup>182</sup> ASRM, 42/321, *Riepilogo delle valutazioni dei beni immobili di compendio della successione del fu Abramo Vita Sforzi*, passim. Unica eccezione, nel caso di Sforzi, la tenuta di San Giorgio affittata con contratto di 16 anni del 1874 al 1891 (*ibidem*).

<sup>183</sup> Cfr. P. CORNER, *Il contadino operaio dell'Italia padana*, in *Storia dell'agricoltura*

presente, la pila da riso veniva sempre affittata separatamente. La qualità delle terre possedute da Sforzi era per la maggior parte ottima: si trattava di arativi totalmente irrigui – sia tramite la partecipazione a consorzi d'irrigazione che grazie ad «investiture antiche» –, vitati o moronati, con estensioni di risaia, case coloniche e stalle<sup>184</sup>.

Il caso di Sforzi era tutt'altro che isolato nel contesto milanese. Si può addirittura rilevare un esempio, purtroppo non altrettanto ben documentato, di patrimonio fondiario superiore a quello di Sforzi: si tratta dei beni di Davide Leonino Sacerdoti, valutati nel 1875 2.777.400 lire<sup>185</sup>. Patrimoni fondiari del valore di parecchie centinaia di migliaia di lire furono comunque tutt'altro che rari all'interno del gruppo considerato (cfr. tabella 4).

I patrimoni fondiari dei più ricchi ebrei milanesi erano quindi alla fine del secolo erano del tutto paragonabili, per valore, ad alcuni fra quelli più consistenti detenuti dagli esponenti dell'aristocrazia ambrosiana: si consideri, per esempio, che Francesco Arese era proprietario, alla morte, di terre del valore stimato di circa 2.900.000 lire; Luigi Barbiano di Belgioioso possedeva terre per circa 1.700.000 lire; la denuncia di successione di Luigi Confalonieri comprende terre per il valore di poco più di 2.500.000 lire; Vitaliano D'Adda denunciò poco più di 3.000.000 di terre; Giuseppe Serbelloni Sfondrati possedeva terre per poco meno di 1.700.000 lire<sup>186</sup>. Ciò che va egualmente sottolineato è anche la ampia diffusione, all'interno della compagine ebraica milanese, di individui proprietari di estensioni fondiarie di entità inferiore. Alle spalle di Salvador De Angeli, il quale possedeva, tra le province di Vercelli, Novara e Pavia, 406.10 ettari di terre tra prati, risaie, arativi e mulini, suddivise in ben 78 corpi per un valore complessivo di 986.000 lire<sup>187</sup>, non si contano infatti i casi di patrimoni di media consistenza quasi completamente investiti in terre. Fu questo di un solido strato sociale di autentica borghesia urbana possidente, per gli appartenenti alla

*italiana in età contemporanea*, cit., vol. II, *Uomini e classi*, pp. 751-783, pp. 765 ss. Il contratto a fitto e grano è considerato peggiore per il contadino: «fintantoché il fitto misto a grano rimase il contratto standard, la maggioranza dei contadini si trovò prigioniera di una camicia di forza che intralciava qualunque iniziativa o miglioria in agricoltura, e aveva per la famiglia un costo molto alto in termini di lavoro e disagio (ivi, p. 765). Per carenza di dati non è purtroppo rilevabile la diffusione della concessione dei due tipi di contratto da parte del gruppo ebraico milanese.

<sup>184</sup> Ivi, *Inventario*, notaio Stefano Allocchio, rep. 13517/8219, 9 marzo 1890, ff. 131 ss.

<sup>185</sup> ASRM, 136/13, *Attivo della successione*.

<sup>186</sup> ASRM, 212/25; 6302/139; 271/50; 190/23; 7/42.

<sup>187</sup> ASRM, 9/187, *Attivo della successione*.

Tabella 4 – *Patrimoni immobiliari (in lire) dichiarati da ebrei milanesi (1862-1900)*

	Riferimento		Valore terreni	Valore immobili urbani	Attivo lordo dichiarato
	fasc.	fald.			
Ancona Gioachino	81	429	64.253	106.667	180.470
Ancona Giuseppe	55	367	27.984	50.000	117.720
Basevi Gioacchino	40	40		40.000	61.010
Bassani Miracolo	17	47	362.160		46.386
Bassani Fortunato	192	357	909.000	885.000	2.146.241,80
Bassano Stellina	69	259	82.600		117.208
Bassano Vita	47	290	292.434		421.092
Cantoni Angelo	95	290	105.285		1.205.277
Caravaggio Pietro	38	251	5.000		85.410
Carmi Federico	43	275	220.000		311.858
Clava Matilde	75	98		28.330	30.223
De Angeli Salvador	9	187	986.000		2.069.573
De Benedetti Davide	113	359	40.000		42.210
De Benedetti Elia	125	399	208.132	159.888	422.275
D'Italia Giacomo	83	441	6.344	250.000	1.226.551
Fano Enrico	74	437		60.000	838.154
Fano Mosè	34	19	126.756		1.309.858
Finzi Cesare	68	357	10.794		216.912
Finzi Enrico	24	443	38.000		41.792
Finzi Israele	102	412	2.800		3.360
Finzi Prospero	53	157	121.000		136.831
Finzi Vittorio	73	409	1.334.870		3.019.511
Foà Alessandro	76	361		30.000	83.593
Foà Beniamino	18	300		110.000	186.840
Foà Davide	11	190		22.300	32.350
Forti Alessandro	43	352	352.000		1.265.535
Forti Gerolamo	46	168	60.000		143.900
Foà Giuseppe	22	129		142.065	192.150
Forti Israele	22	75	60.552		97.825
Franchetti Clotilde	75	193	228.304		302.154
Frizzi Davide	87	257	542.550		895.989
Guastalla Giuliano	23	188	18.396		147.203
Leonino Sacerdoti Davide	38	277	2.777.400	290.000	3.338.509
Leonino Sacerdoti Emanuele	21	94	741.540	70.875	1.000.360
Leonino Sacerdoti Sabino	42	304	831.885	300.000	2.581.242
Levi Angelo	3	76	12.974		117.428
Levi Gioacchino	52	80	77.688		100.652
Levi Girolamo	25	367	124.162		328.249
Levi Luigi	102	336	30.000		61.442
Levi Tobia	22	20		82.671	162.172
Levi Reis Ignazio	88	418	129.000		836.606
Levy Laura	13	357	6.000		7.166
Liuzzi Achille	98	444	570.400		605.916

segue

segue Tabella 4

	Riferimento		Valore terreni	Valore immobili urbani	Attivo lordo dichiarato
	fasc.	fald.			
Liuzzi Cesare	41	366	592.200		661.077
Loria Costantino	129	341	190.930		229.001
Loria Gentile	38	108	5.847		24.162
Loria Prospero Moisè	104	350		160.000	9.850.378
Luria Bonaiuto Lazzaro	15	217	260.000		330.759
Luzzati Vittoria	27	73	32.583		37.849
Maroni Davide	30	147	828.513		2.365.787
Mondolfo Sebastiano	10	117	300.000		2.094.011
Namias Achille	3	40	7.795		20.979
Norsa Cesare	118	328	124.044		217.116
Norsa Consiglio Vita	4	120	96.700		144.993
Norsa Emma Adele	70	209	52.063		7.251
Norsa Fortunato	4	231	172.567		751.739
Norsa Giovanni	83	219	159.553	161.981	409.085
Norsa Graziadio	4	183	37.000		135.800
Norsa Isacco Angelo	38	172	158.000		242.524
Norsa Samuele	12	129	51.000		450.999
Norsa Ugo	8	132	94.650		232.419
Norsa Vittorio	100	140	42.121		92.339
Norsa Salomone					
Raffaele Gerolamo	81	1863	340.000		1.034.277
Ottolenghi Salomone	79	378	269.828		2.797.809
Pavia Arnolfo	113	364	20.000		195.823
Pavia Cesare Elia	35	140	1.500		92.610
Pavia Elisa	9	348	5.390		79.063
Pesaro Giulio	63	391	108.500		807.668
Pisa Israele Luigi	9	381	345.833		2.578.061
Roy o Le Roy Rosalia	48	243	190.000		323.733
Rocca Gerolamo	27	281	700	407.000	455.277
Romanelli Finzi Angelo	50	327	18.000		21.498
Sacerdoti Laura	33	415	170.000		182.914
Segré Marco	30	368	19.532		155.772
Sforzi Abramo Vita	42	321	2.312.000		9.424.297
Sforzi Davide Vita	2	25	1.000.000	300.000	4.058.335
Susani Mosè	474	1863	350.000		482.040
Susani Rosa	23	145	214.912		766.000
Treves Ester	7	264	22.900		132.215
Usiglio Letizia	29	338	30.000		159.814
Verona Pio	52	315	930.145		1.962.313
Vitali Beniamino	131	425	10.000	203.000	942.357
Weill-Schott Simone	62	342	200.000	211.500	3.043.420
Weill-Schott Sofia	51	402		245.000	2.119.358
Weill-Schott Leone	25	255		199.080	811.126

Fonte: ASRM, *Dichiarazioni di successione*, nostre elaborazioni. Tra gli immobili urbani si sono inclusi solo quelli situati entro le mura di Milano. I valori sono arrotondati all'unità.

quale l'affitto delle terre possedute rappresentava la fonte privilegiata, talvolta unica, di reddito. Gli esempi non si contano. Vittoria Luzzatti, residente in via Brera, possedeva nel 1869 il diritto di dominio su 725 campi nel distretto di Lendinara nella provincia di Rovigo, consistenti nel percepimento della trentesima parte dei prodotti di cereali ricavabili dai campi medesimi; ciò per un valore di più di trentamila lire, su un totale di 37.000 dichiarate<sup>188</sup>. Israele Forti, abitante in piazza Belgioioso, su un patrimonio di circa 100.000 lire possedeva beni immobili per quasi 70.000 lire situati nel comune di Sabbioneta<sup>189</sup>; praticamente tutto il patrimonio di 41.350 lire di Davide De Benedetti consisteva in terre a Parabiago, stimate valere 40.000 lire nel 1893<sup>190</sup>; anche Enrico Finzi possedeva, su un patrimonio totale di 40.801 lire, 20 ettari di terra nel comune di Curtatone del valore di 35.000 lire<sup>191</sup>. La metà del patrimonio di Augusto Calabi era investita in più di 20.000 lire – 5.260 ettari – di terre nel Veronese, nel comune censuario di Santo Stefano, che gli fruttavano 1.000 lire annue<sup>192</sup>. Federico Carmi possedeva terre nel circondario di Reggio Emilia per 220.000 lire – su un patrimonio totale di 255.445 lire – da cui traeva affitti per 13.400 lire annue<sup>193</sup>. Lazzaro Bonajuto Luria, su un patrimonio dichiarato di circa 328.000 lire, possedeva più di 1.300 pertiche, per il valore di 260.000 lire, di case coloniche, campi e prati posti appena fuori Milano, nelle zone di Lampugnano e San Siro. Tali possessioni gli rendevano, al netto, più di ventimila lire annue negli anni settanta<sup>194</sup>. Su circa 24.000 lire di patrimonio, Gentile Loria possedeva un fondo di 52.17 pertiche posto nel comune di Mantova del valore di quasi seimila lire, oltre a un credito di poco più di 16.000 lire verso il comune di Badia Polesine per la vendita di terre<sup>195</sup>. Costantino Loria, su circa 229.000 lire di patrimonio, possedeva terre affittate nel Mantovano per più di 190.000 lire<sup>196</sup>; anche il mantovano Sansone Frizzi possedeva immobili in quel di Ostiano non affittati per più di 270.000 lire su una fortuna di poco meno di

<sup>188</sup> ASRM, 27/73, *Attivo della successione*.

<sup>189</sup> ASRM, 22/75, *Attivo della successione*.

<sup>190</sup> ASRM, 113/359, *Attivo della successione* e Municipio di Parabiago, 26 dicembre 1895.

<sup>191</sup> ASRM, 24/443, *Attivo della successione*.

<sup>192</sup> ASRM, 12/247, *Attivo della successione*.

<sup>193</sup> ASRM, 43/275, *Attivo della successione*.

<sup>194</sup> ASRM, 15/217, *Attivo della successione*.

<sup>195</sup> ASRM, 38/108, *Attivo della successione*. Per la transazione con il comune di Badia Polesine si veda il rogito 7 luglio 1864, notaio Vittorio Zucca di Badia Polesine.

<sup>196</sup> ASRM, 129/341, *Attivo della successione*.

300.000 lire<sup>197</sup>; il fratello Davide, su un patrimonio di circa 840.000 lire, aveva investito quasi 550.000 lire in terre tra Ostiano, Canneto sull'Oglio, Volongo, Pieve Terzagni, Gabbioneta in provincia di Cremona e Pralboino in provincia di Brescia<sup>198</sup>. Clotilde Franchetti, su una fortuna di quasi 300.000 lire, possedeva circa 230.000 lire di terre in provincia di Mantova<sup>199</sup>; Fortunato Bassani ricavava dai suoi più di 400 ettari di terre affittate nel milanese 89.000 lire annue nel 1893<sup>200</sup>. Su un patrimonio di 657.000 lire, Cesare Liuzzi possedeva poco meno di seicentomila lire – quasi trecento ettari – di terre poste tra Fiorenzuola, Viadana e Reggio Emilia<sup>201</sup>.

Nella quasi totalità, le terre possedute dagli ebrei milanesi non erano da loro direttamente gestite. La forma di contratto in assoluto più praticata era l'affitto a non ebrei<sup>202</sup>. Un certo numero di tenute, soprattutto quelle poste verso la foce del Po, era gravato da diritti di decima e livelli a favore dei proprietari, quelle stesse decime e livelli contro cui si pronunciarono più volte gli estensori degli atti dell'inchiesta Jacini<sup>203</sup>. Davide Maroni, per esempio, possedeva diritto di decima su un territorio di circa 200 campi posto nel comune di Piacenza D'Adige, in provincia di Padova; tale decima, affittata, gli fruttava 7.243 lire all'anno; possedeva inoltre diretti domini su vari campi in provincia di Rovigo, la cui investitura in certi casi risaliva addirittura al 1741<sup>204</sup>. Nella stessa provincia di Rovigo<sup>205</sup> i fratelli Ancona, ancora nel 1889, possedevano

<sup>197</sup> ASRM, 1/67, *Attivo della successione*.

<sup>198</sup> ASRM, 87/257, *Attivo della successione*.

<sup>199</sup> ASRM, 75/193, *Attivo della successione*.

<sup>200</sup> ASRM, 192/397, *Attivo della successione*.

<sup>201</sup> ASRM, 41/366, *Stabili di compendio della successione del fu signor Cesare Liuzzi*, Achille Liuzzi, 9 giugno 1894.

<sup>202</sup> Come già scrisse Greenfield, «Nella pianura dove l'attività agricola era diretta in gran parte dalla classe dei fittavoli [...] i proprietari erano in questo sistema i capitalisti assenti ed i fittavoli, che disponevano anch'essi di capitali considerevoli, erano gli imprenditori». *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Roma-Bari, Laterza, 1985<sup>2</sup>, p. 41.

<sup>203</sup> Cfr. *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma, Tip. del Senato, 1882 (d'ora in avanti AIJ), vol. II, fasc. I, p. 144: «il complesso di queste mutazioni [canoni, livelli, decime, servitù e altri] cessata affatto l'indole primitiva religiosa [...] da spontanee e personali che colpivano i frutti divennero perpetue a carico del fondo nel quale si compenetrarono. Così sono oggi, e il peso ne è grave, tanto che le affrancazioni, malgrado le facilitazioni della legge vigente, non sono frequentissime». Significativamente tali osservazioni erano state collocate nel capitolo dedicato ai «Miglioramenti riconosciuti suscettibili e di facile e immediata applicazione».

<sup>204</sup> ASRM, 30/147, *Attivo della successione*, diritti di decima, notaio Vincenzo Zuecca di Badia, rogito 4 settembre 1872; diretti domini, ff. 1-6.

<sup>205</sup> Cfr. AIJ, *ibidem*: «si può affermare che, se la generalità dei territori della circo-

beni fondiari su cui gravavano ben 158 canoni livellari; nel comune di Lendinara gli Ancona erano invece proprietari di ben 34 corpi di terreno, per un totale di 141 ettari, soggetti a decima<sup>206</sup>.

Ad livello più generale, l'analisi di tutte i patrimoni ebraici rilevati mostra una interessante distribuzione dei beni immobili all'interno delle diverse fasce patrimoniali (cfr. tabella 4).

Tabella 5 – *Distribuzione della proprietà fondiaria per fasce patrimoniali nel gruppo ebraico e nella popolazione totale milanese (anni campione 1871 e 1881)*

	1862-1900		1871		1881	
	ebrei		totale milanesi		totale milanesi	
	<i>immobili</i>	<i>mobili</i>	<i>immobili</i>	<i>mobili</i>	<i>immobili</i>	<i>mobili</i>
	%	%	%	%	%	%
< 10.000	4.13	95.87	11.71	88.29	22.29	77.71
10.000-50.000	12.50	87.50	31.17	68.83	38.47	61.53
50.001-100.000	36.19	63.81	41.24	58.76	48.94	51.06
100.001-500.000	31.36	68.64	51.68	48.32	57.98	42.02
> 500.000	27.82	72.18	64.67	35.33	69.25	30.75

Fonti: Coll. 1-2 ASRM, *Dichiarazioni di successione*, elaborazioni nostre; coll. 3-6 M. Erba, *Milano fra gli anni '40 e anni '80 dell'Ottocento: i patrimoni privati come fonte per la storia economica e sociale della città*, Tesi di laurea, Università commerciale L. Bocconi, Facoltà di economia e commercio, a.a. 1991-1992.

Come si evince dalla tabella 5, furono proprio gli strati medi della popolazione ebraica milanese ad investire le porzioni più consistenti del loro patrimonio in terre. Va inoltre rilevato come la proporzione delle sostanze investite in terre da parte degli ebrei rimanga comunque inferiore a quello del totale della popolazione milanese. La differenza è particolarmente vistosa con riferimento agli strati socioeconomici medio-bassi della popolazione ebraica, evidentemente molto meno interessati – o abituati – all'investimento fondiario rispetto ai loro omologhi gentili. Ampio rimane anche il divario tra l'attitudine investitiva fondiaria

scrizione [emiliana] è esente da decime, estesissime plaghe (come la provincia di Ferrara, quasi intera) ne sono gravate». Una prima ricognizione sull'acquisto delle terre nel ferrarese da parte degli ebrei nell'epoca delle soppressioni si trova in M. Zucchetti, *La vendita dei beni nazionali terrieri nel Ferrarese*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 1969, n. 2, pp. 138-151.

<sup>206</sup> ASRM, 121/331, *Prospetto delle ditte livellarie, loro canone annuo e debito al 30.9.1889; Prospetto dei terreni soggetti a decima a favore Ancona in Bormio, comune di Lendinara, provincia di Rovigo. napoleoniche*

ebraica e quella non ebraica dei ricchissimi: se da un lato infatti i maggiori possidenti non ebrei morti negli anni campione investirono più della metà delle loro fortune in terre, gli ebrei milanesi più ricchi destinarono a tale investimento meno di un terzo dei loro patrimoni. Ciò certo in ragione della presenza, tra i non ebrei, di patrimoni immobiliari nobiliari secolarmente imperniati sul possesso terriero; ciò però certo anche a causa del persistere all'interno del gruppo ebraico di atteggiamenti mentali e culture economiche ed investitive che l'emancipazione legislativa, quantomeno nel medio periodo, non riuscì a modificare completamente.

Un altro interessante, e distintivo, aspetto del possesso fondiario ebraico milanese riguarda la sua peculiare distribuzione geografica (cfr. tabella 6).

Tabella 6 – *Distribuzione geografica dei beni fondiari dichiarati da ebrei milanesi (1862-1900)*

Provincia	Estensione (in ettari)	%
Mantova	5.013,63	34,06
Milano	3.260,45	22,15
Pavia	1.940,19	13,18
Cremona	960,35	6,52
Novara	609,33	4,14
Reggio Emilia	592,27	4,02
Modena	573,72	3,90
Parma	451,02	3,06
Alessandria	212,00	1,44
Como	200,96	1,36
Asti	198,00	1,34
Venezia	192,50	1,30
Rovigo	185,54	1,26
Brescia	161,83	1,10
Varese	99,00	0,67
Ferrara	61,59	0,43
Verona	5,26	0,04
Vercelli	3,43	0,03
<b>Totale</b>	<b>14.721,07</b>	<b>100,00</b>

Fonte: ASRM, *Dichiarazioni di successione*, elaborazioni nostre. Non si sono considerate le estensioni fondiarie poste in località non specificate.

La tabella 6 ribadisce la stretta connessione esistita per tutto il XIX secolo tra le località d'origine degli ebrei milanesi ed i luoghi del loro possesso fondiario. A titolo di comparazione si consideri infatti che, con

riferimento al totale delle denunce di successione presentate a Milano nel corso dell'anno campione 1881, il 66% delle terre dichiarate era situata nel Milanese. Le provincie di Milano, Varese, Como, Pavia e Sondrio, nel medesimo anno, raccoglievano il 94% delle terre dichiarate dal totale dei milanesi<sup>207</sup>. La tabella 7 documenta più da vicino la distribuzione delle terre possedute dagli ebrei milanesi nell'ambito della provincia di Mantova.

L'interesse derivante dell'analisi della distribuzione geografica delle terre possedute dagli ebrei milanesi non si esaurisce comunque nei dati presentati. Ricostruire l'elenco dei luoghi in cui gli ebrei milanesi preferirono acquistare le proprie terre permette forse anche di spiegare alcuni caratteri intrinseci della proprietà fondiaria ebraica milanese ottocentesca. Anzitutto constatando che le zone in cui gli israeliti milanesi, di preferenza, investirono in terre (il Mantovano, la «bassa» milanese, l'Emiliano, il Cremonese) furono proprio le zone in cui maggiormente era diffusa la medio-ampia proprietà fondiaria. La scarsa diffusione della piccola proprietà presso il gruppo ebraico può quindi trovare un'ulteriore ragione nei caratteri propri della proprietà terriera nei luoghi della sua accumulazione<sup>208</sup>. Bisognerà anzitutto ricordare che, nelle parole degli estensori dell'inchiesta agraria Jacini, in Emilia «si constatava che, per la scarsità del capitale in genere, massime nelle campagne, e per la sfiducia e il poco credito che god[eva]no ordinariamente l'agricoltura e gli agricoltori, i mutui privati [erano] per questo difficili [...] e, in caso, con forme e condizioni non poco gravi. Così [era] la cambiale che prevale[va]; l'importo delle somme [era] tenue, il termine breve o brevissimo, il frutto elevato»<sup>209</sup>. Un sostrato ideale, quindi, quello emiliano, per l'azione accumulativa di coloro che puntavano alla raccolta di beni fondiari tramite il prestito privato. La relativamente inferiore concentrazione di possessi terrieri ebraici in area piemontese si potrà del resto meglio comprendere alla luce del fatto

<sup>207</sup> Cfr. M. ERBA, *Milano fra anni '40 e anni '80 dell'Ottocento*, cit., pp. 165-166.

<sup>208</sup> Come scriveva Stefano Jacini, «il carattere speciale dell'economia [agricola della pianura irrigua] si de[ve] considerare a ragione della necessità della vasta coltivazione [...]. Perfino nei distretti [...] del Cremonese e del Mantovano, a cui non fu esteso il beneficio della irrigazione, la piccola coltura è esercitata solo parzialmente. La scarsità delle braccia e soprattutto la straordinaria tenacità di molti terreni, che richiedono per il lavoro dei campi tanti animali da tiro quanti non potrebbero essere posseduti da una famiglia colonica, impongono il sistema della vasta coltivazione anche a buona parte di quei distretti che altrimenti presenterebbero circostanze territoriali analoghe a quelle dell'alta pianura»: cfr. S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano, 1854, p. 187 citato *ibidem*.

<sup>209</sup> Cfr. AIJ, vol. II, fasc. I, p. 129.

Tabella 7 – *Distribuzione delle terre possedute dagli ebrei milanesi in provincia di Mantova*

Comune	Estensione (in ettari)
San Benedetto Po	426,76
Bagnolo San Vito	339,26
Rodigo	317,14
Sabbioneta	313,34
Mariana	267,90
Sermide	267,24
Gonzaga	242,39
Goito	223,61
Castellucchio	212,53
Roncoferraro	197,59
Pegognaga	196,37
Porto mantovano	171,28
San Giorgio	146,60
Curtatone	138,05
Canneto sull'Oglio	130,00
Marmirolo	107,72
Viadana	107,66
Castelforte	105,16
Borgoforte	95,38
Revere	86,21
Virgilio	36,48
Suzzara	36,46
Ceresara	29,42
Bigarello	28,29
Redondesco	18,97
Bozzolo	18,68
Casalmoro	13,44
Guidizzolo	10,88
Quattroville	7,64
Quistello	6,08
Cavriana	4,17
non specificato	815,65
<b>Totale</b>	<b>5.013,65</b>

Fonte: ASRM, *Dichiarazioni di successione*, elaborazioni nostre

che, a differenza di quanto accadde nelle provincie emiliano-mantovane e venete, il Piemonte registrò una più duratura concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani dell'aristocrazia piemontese, concentrazione che perdurò ben oltre la crisi agraria degli ultimi decenni

dell'Ottocento<sup>210</sup>. Non diversamente, le terre irrigue della «bassa» milanese, ovvero la pianura a sud di Milano racchiusa tra Adda, Po e Ticino, a grandi investimenti di capitale ed agricoltura più sviluppata rispetto alla parte di pianura compresa tra Adda e Mincio, erano notoriamente parecchio costose da acquistare e mantenere, e di tradizionale possesso aristocratico<sup>211</sup>. Non mancarono comunque casi di possidenti ebrei che conclusero acquisti milionari di beni fondiari nelle zone di tradizionale possesso aristocratico. Tra 1867 e 1872, per esempio, Fortunato Bassani acquistò dal conte Gaetano Scotti la maggior parte dei suoi oltre 450 ettari di terreno, del valore di più di 900.000 lire, nel comune milanese di San Donato<sup>212</sup>. Il caso forse più espressivo riguarda comunque l'oltre milione e mezzo di lire in terre facenti parte del tenimento di Villamaggiore, posto tra province di Milano e Pavia, vendute nel 1872 dalla nobile Cristina Belgioioso a Davide Leonino Sacerdoti<sup>213</sup>.

Può essere, a questo riguardo, interessante constatare come gli investimenti fondiari ebraici posti in essere nella «bassa», dove i terreni erano parecchio costosi e l'abbondanza di marcite e prati irrigui stimolava un intenso commercio internazionale di derivati del latte, attraevano spesso soggetti per i quali l'investimento immobiliare era del tutto collaterale rispetto alla loro attività principale: il caso dei banchieri Pisa è del tutto emblematico a riguardo. La banca Zaccaria Pisa aveva fatto dell'investimento fondiario a fini di sfruttamento agricolo uno dei capisaldi delle proprie strategie d'investimento. L'istituto, infatti, alla fine del secolo pos-

<sup>210</sup> Cfr. A.L. CARDOZA, *The Long Goodbye*, in particolare pp. 324-325. Le maggiori proprietà aristocratiche piemontesi erano poste nella provincia di Vercelli e Novara, da cui provenivano parecchi degli ebrei milanesi: cfr. *ivi*, p. 337. Come scrive inoltre Giovanni Levi, i terreni posti nella provincia di Vercelli erano tradizionalmente poco commerciabili, essendo parte di «un'area scarsamente popolata, malsana e infestata dalla malaria, e in essa preval[evano] le risaie raggruppate spesso in grandi proprietà feudali o ecclesiastiche» (G. LEVI, *Economia contadina e mercato della terra*, cit., p. 546).

<sup>211</sup> Cfr. *ivi*, pp. 227 ss. e E. BORRUSO, *L'evoluzione economica della Lombardia negli anni dell'Unificazione italiana*, in «Quaderni storici», 1976, n. 32, *passim*. Si consideri che l'analisi di tutte le terre poste nella bassa milanese denunciate a fini successori a Milano nell'anno campione 1871 da mostrato come il 98,21% di tali terre fosse posseduta da aristocratici: cfr. M. ERBA, *Milano fra anni '40 e '80 dell'Ottocento*, cit., p. 162.

<sup>212</sup> ASRM, 192/357, notaio Antonio Rossi, rogiti 1 maggio 1867, 2 gennaio 1870, 1 giugno 1872, 26 ottobre 1872.

<sup>213</sup> ASRM, 136/13, *Atto della successione*. Sui vari aspetti del rapporto tra indebitamento aristocratico, ricorso al credito e ripercussioni sul possesso della terra si veda G. POSTEL-VINAY, *Le proprietà nobiliari e il ricorso al credito nella Francia del XIX secolo*, in «Quaderni storici», 1986, n. 2, pp. 393-413, e la bibliografia *ivi* citata.

sedeva ben undici estesi appezzamenti di terreno, stimati valere complessivamente 1.025.000 lire. Tra le possessioni figuravano quasi ottanta ettari ad arativi e risaie, con annessi quattro corpi abitativi ed un oratorio privato nel comune di Opera, a sud di Milano, stimati 235.000 lire. A Pieve Emanuele e Tolcinasco, sempre a sud di Milano, i Pisa avevano acquistato altri settanta ettari a risaia e case coloniche del valore di 225.000 lire; due mulini ad acqua, uno da grano ed uno da riso, nel comune di Locate Triulzi, del valore di 16.000 lire; possessioni di centinaia di ettari ad arativo irriguo a Bereguardo, Cassinetta, Camairano, Offanengo, Casorate, Gallinetta, in provincia di Pavia e Cremona. Le possessioni, tutte affittate al momento della morte di Luigi Pisa<sup>214</sup>, fruttavano alla banca nel 1895 72.890 lire nette l'anno<sup>215</sup>, quasi il doppio del valore di mercato della villa acquistata dai Pisa a Borgovico, sul lago di Como, luogo di villeggiatura abituale dell'aristocrazia e alta borghesia milanese<sup>216</sup>.

Altra tendenza ampiamente riscontrata è l'acquisto di beni fondiari nel Milanese da parte di israeliti già da tempo socialmente radicati nel contesto cittadino. Il mantovano Miracolo Alessandro Bassani, per esempio, giunto a Milano nel 1828, convivente con la cattolica Paola Benini da cui ebbe un figlio<sup>217</sup>, su un patrimonio di circa 460.000 lire, possedeva più di 360.000 lire in terre poste nei Corpi Santi, e nel comune di Casate Nuovo in provincia di Como<sup>218</sup>. Il figlio Fortunato Bassani, convertito al cattolicesimo al punto che tentò per un certo periodo di farsi chiamare con il cognome «Primaticci», fino al parere contrario della Delegazione provinciale di Mantova emanato nel 1846<sup>219</sup>, accrebbe il già cospicuo patrimonio fondiario paterno fino al valore stimato, nel 1893, di 909.000 lire per più di 450 ettari di arativi irrigui, risaie, marcite e prati posti a San Donato Milanese<sup>220</sup>. Lo stesso valse per Giovanni

<sup>214</sup> ASRM, 381/8, Agenzia superiore delle imposte dirette e del catasto di Milano; Agenzia delle imposte dirette di Pavia; Agenzia delle imposte dirette di Crema, allegati 1-11.

<sup>215</sup> Ivi, *Computo dei ratei di fitto maturati dall'ultima scadenza al giorno del decesso 7 maggio 1895*. Le due maggiori possessioni, quelle di Opera e di Pieve Emanuele, fruttavano rispettivamente 21.000 e 21.500 lire annue.

<sup>216</sup> Ivi, Agenzia superiore delle imposte dirette e catasto in Como, allegato 14. La villa fu stimata 40.000 lire.

<sup>217</sup> ASCM, RI, *Bassani Miracolo Alessandro*.

<sup>218</sup> ASRM, 17/47, *Attivo della successione*.

<sup>219</sup> ASCM, RI, *Bassani Miracolo Alessandro*.

<sup>220</sup> ASRM, 192/357, *Risposta alle osservazioni contenute nei tre fogli in data 1, 12, 29 ottobre 1893 dell'Ufficio del registro per le successioni di Milano...*, Luigi Zuccoli, Milano, 11 novembre 1893, capi 9 ss.

Norsa, addirittura nato a Milano nel 1817, ma figlio del mantovano Aron Cervo, emigrato a Milano nel 1813<sup>221</sup>, e anch'egli sposato a una donna cattolica, Carolina Berini, possidente, oltre a un palazzo posto in via Montenapoleone da lui acquistato nel 1850 per più di 100.000 lire, di quasi 250 ettari di terre affittate fuori porta Ticinese<sup>222</sup>. Un altro illustre convertito, il conte Sebastiano Mondolfo, investì ben 300.000 lire in terre non lontano da Milano, nel circondario di Erba<sup>223</sup>. Ampie estensioni di terra nel Milanese possedevano del resto tutti e tre i futuri baroni Leonino Sacerdoti, giunti a Milano negli anni trenta, dove ottennero precocemente la cittadinanza austriaca<sup>224</sup>.

Un'ultima giustificazione della particolare distribuzione geografica delle proprietà terriere dell'ebraismo milanese ha naturalmente a che fare con il differente vissuto storico del popolo ebraico negli antichi Stati italiani. L'interdizione legale dal possesso di beni immobili, uniformemente presente in tutti gli Stati della penisola fino almeno alla Restaurazione, fu diversamente applicata nelle diverse realtà statali. Già negli anni sessanta del Settecento sono documentati nel Mantovano diversi casi di ricchi conduttori ebrei di fondi posseduti da enti religiosi o da aristocratici. È stato del resto rilevato come nel Ducato di Mantova gli israeliti già nel XVIII secolo impegnassero cospicui capitali nell'introduzione di nuove colture e nell'attuazione di spesso costose migliorie. Nel suo studio sulla società censuaria mantovana Mario Vaini cita i casi degli eredi di tale Moisé Coen, che nel 1762 impegnarono i capitali accumulati nei decenni precedenti, grazie ad appalti camerali e alla fabbricazione e commercio di tessuti, nella grande corte della Virgiliana posseduta dai conti Zanardi della Virgiliana. In tale contesto i Coen trasformarono 2.000 pertiche milanesi di terreno paludoso in una risaia in grado di fornire un reddito annuo superiore alle 180.000 lire negli anni ottanta del Settecento. Altro caso noto è quello di un certo Leon Norsa, affittuario, nello stesso periodo, di tutta la corte camerale di Sermide. Un gruppo di israeliti, comprendente i sunnominati Coen e Norsa, aveva formato una società per la gestione della corte di Ponte Molino, sem-

<sup>221</sup> ASCM, RI, *Norsa Giovanni*.

<sup>222</sup> ASRM, 23/199, *Attivo della successione*. Della difficoltà d'accettazione della scelta matrimoniale esogamica da parte del contesto familiare ebraico rimase traccia nel testamento di Norsa, laddove questi disponeva: «tutto quello che posseggo sia e appartenga alla mia carissima moglie, e non lascio cosa alcuna a nessuno dei miei parenti perché voglio che tutto il mio si devolva a lei sola»: cfr. ivi, *Pubblicazione di testamento olografo*, notaio Paolo Migliavacca, 12 aprile 1880, rep. 3182/7074.

<sup>223</sup> ASRM, 10/117, *Attivo della successione*.

<sup>224</sup> Cfr. ASRM, 38/277, 21/94, 42/304.

pre degli Zanardi, e per la risaia di Mezzagrotta del nobile veneziano Gerolamo Balbi. I conti Arrivabane e i canonici di San Sebastiano avevano conduttori ebrei<sup>225</sup>. Nel 1784, del resto, il medico ebreo mantovano Benedetto Frizzi scriveva che, in contrasto col divieto di possesso di terreni agricoli in vigore nell'intera penisola, «varie famiglie» di ebrei mantovani, modenesi, reggiani e parmigiani «possed[eva]no larghe estensioni di terreni, l'entrate de' quali sopravanza[va]no al loro annuale bisogno»<sup>226</sup>.

Tale antica abitudine alla gestione diretta di aziende agrarie fece sì che, nel momento in cui poterono legalmente possedere la terra in prima persona, gli israeliti mantovani si trovarono in prima fila nelle gare d'acquisto. Sappiamo per esempio che «il signor ebreo Marco Finzi» di Bozzolo risultò vincitore, tra il 20 aprile e l'8 giugno 1797, di parecchie aste per l'acquisto di fondi camerali a Bozzolo e Sabbioneta – tra cui quelle poste sugli spalti della sua cittadina – per il valore complessivo di 135.900 lire mantovane; beni questi nella totalità già concessi in affitto a lui o a un altro israelita, tale Israel Forti<sup>227</sup>. Nello stesso anno il «cittadino ebreo Emanuele Finzi» acquistò a Rivarolo una possessione di oltre 31 ettari denominata Camatta, arativa arborata e vignata, già posseduta dalla confraternita di Rivarolo e affittata a israeliti, i fratelli Sanguinini<sup>228</sup>. Non stupirà del resto il caso di Viviano Benedetto Finzi, anch'egli bozzolese, il quale ottenne parecchi ettari di terre «comprese cantine» già posseduti dalla compagnia della Misericordia di Verucchio (oggi in provincia di Forlì) «per servizi fatti all'armata d'Italia nel corso dell'anno nono»<sup>229</sup>. Non stupirà forse nemmeno apprendere che nei casi in cui gli israeliti mancassero della credibilità patrimoniale necessaria per partecipare ad un'asta, altri israeliti garantissero per loro: si citerà a questo riguardo solo il caso dell'«ebreo Lazaro Cantoni» che, sfidando senza

<sup>225</sup> Cfr. M. Vaini, *La società censitaria nel Mantovano 1750-1866*, cit., pp. 33 e 80.

<sup>226</sup> Cfr. B. FRIZZI, *Difesa contro gli attacchi fatti alla nazione ebrea nel libro intitolato Della influenza del ghetto nello stato*, Pavia, Stamperia del monastero di San Salvatore, 1784, p. 109, citato da G. LUZZATTO VOGHERA, *Il prezzo dell'uguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781- 1848)*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 47.

<sup>227</sup> Cfr. ASM, *Domaines nationaux de l'Italie*, b. 3, «Domaines nationaux vendue au nom de la République française dans le Department di Haut Pô», sff. 2, 3 e 7. Cenni sulla famiglia Finzi di Bozzolo, appaltatori di ferme e imprenditori serici per tutto il XVIII secolo, in P. BERNARDIN, *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della Rivoluzione francese*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 141.

<sup>228</sup> Ivi, sf. 9.

<sup>229</sup> ASM, *Domaines nationaux de l'Italie*, b. 7, «Domaines nationaux vendue au nom de la République française dans le Département du Rubicon», sf. 7.

successo all'asta il già affittuario Israele Forti per l'acquisto di prati nella località Pescherone di Bozzolo, fu garantito dal ben più accreditato Leon Norsa, «mantovano e abitante nel recinto di questo ghetto nella contrada del Grifone»<sup>230</sup>. In questo modo, secondo le rilevazioni austriache del 1825-1834, ben 11 del 28 maggiori proprietari terrieri borghesi del Mantovano erano ebrei<sup>231</sup>. La profonda conoscenza delle tecniche imprenditoriali agricole dimostrata dall'israelita mantovano Moisé Susani, nel 1836 emigrato a Milano<sup>232</sup>, conoscenza abbondantemente profusa all'interno della sua nota monografia, è emblematica dello stato di proprietari terrieri precocemente raggiunto dagli ebrei mantovani fin dai primi anni della Restaurazione<sup>233</sup>.

Gli studi di Luciano Allegra sugli ebrei piemontesi lasciano invece intendere come in Piemonte, almeno per tutto il Settecento, il divieto di possedere terre da parte degli ebrei fu rigidamente rispettato; per gli ebrei torinesi dell'epoca, dal punto di vista della proprietà immobiliare, «l'agio di due stanze con bottega compendia infatti l'orizzonte massimo»<sup>234</sup>. Va comunque detto che anche in Piemonte, pure in misura minore, durante la Restaurazione le norme che impedivano agli ebrei il possesso della terra vennero talvolta disattese. Già nel 1816 venne concessa agli ebrei una proroga di cinque anni nell'alienazione dei beni immobili imposta con il ritorno dei Savoia, proroga poi rinnovata di ulteriori tre anni. Ancora nel 1823 Carlo Felice firmò ben 36 concessioni ad ebrei per l'acquisto di beni immobili<sup>235</sup>. Rimane tuttavia il dato di un clima politico ed economico generale piemontese meno favorevole di quello mantovano all'acquisto di terre da parte degli israeliti, clima riccheggiano da una infinità di indizi documentari. I patti nuziali stipulati nel febbraio 1839 tra Sabato De Benedetti ed Elena Carmi ad Alessandria, per esempio, registrano l'ipoteca della famiglia De Benedetti «a favore della signora nuora e sposa di tutti i loro beni presenti e futuri nella miglior forma legale»; sennonché il padre di Sabato, Leon

<sup>230</sup> ASM, *Domaines nationaux de l'Italie*, b. 3, «Domaines nationaux vendue au nom de la République française dans le Department di Haut Pô», sf. 10.

<sup>231</sup> M. VAINI, *ivi*, p. 68, tab. 3.

<sup>232</sup> ASCM, RI, *Susani Moisé*.

<sup>233</sup> Cfr. M. SUSANI, *Sulle attuali condizioni massime economiche dell'agricoltura nella provincia di Mantova*, edizione a cura di R. Giusti, Mantova, Museo del Risorgimento, 1971 (ed. orig. 1844), cui è premessa una breve biografia. Al momento della morte, Moisé Susani lasciò al figlio Guido più di 400.000 lire di terre poste nel mandamenti di Soresina, Orzinuovi e Carate: cfr. ASRM, 474/1863, *Attivo della successione*.

<sup>234</sup> L. ALLEGRA, *Identità in bilico* cit., p. 256.

<sup>235</sup> Cfr. G. LEVI, *Sulle premesse social-economiche dell'emancipazione degli ebrei nel Regno di Sardegna*, in «Rassegna mensile di Israel», 1952, pp. 412-437 e 463-489.

De Benedetti, «interpellato da[l] notaio a dare una generica designazione de' suoi stabili ha dichiarato non possederne, nella di lui qualità d'israelita»<sup>236</sup>. A testimonianza di quanto rapido fu, una volta mutato il quadro legislativo con l'introduzione dello statuto albertino, il processo di accumulazione fondiaria messo in atto da famiglie ebraiche detentrici di forte liquidità, si consideri che Leon De Benedetti al momento della morte avvenuta nel 1863, possedeva più di 135.000 lire di beni immobiliari posti nell'Alessandrino, oltre a circa 327.000 lire di crediti<sup>237</sup>.

Al fine comunque di sfumare il quadro storico finora fornito, troppo rigido, di un ebraismo padano dedito all'accumulazione fondiaria quasi esclusivamente tramite gli strumenti del credito ipotecario o dell'acquisto di beni pubblici, bisognerà precisare che non pochi sono i casi rilevati di acquisti, da parte degli ebrei milanesi, di tenute anche molto ampie tramite libera contrattazione sul «libero mercato». Va da sé che la frequenza e la consistenza di tali contrattazioni si moltiplicò nel momento in cui la disponibilità generale di terre sul mercato nazionale conobbe un forte incremento, dovuto alle vendite pubbliche degli anni sessanta. Non per caso, quindi, la stragrande maggioranza degli acquisti di una certa consistenza rilevati si svolse a cavallo tra quel decennio e il successivo, uniformemente nelle diverse aree geografiche e senza distinzione di valori d'acquisto. Lazzaro Bonaiuto Luria, per esempio, aveva acquistato con un rogito del 1867 più di 1.000 pertiche di terreno dagli eredi Zavaritt appena fuori le mura di Milano, del valore di 260.000 lire, poi affittati nel 1873<sup>238</sup>. L'avvocato Giuliano Guastalla nel 1875 acquistò, in comproprietà coll'ingegnere correligionario Cesare Viterbi, un arativo vitato con casa colonica, stalla, scuderia, cantina, portico e fienile posto nel comune di Curtatone, in provincia di Mantova, dell'estensione di 354.15 pertiche e del valore di circa 37.000 lire<sup>239</sup>. Clotilde Franchetti aveva acquistato in provincia di Mantova terre per quasi 100.000 lire dalla Congregazione di carità di Milano, rappresentante i Pii luoghi elemosinieri, nel 1878<sup>240</sup>. Vittorio Finzi, tramite sette blocchi di acquisto tra 1865 e 1882, acquisì centinaia di ettari di terre nel co-

<sup>236</sup> ASRM, 416/27, Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Contratto di matrimonio tra li isignori Sabato Debenedetti [sic] ed Elena Carmi*, notaio Pietro Schiffl, rog. 21 febbraio 1839.

<sup>237</sup> ASRM, 416/27, Ufficio del registro di Alessandria, *Denuncia della successione di De Benedetti Leon*, attivo della successione.

<sup>238</sup> ASRM, 15/217, istrumento 9 settembre 1867, notaio Daniele Boselli.

<sup>239</sup> ASRM, 23/188, *Attivo della successione*, notaio D. Bertolini di Mantova, rogito 5 settembre 1875.

<sup>240</sup> ASRM, 75/193, notaio Rinaldo Dall'Oro, rogito 15 febbraio 1878, rep. 5114.

mune di Rubiera, in provincia di Modena, del valore, a fine secolo, di 120.000 lire<sup>241</sup>. Sarà a questo riguardo utile sottolineare come non pochi siano i casi rilevati di israeliti milanesi dotati di forte liquidità che, proprio in virtù di tale immediatamente disponibile accumulazione, costruirono i propri patrimoni fondiari negli anni di più acuta crisi agraria<sup>242</sup>. Ignazio Levi Reis, originario di Venezia, acquistò per esempio nel 1881 dalla famiglia Marin quasi 180 ettari di terreno nel distretto di Portogruaro, e nei comuni di Teglio e Fossalta, aggiungendovi nei due anni successivi più di 30 ettari tra stessa zona e il distretto di San Vito al Tagliamento in provincia di Udine. Tra 1884 e 1892 Levi Reis acquistò infine altri 25 ettari posti negli stessi comuni<sup>243</sup>. Abramo Vita Sforzi acquistò 175 ettari di terre tra Goito e Ceresara per 180.000 lire, pagate al rogito nel 1889<sup>244</sup>; avrebbe speso altre 108.000 lire in oro nel 1893 per acquistare altri 85 ettari nel comune di Goito<sup>245</sup>. Pio Verona, alle centinaia di ettari di terre acquistate nell'Emiliano tra 1869 e 1871, aggiunse 100.000 di terre acquistate nel Milanese nel 1887<sup>246</sup>.

Come già evidenziato con riferimento al mercato del credito, anche sul «mercato della terra» è ravvisabile una spiccata tendenza, da parte degli israeliti milanesi, a compiere acquisizioni in solido nell'ambito della famiglia; i fondi in questo modo acquistati spesso non subivano spartizioni successive. Gli stessi fratelli Ottolenghi solo dopo decenni di compravendite in solido decisero, nel 1890, di formalizzare la sparti-

<sup>241</sup> ASRM, 73/406, *Ufficio atti pubblici Milano (indagini)*, ff. 3 ss.

<sup>242</sup> Il fenomeno del mantenimento dei prezzi delle terre su livelli elevati durante la crisi agraria era già dai contemporanei stato attribuito alla propensione all'acquisto di terre «non solo fra i piccoli proprietari coltivatori, ma anche, e largamente, fra gente arricchita nei traffici, nelle industrie, nell'esercizio del credito»: F. COLETTI, *La rendita e il valore della terra e la piccola proprietà in Italia nell'ultimo ventennio*, in «Riforma sociale», 1900, pp. 1167-1168, citato da A.M. BANTI, *I proprietari terrieri nell'Italia centro-settentrionale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., vol. II, *Uomini e classi*, pp. 45-103, p. 85.

<sup>243</sup> ASRM, 88/418, *Attivo della successione*, notaio Pasini di Venezia, rep. 5986/95, 8 gennaio 1881; notaio Borriero di Portogruaro, rep. 558, 29 novembre 1883, rep. 3088, 8 gennaio 1885, rep. 928, 18 settembre 1887, rep. 943, 21 ottobre 1887, rep. 942, 23 ottobre 1887, rep. 1042, 23 ottobre 1888, 30 ottobre 1890, rep. 1181, 2 dicembre 1890, rep. 1263, 1 ottobre 1891; notaio di Biaggio di San Vito, rep. 3243/5777, 31 agosto 1884, 3212/5745, 25 gennaio 1885; notaio Fabretti di Portogruaro, rep. 495, 12 aprile 1886, n. 2122, 4 febbraio 1892, rep. 2341, 28 ottobre 1892.

<sup>244</sup> ASRM, 42/321, Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari. Ufficio di Bozzolo, 19 giugno 1889.

<sup>245</sup> Ivi, *Riepilogo delle valutazioni dei beni immobili di compendio della successione del fu Abramo Vita Sforzi*, Goito.

<sup>246</sup> ASRM, 52/315, notaio Leopoldo Cuttica, rog. 2 marzo 1887.

zione delle quasi 700.000 lire di terre da loro possedute in comune nelle province di Novara e Vercelli<sup>247</sup>. Anche di fronte al notaio, comunque, i fratelli decisero: «per la durata di anni dieci dal 23 dicembre 1890 continuerà fra i condividenti l'uso ed il godimento in comune di tutti gli stabili ed enti compresi nei rispettivi assegni, con la più perfetta eguaglianza di poteri e di diritti in ciascuno di essi, compreso quello di godere gli stabili cadenti in divisione in ogni più ampio modo, non che di comandare illimitatamente e liberamente alle persone di servizio od altrimenti addetti agli stabili medesimi, licenziarli e surrogarli senza il previo assenso degli altri»<sup>248</sup>. Anche i fratelli Giuseppe, Gioacchino, Giacomo e Amilcare Ancona giunsero alla vecchiaia, nel 1889, prima di spartirsi le 126.900 lire di terre possedute in «comunione e proprietà» in provincia di Rovigo<sup>249</sup>. I fratelli Jacob, Anselmo, Moisé e Elia De Benedetti ancora nel 1896 possedevano in comune terre stimate valere 280.000 lire in provincia di Reggio Emilia<sup>250</sup>, oltre a minori appezzamenti nell'Alessandrino posseduti in comune tra questi e gli altri loro tre fratelli maschi Salvador, Alessandro e Samuel<sup>251</sup>.

Come si è detto, la stragrande maggioranza dei possedimenti qui considerati era concessa in affitto. Si possono tuttavia rilevare alcuni interessanti casi di gestione diretta di aziende agrarie da parte di israeliti milanesi, da cui traspare una scarsa valorizzazione economica dei possedimenti<sup>252</sup>. Un caso emblematico è costituito dai possedimenti dell'ingegnere mantovano Salomone Raffaele Norsa, disattento gestore di più di 316 ettari di arativi vitati e prati nel Mantovano, ereditati dal fratello nel 1857 e stimati valere 340.000 lire<sup>253</sup>. Le terre, formanti un unico corpo, erano condotte in economia sotto la direzione di un solo gestaldo. Quando Salomone, solo sei anni dopo aver ricevuto l'eredità, morì, l'Ufficio del registro di Milano constatò che «il defunto da più

<sup>247</sup> ASRM, 79/378, notaio Bellario, rep. n. 111, 23 dicembre 1890.

<sup>248</sup> Ivi, *Inventario della sostanza stabile e mobile del defunto commendatore avvocato Salvatore Ottolenghi fu Zaccaria senatore del Regno*, notaio Benigno Vassalli, rep. 2956/1344, 25 aprile 1895.

<sup>249</sup> ASRM, 121/331, *Bilancio a tutto 30 settembre 1889 della sostanza mobile tenuta in comunione e proprietà in quote uguali fra loro...*, beni immobili.

<sup>250</sup> ASRM, 125/399, *Attivo della successione*.

<sup>251</sup> ASRM, 102/391, Comune di Montechiaro d'Acqui. Ufficio del catasto, 7 novembre 1896.

<sup>252</sup> Sull'opportunità di distinguere microstoria aziendale e storia patrimoniale si veda comunque F. GALASSI, V. ZAMAGNI, *L'azienda agraria: un problema storiografico aperto*, in *Studi sull'agricoltura italiana*, cit., pp. 3-15.

<sup>253</sup> ASRM, 81/1863, *Prospetto dell'eredità di Salomon Archipace Norsa abitante in Milano al numero 949 morto in Mantova il giorno 23 novembre 1857*

anni non si recava nel sito, né alcuno degli attuali eredi ha cognizione di questo latifondo, dei prodotti del quale non ripерirono che informi memorie relative a parte della rendita dell'anno corrente». In più, sempre nel 1863, si rilevava che «dal 1857 a que[lla] parte i redditi di campagna diminuirono d'assai, e questi beni specialmente deteriorarono perché oltre al non essere come dovevasi amministrati sono in vicinanza al confine»<sup>254</sup>. Nemmeno il fratello di Salomone, Archipace, precedente proprietario dell'azienda agraria, aveva conseguito ottimi risultati nella gestione della stessa. Sappiamo infatti che dal 1834, quand'egli le aveva ricevute a sua volta in eredità, al 1857, le terre non avevano granché incrementato il loro valore «stante il loro deperimento»<sup>255</sup>.

Un caso meno clamoroso ma altrettanto significativo è quello dell'azienda posseduta da Giulio Pesaro. Gli appezzamenti irrigui, dell'estensione di quasi 130 ettari, lasciati da Rubino Pesaro al figlio Giulio nel comune di Colorno, presso Parma, «argillosi e compatti», «si presta[va]no assai alla coltura dei cereali, ed [erano] suscettibili della settima riproduzione della semente, in media, sebbene non [fossero] in generale sufficientemente concimati e lavorati»<sup>256</sup>. Giulio Pesaro conduceva il podere in economia per mezzo di contadini stipendiati, spesati e alloggiati gratuitamente, diretti da un capolavorante e da un fattore. L'abitazione del capolavorante era «in mediocre stato di conservazione e di condizione civile infima»; la casa del fattore era pure «in mediocre stato e di vecchia costruzione»<sup>257</sup>. Se i terreni posti a est della linea ferroviaria Parma-Brescia-Iseo, che attraversava il fondo, tenuti a coltura alberata, vitati (da soli cinque anni<sup>258</sup>) e moronati, erano «ben coltivati e capaci della settima ed ottava riproduzione della semente in grano»<sup>259</sup>, e quindi valutati 1.800 lire all'ettaro nel 1896, le rimanenti proprietà, ol-

<sup>254</sup> Ivi, *Attivo della successione*.

<sup>255</sup> Ivi, *Prospetto dell'eredità di Salomon Archipace Norsa*, f. 3.

<sup>256</sup> ASRM, ?/391, Ufficio tecnico di finanza di Parma, *Stima sommaria dei beni immobili della successione di Pesaro cav. Giulio situati nel comune di Colorno e Sissa*, Parma, 13 novembre 1896, ff. 1-2. Sull'interesse rappresentato dai quozienti di resa ai fini dello studio delle linee evolutive, capacità produttive, e assetti economici della piccola e grande impresa, si veda A. COLELLA, *Rese cerealicole e pratiche di riproduzione della fertilità in Italia (secoli XVI-XVII)*, in «Quaderni storici», 1992, n. 1, pp. 171-188.

<sup>257</sup> Ivi, f. 3. L'inchiesta Jacini sottolineava, in area cremonese-parmense, il diffondersi di «stalle nuove che non trovano facile riscontro altrove»: cfr. AJI, *ibidem*.

<sup>258</sup> Sul permanere della vite promiscua come segno di mancata modernizzazione e apertura al mercato si veda G. CRAINZ, *La cascina padana. Ragioni funzionali e svolgimenti*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., pp. 37-76, p. 69.

<sup>259</sup> Ivi, ff. 5-6.

tre a comprendere una casa colonica con granaio «quasi inutilizzabile» e una stalla per 16 capi bovini «in mediocre stato di conservazione», erano di natura «identica a quella indicata» ma «meno produttivi perché meno coltivati e concimati», «tenuti a colto vitato e prato artificiale con viti e gelsi di recentissima piantata e poco prato naturale stabile». Ne risultava un valore di 1.500 lire all'ettaro<sup>260</sup>. La rimanente partizione del possedimento, in parte prato artificiale e colto da ridursi ad alberato vitato di scarsa produttività», in parte «tenuta a colto nudo, ma dal prodotto incerto», era stata stimata valere solo 900 lire all'ettaro<sup>261</sup>. Un secondo appezzamento posseduto da Pesaro nel comune di Sissa, sempre in provincia di Parma, di quasi 27 ettari, era a sua volta costituito da terreni pur «di natura argillosa, compatta, adatta alla coltivazione dei cereali» ma nel complesso «mediocrementemente feraci, essendo capaci della settima e dell'ottava riproduzione della semente in grano, quando la stagione della semina e del raccolto [era] favorevole»<sup>262</sup>.

Segno di scarsa dinamicità sul piano del rinnovamento dei rapporti di produzione del mondo agricolo può del resto essere considerata la non irrilevante estensione di terre condotte dagli ebrei milanesi in mezzadria<sup>263</sup>. Il caso più importante è certo quello rappresentata dalle possessioni di Alessandro Forti, proprietario di più di 300 ettari<sup>264</sup> del valore stimato nel 1892 di 532.124 lire, poste nel suo luogo di nascita, Sabbioneta, e nel comune di Viadana. La maggior parte di tali possedimenti era infatti condotta a mezzadria, con le sole eccezioni di un tenimento

<sup>260</sup> Ivi, f. 6.

<sup>261</sup> Ivi, f. 7.

<sup>262</sup> Ivi, f. 8.

<sup>263</sup> Si veda a questo riguardo il giudizio severo di Gian Luigi Della Valentina: «i rapporti mezzadrili meglio di altri tutelavano la perpetuazione di un presente che si voleva salvaguardare per le sicurezze economiche e sociali ad esso intrinseche. Il capitale fondiario del nuovo cetto proprietario non agiva, dunque, in senso innovativo neppure sul piano tecnico-agronomico; né il suo subentrare a quello di enti e nobiltà nella gestione di tanti fondi serviva a scardinare i precedenti rapporti di produzione nelle campagne [...]. Ne usciva tendenzialmente rafforzato anche il vecchio atteggiamento culturale urbano, carico di sensi di superiorità e di pregiudizi». Cfr. G.L. DELLA VALENTINA, *Padroni, imprenditori, salariati: modelli capitalistici padani*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., vol. II, *Uomini e classi*, pp. 151-200, p. 164. La stessa convinzione era già stata espressa da Emilio Sereni, secondo cui «è facile scorgere, già all'epoca dell'Unità, che la mezzadria vive essenzialmente del suo passato», «forma di transizione dalle forme precapitalistiche della rendita fondiaria alla rendita capitalistica»: *Il capitalismo nelle campagne*, cit., p. 179.

<sup>264</sup> Anthony Cardoza ha posto il possesso di 300 ettari di terre quale limite inferiore per l'accesso alla categoria storiografica dei «grandi proprietari terrieri»; cfr. A.L. Cardoza, *The Long Goodbye*, cit., p. 324.

posto nella frazione di San Matteo di Viadana e di un appezzamento di terra in golena aperta di Po ed Oglio nella frazione di Cavallara, della superficie di più di sessanta ettari, condotti in economia, e di nemmeno due ettari nella frazione Ponteterra di Sabbioneta concessi in affitto<sup>265</sup>. Le notizie a nostra disposizione restituiscono un'immagine non più dinamica dei possessori di un'altra diffusa forma di investimento immobiliare: il territorio boschivo. Come noto, l'età postunitaria vide il diffondersi talvolta indiscriminato delle opere di disboscamento nell'area padana, in particolar modo in Piemonte<sup>266</sup>. Delle proprietà terriere del senatore Salvatore Ottolenghi negli anni novanta dell'Ottocento, i boschi costituivano la terza parte in termini di superficie, ma solo il 2% in termini di reddito. Ciò in un'epoca in cui, come scriveva l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico di finanza della provincia di Alessandria al momento di controllare l'attendibilità della denuncia di successione di Ottolenghi, «la coltura boschiva [era] andata ovunque rapidamente decrescendo e decresce[va] specialmente nell'Astigiano e nel Monferrato, dove i boschi dissodati prestansi bene alla coltura più remunerativa della vite»<sup>267</sup>. Il bosco ceduo di castagno di Valandona, in provincia di Asti, con la sua estensione di 34.14.50 ettari, costituiva il corpo più esteso dei possedimenti boschivi di Ottolenghi. La rotazione del taglio applicata era di otto anni; ogni taglio fruttava 8.960 lire; considerato che le spese annue di guardia del bosco ammontavano a 800 lire e le imposte a oltre 216 lire, il reddito annuo di tale bosco ammontava a 103,28 lire, che messe in rapporto al valore commerciale in uso (300 lire a giornata<sup>268</sup>) producevano un tasso d'interesse dello 0.38% annuo<sup>269</sup>. D'altra parte, un grosso podere di proprietà di Ottolenghi posto nelle vicinanze, della superficie di quasi 25 ettari, affittato per circa 1.400 lire annue e coltivato per un terzo a prato artificiale di medica, con «pochissimo seminativo» e per il

<sup>265</sup> ASRM, 43/352, *Attivo della successione*.

<sup>266</sup> Sul tema si diffonde B. BIANCHI, *Il paesaggio delle terre bonificate in area padana*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., I. *Spazi e paesaggi*, pp. 451-494. Interessanti proposte di metodo inerenti la storia forestale in D. MORENO, *Boschi, storia e archeologia. Riprese, continuità, attese*, in «Quaderni storici», 1986, n. 2, pp. 435-444.

<sup>267</sup> Ivi, f. 2. Nel Vercellese, per esempio, fra 1861 e 1901 l'area boschiva si ridusse dal 14% al 7%: cfr. V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977, p. 224. Tra 1853 e 1914 in Piemonte la superficie destinata a foraggi aumentò da 304.000 a 557.000 ettari: G. PRATO, *Il Piemonte e gli effetti della guerra sulla sua vita economica e sociale*, Bari, Laterza, 1925, p. 25.

<sup>268</sup> Una giornata nell'Alessandrino corrispondeva a 38.10 are.

<sup>269</sup> ASRM, 79/378, Ufficio tecnico di Finanza di Alessandria, *Stima degli immobili in provincia di Alessandria (circondario di Asti)*, f. 4.

resto a bosco di pioppo, era «fiancheggiato dal fiume [Tanaro] che ad ogni piena lo inonda[va]» e veniva giudicato dall'Ufficio tecnico «destinato, in tempo più o meno vicino, a scomparire per opera del fiume Tanaro che lo corrode e già lo sta corrodendo per lunga tratta»<sup>270</sup>. Anche in questo caso, come già rilevato più sopra discutendo il caso di Salomone Norsa, si può in più sottolineare la scarsa conoscenza diretta dei possessi fondiari di famiglia, e l'inesperienza gestionale, presentate della generazione successiva a quella che talvolta creò, o comunque incrementò, il patrimonio immobiliare familiare. Emblematico a questo riguardo l'inciso dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico di finanza di Alessandria, secondo il quale «la successione Ottolenghi offr[iva] un caso singolare, l'unico occorso al sottoscritto in otto anni di applicazione a stime d'immobili per tasse di trapasso, d'un valore di denuncia enormemente superiore al valore venale... Peccato che a similitudine di questa non siano tutte le denunce di successione!»<sup>271</sup>.

Il tema della relazione tra proprietà fondiaria e identità familiare, tanto più delicato con riferimento agli ebrei, per i quali il XIX secolo rappresentò un momento cruciale di ridefinizione dei propri valori simbolici, sociali e culturali, è troppo vasto per poter essere trattato compiutamente in questa sede. Si può tuttavia almeno accennare ad alcuni aspetti essenziali di tale relazione, cominciando dal fatto, tutt'altro che scontato se riferito ad un popolo solo da pochi decenni avvicinosi all'investimento immobiliare, che una parte consistente dei beni fondiari posseduti dagli ebrei milanesi nella seconda metà del secolo erano stati ricevuti in eredità. Come prevedibile, il trapasso dei beni terrieri da una generazione israelitica alla successiva – la prima, si consideri, che ricevette terra in eredità da secoli a quella parte – fu fenomeno più diffuso in area mantovano-emiliana, laddove gli insediamenti ebraici avevano radici secolari e maggiore era la consuetudine con l'amministrazione della proprietà terriera. È interessante rilevare come in taluni casi i figli non mirarono ad ampliare i possedimenti ereditati dai padri, limitandosi a goderne i frutti. Federico Carmi, per esempio, aveva ereditato negli anni sessanta dal padre Giuseppe terreni per 220.000 lire nel comune di Gattatico in provincia di Reggio Emilia; un corpo di 127 ettari che continuò a costituire la quasi totalità del patrimonio complessivo di Federico fino alla sua morte<sup>272</sup>. Giulio Pesaro ere-

<sup>270</sup> Ivi, f. 3. Sul degrado idrogeologico padano ottocentesco, dovuto al disboscamento indiscriminato che moltiplicò gli straripamenti dei fiumi, si diffonde B. Bianchi, *La nuova pianura*, cit., pp. 458 ss.

<sup>271</sup> Ivi, ff. 1-2.

<sup>272</sup> ASRM, 43/275, *Attivo della successione*. Il testamento di Giuseppe Carmi fu ro-

ditò dal padre Rubino quasi 130 ettari di terre a colture, prati e orti del valore di più di 150.000 lire a Colorno<sup>273</sup> e un appezzamento di 27 ettari, a varia coltura e del valore di 30.000 lire, sempre in provincia di Parma<sup>274</sup>; al momento della sua morte Giulio Pesaro non possedeva altre terre<sup>275</sup>. Più frequenti sono tuttavia i casi di eredi intensamente impegnati nell'accrescimento di tenimenti ricevuti in eredità. Al momento della morte, per esempio, Enrico Finzi possedeva, a metà col correligionario Guglielmo Vivante, un fondo di 40 ettari posto nel comune di Curtatone, in provincia di Mantova. Un terzo della proprietà era giunto a Finzi in eredità dal padre nel 1861, mentre i rimanenti due terzi erano stati da lui acquistati più di vent'anni dopo, nel 1883, e trent'anni dopo, nel 1891. L'intero fondo era stato continuativamente affittato<sup>276</sup>. Dei più di 300 ettari di terre possedute da Alessandro Forti al momento della morte, quasi cento gli erano pervenuti dall'eredità paterna quasi cinquant'anni prima, nel 1845, ed altri cinquanta per eredità del fratello Gerolamo Benedetto, nel 1877<sup>277</sup>. I rimanenti suoi possedimenti furono a lui venduti da tre nipoti, figli del fratello Israele<sup>278</sup>. Le stesse proprietà di Abramo Vita Sforzi erano in parte di proprietà familiare. Già nel 1851 i fratelli Salomon, Abramo e Davide Sforzi si trovavano ai vertici dell'elenco del «primi estimati» del comune di Roncoferraro<sup>279</sup>.

Una discussione inerente i nessi tra trasmissione ereditaria della terra e sentimenti familiari non può risparmiare un cenno ad uno dei *topoi* della ricerca storiografica contemporanea, a quella cioè che Paolo Ma-

gitato dal notaio Ferri di Reggio Emilia il 4 novembre 1865. Una quindicina di ettari di tali terre fu acquistata da Giuseppe Carmi in conseguenza del decreto luogotenenziale 15 ottobre 1860 acquisizione e rivendita da parte dello Stato italiano delle proprietà pubbliche degli Stati preunitari: cfr. ASRM, 33/415 (dichiarazione di successione della vedova di Federico Carmi, Laura Sacerdoti), Agenzia delle imposte dirette e del catasto in Castelnovosotto, s.d. ma 1898, censi 160-166.

<sup>273</sup> ASRM, 63/391, *Estratto della matricola catastale del Comune di Colorno*, fogli 980-984.

<sup>274</sup> Ivi, *Estratto della matricola catastale del Comune di Sessa*, foglio 1044.

<sup>275</sup> Ivi, *Attivo della successione*.

<sup>276</sup> ASRM, 24/443, *Attivo della successione*; per gli acquisti del 1883 e 1891 rogiti notaio Massimiliano Monfelice di Mantova, rep. 1401/2871, 19 febbraio 1883 e notaio Angelo Corridori di Mantova, rep. 5663/7964, 17 agosto 1891.

<sup>277</sup> ASRM, 43/352, *Attivo della successione* e testamento di Gerolamo Benedetto Forti, notaio Vincenzo Strambio, rep. 2969/582, 5 dicembre 1877.

<sup>278</sup> Ivi. L'atto di vendita fu rogitato dal notaio Ugo Massaroli di Verona, rep. n. 53/2110, 5 maggio 1890.

<sup>279</sup> Cfr. M. BERTOLOTTI, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 73.

cry ha definito la «cultura del cognome»<sup>280</sup>. Il caso, appena esposto, di Alessandro Forti, è espressivo di come l'asimmetria di genere a danno delle femmine, la concezione cioè che la proprietà immobiliare dovesse essere preferibilmente maschile, dato che accomunò l'intera società europea otto-novecentesca<sup>281</sup>, avesse affondato solide radici anche all'interno del contesto emancipativo ebraico. Non mancarono infatti, anche tra gli israeliti, le applicazioni di strategie volte ad annullare gli effetti della legislazione successoria contemplante norme di divisione paritetica dei beni fra eredi maschi e femmine. I fratelli Salvatore, Jacob, Giuseppe e Leonetto Ottolenghi nel 1867 avevano ricevuto in eredità dal padre Zaccaria quasi ottanta ettari di campi, prati e vigneti nel comune di Castell'Alfero, oltre a un castello posto nel centro storico della cittadina astigiana<sup>282</sup>, mentre le due sorelle Ottolenghi rinunciarono alla parte immobiliare dell'eredità in favore dei fratelli maschi<sup>283</sup>. Lo stesso senatore Salvatore Ottolenghi, del resto, nominò eredi universali i tre fratelli maschi, in caso di predecesso di questi i loro figli maschi ed eventualmente i figli maschi dei nipoti maschi<sup>284</sup>. Luigi Israele Pisa nominò eredi universali i propri due figli maschi, ed in caso di premorienza «i figli maschi dei suddetti miei figli, ed in mancanza di maschi le femmine»<sup>285</sup>, mentre Vittorio Finzi lasciò tutte e solo le sue proprietà immobiliari (del valore complessivo di 1.655.530 lire) «ai figli legittimi nati e nascituri delle mie figlie per stirpi e non per capi con diritto di accrescimento e sulle singole stirpi e fra le stirpi stesse, con espresso obbligo di aggiungere al proprio prenome anche il nome di Finzi»<sup>286</sup>. L'azienda agraria della famiglia dell'ingegnere mantovano Salomone Norsa era a lui giunta, senza suddivisioni, in eredità nel 1857 in quanto erede universale del fratello Archipace, che a sua volta l'aveva ereditata nel 1834 dal terzo fratello maschio Jacob Vita. Ciò nonostante la presenza

<sup>280</sup> P. MACRY, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 16 ss.

<sup>281</sup> Come mostra M. MALATESTA, *Le aristocrazie terriere dell'Europa contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 23.

<sup>282</sup> ASRM, 79/378, Comune di Castell'Alfero. Ufficio del catasto, 23 settembre 1886.

<sup>283</sup> *Ibidem*. Cfr. notaio Migliassi di Asti, rogiti 10 luglio e 3 dicembre 1873.

<sup>284</sup> ASRM, 79/378, *Verbale di apertura, pubblicazione e deposito delle disposizioni testamentarie olografe del fu Salvatore Ottolenghi*, notaio Benigno Vassalli, rog. 22 marzo 1895, rep. 2937/1337.

<sup>285</sup> ASRM, 9/381, *Apertura e pubblicazione di testamento olografo*, notaio Tito Rosnati, rog. 7 maggio 1895, rep. 1126.

<sup>286</sup> ASRM, 73/406, *Pubblicazione e deposito di testamento olografo*, notaio Domenico Moretti, 30 giugno 1897, rep. 10634/4808.

in famiglia di altre tre figlie femmine<sup>287</sup>. I beni terrieri del padre Giuseppe pervennero a Federico Carmi tramite complessi passaggi di eredità che videro disimpegnarsi prima le sorelle e poi gli altri fratelli, per salvaguardare l'unità del patrimonio fondiario<sup>288</sup>. Naturalmente all'istanza allocativa immobiliare di genere si affiancava talvolta quella religiosa o più ampiamente di status. Emblematico a questo riguardo il caso dell'avvocato Elia De Benedetti. Morto celibe, dopo aver nominato erede universale l'Ospizio israelitico di Torino, De Benedetti lasciò «alla prole nascita» del figlioccio Alfredo Elia Verani «tutte le [sue] proprietà stabili in fabbricati e fondi rustici» poste nel circondario di Reggio Emilia, del valore di circa 130.000 lire; lo stesso Verani avrebbe usufruito di tali beni al raggiungimento del ventinovesimo anno di età «conché però [avesse] allora già sposata regolarmente una ragazza di agiata condizione e di famiglia israelitica». Alfredo Verani avrebbe inoltre dovuto raggiungere prima del matrimonio «un grado accademico od un grado d'ufficiale nell'esercito sia di terra sia di mare». Alla futura sposa De Benedetti lasciava inoltre, oltre a vari preziosi, il *taled* di seta, che le sarebbe stato donato il giorno del matrimonio<sup>289</sup>.

La scelta di tutelare l'asse maschile nel tramandarsi della proprietà terriera non fu comunque, emblematicamente, prerogativa dei soli esponenti della più cospicua possidenza. Emblematico l'esempio di Achille Namias, possidente alla morte, nel 1866, di un patrimonio valutato in poco meno di 21.000 lire, di cui quasi 8.000 rappresentati da due corpi di terreni arativi vitati posti nel comune di Ostiano. Nel suo testamento, Namias destinò uno dei due appezzamenti addirittura al padre, ed il secondo in parti uguali ai tre fratelli maschi; alle sorelle femmine legò solo beni mobili<sup>290</sup>. Pietro Caravaggio aveva mantenuto indivisa, secondo un accordo del 1859 con i coeredi, la proprietà fondiaria del valore di 10.000 lire abbandonata dal padre e posta nel comune di Bozzolo<sup>291</sup>.

<sup>287</sup> ASRM, 81/1863, *Prospetto dell'eredità di Salomon Archipace Norsa abitante in Milano al numero 949 morto in Mantova il giorno 23 novembre 1857 e accluso albero genealogico*.

<sup>288</sup> ASRM, 33/415, Agenzia delle imposte dirette e del catasto in Castelnuovo Sotter, *Provenienze e passaggi dall'anno 1852, 9 maggio 1898*.

<sup>289</sup> ASRM, 125/399, *Processo verbale di apertura e pubblicazione di testamento segreto*, notaio Emilio Bossi, rog. 3 aprile 1896, rep. 4122/2774. Essendo Alfredo Elia Verani morto nel 1954 senza figli, i beni da lui usufruiti passarono l'anno successivo all'Ospizio israelitico di Torino: cfr ASRM, 102/391, Pretura di Narni, atto di notorietà, 30 dicembre 1955.

<sup>290</sup> ASRM, 3/40, *Attivo della successione e testamento olografo*, Milano, 1 settembre 1862.

<sup>291</sup> ASRM, 38/251, *Attivo della successione*.

Cesare Elia Pavia, proprietario alla morte di un patrimonio di circa 92.000 lire composto quasi esclusivamente da fondi nel circondario di Casale Monferrato, morto senza figli e con sole sorelle, nominò eredi universali i soli figli maschi di nipoti maschi portanti il suo cognome, purché figli di omonimi<sup>292</sup>. Nei casi invece in cui la discendenza fosse composta da più figli maschi, spesso prevaleva la tendenza a lasciare la proprietà fondiaria concentrata in una sola delle mani, o a imporre clausole testamentarie ostacolanti la divisione della proprietà medesima. Della prima tendenza è testimonianza l'esempio di Cesare Pesaro, che al momento della morte destinò al figlio Augusto «tutti gli effetti di casa in mobili, argenteria, gioie, biancheria» mentre lasciò al primogenito Cesare, all'interno della quota disponibile, la proprietà di un fondo di trenta ettari posto nei pressi di Parma<sup>293</sup>. Emblematico della volontà di mantenere l'unitarietà della proprietà fondiaria sarà invece il passo del testamento del ricco possidente Beniamino Vitali, che dopo aver nominato eredi universali i soli figli maschi, raccomandava loro «di mantenere in comunione indivisa il [suo] patrimonio ereditario, anche quando avessero a fare famiglie separate», e arrivava a fissare che «colui o coloro che cessando da tale comunanza [dovessero] cedere la loro quota di comproprietà agli altri comproprietari contro pagamento di somma corrispondente al valore della loro quota di comproprietà»<sup>294</sup>. Espressione emblematica dell'esistenza di un rapporto di identificazione affettiva tra possidente e terra si potrà considerare anche l'espressione di ultima volontà di Clotilde Franchetti nel suo testamento, laddove la donna, dopo aver designato eredi universali le due figlie femmine, destinò al marito alcuni terreni nel Mantovano, tra Gonzaga e San Benedetto Po, con la seguente motivazione: «Trovo in me doverosa e conveniente la presente disposizione a beneficio di mio marito, perché sento il bisogno di dargli una prova della mia gratitudine per l'affezione, la compagnia, l'impareggiabile assistenza che sempre mi fece, e perché bramo sì rammenti sempre del mio vivissimo affetto»<sup>295</sup>.

Le valenze simboliche rivestite della proprietà fondiaria presso gli ebrei milanesi non venivano comunque attribuite alla terra nel solo momento della trasmissione ereditaria. Eloquente a questo riguardo il già

<sup>292</sup> ASRM, 35/140, *Atto della successione e testamento olografo*, notaio Achille Zaffanelli, rep. 4961/1074, 8 maggio 1875.

<sup>293</sup> ASRM, 61/316, *Atto di pubblicazione e deposito di testamento olografo*, notaio Vincenzo Strambio, rep. 4781/4005, 7 marzo 1890.

<sup>294</sup> ASRM, 131/425, *Allegato C dell'Istrumento 18 febbraio 1899 del repertorio a rogito Vincenzo Strambio*.

<sup>295</sup> ASRM, 75/193, testamento olografo, Milano, 8 gennaio 1879.

segnalato acquisto da parte di Vittorio Finzi, con due rogiti successivi del 1881 e 1882, di un palazzo con tenuta detto «il Parco» in provincia di Modena, a Sassuolo, dell'estensione di 115 ettari «di provenienza D'Espagnac» del valore di 300.000 lire<sup>296</sup>. Ancora più significativo il fatto che tra le proprietà di Salvatore Ottolenghi si trovasse una tenuta di più di trenta ettari posta nel comune di Bertonico, in provincia di Milano, di terreno «a palude da canne, zerbo e bosco dolce», «proprietà di lusso o di capriccio che dir si voglia, destinata a soli scopi venatori». La «caccia agli uccelli palustri» offriva a villa Diana, così denominata, «una preda sicura e un adeguato compenso a chi intraprende[va] il viaggio da Milano e da qualche centro più vicino» e aveva «tutti quei comodi che si richiedono per dare provvisorio alloggio ai padroni quando vanno fuori a caccia, e per tenervi stabilmente alloggiato un custode, un guardiacaccia e simili, qualche capo di bestiame, carrozza e cani»<sup>297</sup>. Una descrizione questa che, se letta alla luce di quanto recentemente scritto da David Carradine<sup>298</sup>, servirà da spunto per ribadire come, per i ceti socialmente emergenti nel corso del XIX secolo non solo il possesso della terra, ma anche a taluni oggetti a tale possesso simbolicamente legati assumessero significati intimamente legati al processo di mobilità sociale ascendente. I dati disponibili rendono del resto praticabile anche con riferimento al Milanese, almeno fino a tutto il XIX secolo, una lettura dell'ingresso borghese nelle campagne in termini di «canale straordinario di mobilità sociale»<sup>299</sup>: ben l'80% del valore dei beni posseduti da milionari aristocratici deceduti tra 1862 e 1890 fu infatti costituito da immobili, mentre solo il 4% delle fortune aristocratiche milanesi fu

<sup>296</sup> ASRM, 73/406, *Attivo della successione*.

<sup>297</sup> ASRM, 79/378, Ufficio tecnico di finanza di Milano, *Stima sommaria dei beni costituenti parte della successione Ottolenghi Salvatore senatore del regno*, ff. 1 ss. Tale fondo era stato acquistato a più riprese tra 1885 e 1889, per il valore complessivo quasi 40.000 lire: cfr. ASRM, 79/193, notaio Terzaghi di Castiglione D'Adda, rep. 140, 11 giugno 1885; rep. 91, 25 novembre 1886. Notaio A. Vismara di Milano, rep. 2974/8282, 8 luglio 1885; rep. 3111/8931, 19 agosto 1886; rep. 3516, 22 novembre 1889.

<sup>298</sup> Ovvero che «For as long as the the horse and carriage were the symbols of social standing, and possession of stables and grooms the sign of a prosperous competence, the English landed aristocracy retained a predominant place»: cfr. D. CANNADINE, *After the Horse: Nobility and Mobility in Modern Britain*, in *Land and Society in Britain, 1700-1914. Essays in Honour of F.M.L. Thompson*, Manchester and New York, Manchester University Press, 1996, pp. 211-234.

<sup>299</sup> M. MALATESTA, *Le aristocrazie terriere*, cit., p. 6. L'autrice invita comunque a «prendere in considerazione anche le motivazioni che indussero la borghesia ad acquistare delle proprietà rurali che non sono riconducibili esclusivamente ad ambizioni sociali» (ivi, p. 9).

investito in azioni e obbligazioni<sup>300</sup>. Non sarà del resto senza significato che, nella generazione successiva, i discendenti di Ottolenghi cercassero ed ottenessero il titolo comitale<sup>301</sup>. Giulio Pesaro possedeva del resto ben «tre carrozze diverse», stimate valere un terzo di tutti gli oggetti contenuti nel suo appartamento di via Brera<sup>302</sup>. L'obbligo testamentariamente istituito da Luigi Israele Pisa prevedeva che i suoi eredi «quando la carrozza ed i cavalli esistenti all'epoca [fossero] divenuti miseribili [essi dovessero] sostituirli a loro spesa con altri in modo che [sua] moglie [fosse] fornita vita natural durante di un decoroso servizio di carrozza con due cavalli», obbligo che veniva affiancato da quello di un lascito all'Oratorio israelitico di Milano, per «recitare il cosiddetto *Iscor Nesciamod* nei consueti giorni festivi ed altri a [suo]nome ed anche a quello della suddetta [sua] carissima moglie»<sup>303</sup>.

### Conclusioni

La progressiva rilevanza assunta dalla componente fondiaria all'interno delle scelte d'investimento ebraiche nell'Italia padana ottocentesca è un processo di cui l'osservazione della realtà milanese offre uno spaccato unico, in virtù dell'eterogenea provenienza geografica delle sue componenti. In particolare, si è rilevato come sia da ritenersi almeno parzialmente fuorviante la tradizionale rappresentazione di un ebraismo ottocentesco di preferenza votato all'accumulazione di beni mobili e all'esercizio dell'attività finanziaria, *quindi* indifferente alle seduzioni dell'investimento fondiario. Pare innegabile che gli ebrei benestanti residenti in varie zone dell'Italia settentrionale abbiano abbondantemente approfittato, e anzi contribuito a costruire, quel «mercato fondiario molto dinamico» in cui «l'Europa continentale si trasformò nel corso dell'Ottocento»<sup>304</sup>. L'analisi completa delle denunce di successione mostra del resto come, con rarissime eccezioni, tutti i maggiori possidenti ebrei della Milano ottocentesca abbiano disinvoltamente diversificato il loro por-

<sup>300</sup> Cfr. S. LICINI, *Milano nell'Ottocento. Elites e patrimoni*, in corso di pubblicazione, pp. 105-106.

<sup>301</sup> ASRM, 79/378, esposto del conte Mario Ottolenghi all'Intendenza di finanza di Milano, Milano, 29 agosto 1923.

<sup>302</sup> ASRM, 69/391, *Perizia dei mobili, biancheria, spoglio, oggetti preziosi, carrozze ecc. di compendio dell'eredità del fu Giulio Pesaro*, Milano, 10 maggio 1896.

<sup>303</sup> ASRM, 9/381, *Apertura e pubblicazione di testamento olografo*, notaio Tito Rosnati, rog. 7 maggio 1895, rep. 1126.

<sup>304</sup> Nelle parole di M. MALATESTA, *Le aristocrazie terriere*, cit., p. 6.

tafoglio di investimenti, all'interno del quale azioni e obbligazioni, crediti e terre convivevano in diverse proporzioni. Sottolineare l'importanza dell'accumulazione fondiaria posseduta e continuamente alimentata dagli ebrei giunti a Milano nel corso dell'Ottocento non è tuttavia importante solo al fine di tracciare un quadro dei loro comportamenti economici. In misura ancor più sostanziale, tale rilievo impone una rimessa in discussione delle ragioni che spinsero gli israeliti mantovani, emiliani o piemontesi a spostarsi nel capoluogo lombardo. Si è infatti rilevato come molti di questi, a decenni di distanza dal loro arrivo a Milano, mantenessero forti legami economici con le località d'origine; in quest'ultima partizione si è inoltre precisato quanto rilevante fosse la componente fondiaria delle fortune degli ebrei milanesi, componente che psicologicamente ancor più che materialmente continuava a radicarli nelle regioni della loro presenza storica. Per quali ragioni, quindi, una volta eliminate le discriminazioni antisemite che ancora segnavano gli apparati legislativi degli Stati preunitari, i possidenti ebrei padani continuarono ad affluire verso Milano, quando per loro sarebbe stato certamente più comodo continuare ad esercitare il credito ipotecario e a gestire le proprietà fondiarie in loco, invece che da centinaia di chilometri di distanza? A risolvere tale interrogativo può contribuire, in sede di prima approssimazione, il classico studio di Kent Greenfield, in particolare laddove lo storico americano discute il progressivo fascino esercitato dal capoluogo lombardo sulla grande e media borghesia possidente settentrionale<sup>305</sup>. Già nel 1839, riporta Greenfield, gli estensori degli «Annali universali di statistica» avevano notato che nel distretto di Codogno «i padroni di sette soltanto delle trentasei «case» – grandi e piccole – che vi esistevano nel 1835 vivevano nel distretto; la maggioranza dei rimanenti godevano le delizie di Milano»<sup>306</sup>. Intorno al 1840, osservava inoltre Stefano Jacini, quasi tutte le famiglie cospicue di Lodi e Como avevano da lungo tempo casa a Milano; «la stessa tendenza prevale[va] manifestamente a Cremona e Crema; Pavia, Mantova e Bergamo non ne [erano] esenti»<sup>307</sup>. Lo stesso padre di Jacini, continuava Greenfield, «sebbene profondamente affezionato alle sue terre in provincia, trovò impossibile resistere alla forte attrattiva che la metropoli esercitava sulla classe dei proprietari, e dapprima prese in fitto degli appartamenti a Milano e poi, nel 1855, acquistò la casa in via Lauro, nella quale la sua

<sup>305</sup> Cfr. K.R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nell'Ottocento*, cit., pp. 38 ss.

<sup>306</sup> G.D., *Notizie statistiche sulle fabbriche di formaggio nel distretto di Codogno in Lombardia*, in «Annali universali di statistica», 1839, LIX, pp. 99-105, cit. ivi, p. 40.

<sup>307</sup> Citato, da fonti archivistiche, *ibidem*.

famiglia seguitò sempre ad abitare»<sup>308</sup>. La similitudine tra la vicenda della famiglia Jacini e quelle di molte famiglie ebraiche qui considerate non si esauriva del resto nel trasferimento nel capoluogo: anche l'accumulazione fondiaria degli Jacini trovava infatti origine nel guadagni derivanti dal commercio e dalla produzione della seta<sup>309</sup>.

Se il problema è quindi quello di stabilire se la componente israelitica ebbe un ruolo nell'evoluzione dai vecchi ai nuovi modi di produzione agricola capitalista, la risposta, almeno con riferimento al caso milanese, non può che essere negativa<sup>310</sup>. Non pare infatti azzardato annoverare buona parte dei possidenti ebrei milanesi in quella schiera di «proprietari di più recente acquisizione», divenuti tali grazie alla progressiva alienazione di terre demaniali ed ecclesiastiche nella prima metà dell'Ottocento, «che l'appartenenza alla borghesia urbana [e] la scarsa mentalità imprenditoriale [agricola] [...] rendevano contemporaneamente più sensibili alle sollecitazioni di natura extra-economica, più estranei ai problemi tecnico-colturali e più preoccupati di evitare l'aggravio del miglioramento dei fondi»<sup>311</sup>. Questi «avevano investito nei "campi" in obbedienza ad un principio economico piuttosto elementare. Quello, cioè, di conseguire un reddito sicuro, di migliorare le condizioni di vita; di assicurarsi, sul piano sociale, una sorta di promozione alla classe superiore»<sup>312</sup>. Ai fini che in questo studio si considerano pare però più fertile un'altra considerazione: con riferimento ad alcuni casi, e ad alcune aree geografiche, il possesso della terra non ha rappresentato un deterrente, per la componente ebraica, a spostarsi verso Milano ed a fare del capoluogo lombardo il centro principale della propria vita sociale. Fu questo il caso soprattutto degli ebrei mantovani, emiliani e, in misura minore, piemontesi. Ci furono però altre realtà, in particolare quella ve-

<sup>308</sup> *Ibidem*.

<sup>309</sup> Cfr. M.L. BETRI, R. GOSI, *Una vocazione alla proprietà terriera: le vicende degli Jacini nell'Ottocento*, in *Studi sull'agricoltura italiana* cit., pp. 89-122. Si veda anche, più ampiamente, M.L. BETRI, *La giovinezza di Stefano Jacini. La formazione, i viaggi, la «proprietà fondiaria» (1826-1857)*, Milano, Franco Angeli, 1998.

<sup>310</sup> Un importante esempio di proprietà fondiaria ebraica attiva nel recupero e nella valorizzazione agricolturale è quello relativo ad estesi fondi posti nel delta del Po, studiato da G. ZALIN, *Assetto fondiario e gerarchia dei ceti sociali nel Veneto tra il 1797 e il 1848. Brevi considerazioni*, in *Lo Stato e l'economia tra Restaurazione e Rivoluzione. L'agricoltura (1815-1848)*, a cura di I. Zilli, Prefazione di Luigi De Rosa, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997, pp. 179-224.

<sup>311</sup> P.L. SPAGGIARI, *L'agricoltura negli Stati parmensi dal 1750 al 1859*, Milano, 1966, p. 115, citato da G.L. DELLA VALENTINA, *Padroni, imprenditori, salariati*, cit., pp. 151-200, p. 159.

<sup>312</sup> Si tratta ancora di un giudizio di Spaggiari riportato ivi, p. 164, nota 23.

neta, che produssero un'emigrazione ebraica verso Milano di alte competenze finanziarie e commerciali, ma di scarsi patrimoni fondiari. È, di fatto, interessante confrontare le tabelle di provenienza degli ebrei milanesi e quelle di distribuzione del possesso fondiario. Si può verificare così come gli ebrei veneti, in special modo quelli appartenenti ai due nuclei principali dell'ebraismo veneto, Verona e Venezia, che pure attingevano abbondantemente e precocemente all'acquisto fondiario<sup>313</sup>, sono decisamente sottorappresentati in quanto proprietari terrieri nel complesso dell'ebraismo milanese. Una ragione di ciò può essere ricercata nel maggiore impegno che gli ebrei di quelle zone dedicarono alla gestione diretta delle loro possessioni<sup>314</sup>. La linea interpretativa più sopra suggerita induce però anche a pensare che i possidenti ebrei veneti trovarono altrove, forse a Venezia, o a Trieste<sup>315</sup>, quelle stesse «delizie» prettamente sociali, e culturalmente assimilative, che i loro correligionari piemontesi cercarono probabilmente in buona parte a Torino, mentre gli israeliti padani si dirigevano verso l'altra città dell'industrialismo nascente. Una lettura, questa, che lungi dal tracciare inopportuni – allo stato attuale della ricerca – confini distintivi tra i percorsi acquisitivi e gestionali della proprietà fondiaria ebraica ottocentesca riconduce i possidenti ebrei nell'ambito di quell'ampio e composito gruppo di «assenteisti «antropofagi», [...] gentiluomini agrofili in odor di imprenditorialità e fautori di un nobilitante ma riduttivo «mestiere» proprietario, blasonati riciclatori di rendita in spregiudicate speculazioni, bonificatori, agronomi, letterati, banchieri, talvolta deputati o senatori» che furono i ceti proprietari d'età contemporanea, «la [cui] frantumata varietà è la premessa di una non raggiunta unità operativa in campo politico ed economico, e il portato di un ampio spettro tipologico da indagare con cura»<sup>316</sup>.

<sup>313</sup> Cfr., con riferimento a Verona, G. ZALIN, *L'economia veronese in età napoleonica. Forze di lavoro, dinamica fondiaria e attività agricole commerciali*, Milano, Giuffrè, 1973, *passim*, e R. DEROSAS, *Aspetti del mercato fondiario nel Veneto del primo Ottocento*, in «Quaderni storici», 1987, n. 65, pp. 549-578.

<sup>314</sup> Cfr. G. ZALIN, *Ricerche sulla privatizzazione della proprietà ecclesiastica nel Veneto dai provvedimenti Tron alle vendite italiane*, in «Studi in memoria di Luigi Dal Pane», Bologna, Clueb, 1982, pp. 537-555; ID., *Assetto fondiario e ceti sociali nel Veneto durante le dominazioni straniere (1797-1848)*, in «Archivio veneto», 1996, pp. 61-103, *passim*.

<sup>315</sup> Sul progressivo incremento della componente veneziana dell'ebraismo triestino nel corso dell'Ottocento si veda A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva, 1891-1938*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 58.

<sup>316</sup> Nelle parole di C. FUMIAN, *Possidenti. Le élites agrarie tra Otto e Novecento*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1996, p. 3.

Acquisti di titoli e terre, pratiche matrimoniali e di sociabilità assimilative, inclusione formale nei ranghi nobiliari furono alcuni dei tratti più evidenti di quella «resistenza» della «vecchia struttura oligarchica o feudale della società italiana» «facilitata, del resto, dalla grande lentezza del processo di modernizzazione del paese»<sup>317</sup>. Una lettura, questa, che pure se sfumata e meglio circostanziata dalla recente produzione storiografica<sup>318</sup>, pare conservare una solida validità euristica. In che modo i processi dell'emancipazione ebraica intersecarono questo contemporaneo processo sociale parimenti «assimilativo» nelle nuove élites politiche ed economiche italiane è campo di studi ancora quasi completamente da dissodare. I risultati che emergono da una prima considerazione del caso milanese inducono a pensare che ebrei provenienti da buona parte del settentrione nazionale seguirono percorsi investitivi non troppo differenti dai quelli praticati dai loro contemporanei gentili: una frequentazione sempre più intensa con i – peraltro proficui – investimenti in proprietà fondiaria, «cifra unificante del notabilato ottocentesco»<sup>319</sup>, una sostanziale estraneità da quella che «con un brivido di orrore di chiamava la rivoluzione della manifattura»<sup>320</sup>, abbondante acquisto di cartelle di rendita e titoli pubblici<sup>321</sup>. L'«onesto e legittimo frutto dei capitali» accumulati nel corso di secoli di attività d'intermediazione e «congelati» da altrettanto durature interdizioni economiche sembrerebbe quindi all'alba del XX secolo aver risolutamente imboccato, come auspicato da Carlo Cattaneo in piena Restaurazione, la strada di quella «possidenza [che] associa il capitalista al paese, gli ispira amor del luogo, tanto da fargli obliare il personale interesse»<sup>322</sup>. Questa declinazione pa-

<sup>317</sup> Nelle parole di G. GALASSO, *Le forme del potere. Classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, volume I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, p. 567.

<sup>318</sup> Per cui si veda A.M. BANTI, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.

<sup>319</sup> Ivi, p. 86.

<sup>320</sup> Ivi, p. 143.

<sup>321</sup> Per un quadro più ampio si rimanda a G. MAIFREDA, *Tra terra e finanza. Famiglie ebraiche a Milano nel XIX secolo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia economica, XI ciclo, Università degli studi di Verona, a.a. 1997-98.

<sup>322</sup> C. CATTANEO, *Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge agli israeliti*, Torino, Einaudi, 1987 (ed. orig. 1836), citato da G. LUZZATTO VOGHERA, *Il prezzo dell'uguaglianza*, cit., pp. 82-84. «È manifesto – scriveva ancora Cattaneo – che l'opinione popolare è avversa alla possidenza degli israeliti, e non è difficile recarne le cause. Primieramente, la diversità di culto, la tradizione antica, le abitudini e l'impulso dato al pensar degli uomini dalle stesse massime delle antiche leggi: poi la sinistra opinione che il viver errante e l'industria feneratizia hanno creato nel corso del tempo agli israeliti. Molto vale anche la persuasione volgare di una inarrivabile superiorità della stirpe israelitica nella grand'arte di far tesori per ignote vie. Dal che viene un secreto terrore di

trimoniales-investitiva della «singolare omofilia tra «secolarizzazione-borghese-ebraica» e caratteristiche distintive del capitalismo italiano» sarà quindi forse da considerarsi uno dei momenti fondanti il processo storico ebraico «di secolarizzazione, piuttosto che di assimilazione, per cui l'appartenenza può divenire partecipazione a un reticolo sociale, a una struttura di cooperazione competitiva sui mercati e di reciprocità fiduciaria negli appartenenti al *network*, perdendo tuttavia ogni connotazione – questo è importante – di partecipazione ai weberiani paradigmi di una teodicea»<sup>323</sup>.

GERMANO MAIFREDA  
Università di Verona

vedersi a poco a poco invasa la possidenza e tolta quasi la terra di sotto ai piedi, per poco che si apra l'adito ad una stirpe così accorta ed insinuante» (citato ivi, p. 86).

<sup>323</sup> G. SAPELLI, *Sulla presenza ebraica nell'economia italiana. Note metodologiche*, in *Integrazione e identità*, cit., pp. 51-66, pp. 58-59.